



*Ufficio Nazionale per la Pastorale
del tempo libero, turismo e sport*

Atti del Convegno Nazionale

Roma, Torre Rossa Park Hotel,
13-14 marzo 2007

**Case per Ferie.
Segno e luogo
di speranza**



Conferenza Episcopale Italiana

Indice

Presentazione

Mons. Carlo Mazza

Pag. 4

Programma

Saluto di introduzione

Mons. Carlo Mazza

“ 6

“ 9

PRIMA RELAZIONE

“Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

P. Luigi Di Pinto

“ 16

SECONDA RELAZIONE

La speranza cresce giorno per giorno. Per un futuro di qualità delle Case per Ferie

Dr. Massimo Scarpetta

“ 39

TERZA RELAZIONE

La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini. Le Case per Ferie nel movimento turistico

Sig.ra Maria Pia Bertolucci

“ 53

“Sull’accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio:

Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive”

Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken

“ 58

TAVOLA ROTONDA

La speranza nel tempo e nello spazio. Beni culturali, ambiente, territorio.

MODERATORE: Dr.sa Rita Capurro

“ 68

- Don Stefano Russo

“ 69

- Dr. Nicolò Costa

“ 72

- Dr. Maurizio Delibori

“ 77

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Saluto a S.E. Mons. Giuseppe Betori

Mons. Carlo Mazza

“ 81

Omelia alla Celebrazione Eucaristica

S.E. Mons. Giuseppe Betori

“ 82

Saluto al Convegno

Dr. Guido Impronta

“ 85

Relazioni dei Lavori di Gruppo

Schede per i Lavori di Gruppo

“ 89

- Sig. Luciano Sperandio

“ 90

- Dr. Gabriele Torresan

“ 92

- Dr. Roberto Scacchi

“ 96

QUARTA RELAZIONE**La speranza vigilante. Profili giuridici e fiscali delle Case per Ferie
nel contesto della normativa in vigore**

- Avv. Alessandro Piccioli	“	100
- Dr. Aurelio Curina	“	106

Dibattito in Assemblea	“	108
-------------------------------	---	-----

Conclusioni

- S.E. Mons. Marcello Semeraro	“	114
- Mons. Carlo Mazza	“	118

APPENDICE

Regolamento della Casa per ferie	“	120
Dispensa fiscale	“	123

PRESENTAZIONE

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Il 2° Convegno Nazionale sulle “Case per Ferie” (Roma, 13-14 marzo 2007) dal tema: “*Case per Ferie. Segno e luogo di speranza*” è accaduto come un “evento di grazia” – mi sia concessa la licenza di un’iperbole! – nel senso che il complesso “vissuto” dello specifico “convenire” ha procurato ai Partecipanti un’esperienza di intensa partecipazione, di autentica comunione di spirito.

Per questa ragione superiore e unica, mi piace presentare questi “Atti” come fossero una realtà a tal punto unitaria e organica che difficilmente si spiegherebbero una purchessia suddivisione asettica di tempi e una convenzionale “correzione” del linguaggio usato in termini di rifinitura tecnico-letteraria. Così facendo si andrebbe a scalfire la bellezza della “familiarità” raggiunta nei giorni del Convegno e a formalizzare gli interventi, derubandone l’empito comunicativo, ricco di preziosa e simpatica spontaneità discorsiva e, direi, affettiva.

Perciò ci si è preoccupati di lasciare i “discorsi” più scolti possibile, senza interferenze ed eccessivi “burocratismi” linguistici. Ciò fa un servizio alla lettura dei diversi contributi e facilita la “full immersion” nel “clima” del Convegno, per altro molto apprezzato dai Partecipanti, del tutto omogeneo con lo stile e il profilo dell’ “oggetto” in causa, trattandosi appunto di “Case” per ferie, come ha ben intuito e detto il Vescovo Marcello Semeraro nella “Conclusione”.

Di queste “Case” infatti si tratta e per la seconda volta nel giro di poco più di due anni. Il comparto “Case per ferie”, apparentemente di nicchia, come si usa dire, di fatto suscita ed esprime una singolare vivacità di “interessi” che riguardano situazioni “istituzionali”, inerenti al campo “ecclesiastico” e all’ “associazionismo” cattolico, di particolare attualità sia per i risvolti di “uso di immobili”, sia per l’innesto nei flussi di pellegrinaggi e di vacanza e, più estesamente, nel movimento generato dal cosiddetto “Turismo Religioso”.

Come è ben visibile dal prospetto del “Programma”, il Convegno si dispiega lungo uno schema strutturale di quattro “*Relazioni*”, tese a sviluppare l’assunto del tema, e cioè l’intenzione di enucleare l’identità delle Case per ferie nell’orizzonte semantico di “*segno e luogo di speranza*”, secondo la luminosa intuizione procedente dal IV Convegno Nazionale Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) incentrato sul tema: “*Testimoni di Gesù Risorto. Speranza del mondo*”.

La “speranza” dunque come idea generatrice e motivazionale generale, vista e praticata come “segno” nel “luogo” di accoglienza, propriamente riferito alle “Case per ferie”. La proposta in sé audace non poteva non apparire come un’autentica “sfida” ai Responsabili e ai Gestori delle Case stesse. Proprio così è avvenuto, proprio così è stata accolta, con responsabilità e con ritrovata passione operativa e spirituale.

Di fronte ai dati positivi e ai diversi problemi emersi dal Convegno, si aprono nel presente e nel futuro nuovi ambiti di responsabilità che riguardano nuove opportunità di azione, esigenze di innovazione, spazi di “imprenditorialità” sociale, ma nel contempo anche nuove frontiere per la missione evangelizzante, secondo quei criteri che abbiamo ripreso, con riconoscenza e stupore, dal *Discorso* di Benedetto XVI al Convegno di Verona. Le “parole” del Santo Padre infatti bene si addicono anche all’impegno dei cattolici, religiosi e laici, che dedicano intelligenza e passione evangelica in questo settore dell’ospitalità.

In tal modo si è potuto evidenziare un *collegamento* tra il 1° Convegno Nazionale (“*Le Case per Ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l’evangelizzazione, la cultura e la società*”) e questo 2° Convegno. Certamente si è acquisita una più competente

consapevolezza della funzione, del ruolo, dell'identità e delle finalità delle Case per ferie. Appare in atto un processo accrescitivo che avviene per maturazione lenta ma costante. Esso rivela una sorprendente capacità di assumere responsabilità, di vedere con lungimiranza, di progettare una prospettiva nel comprendere la realtà di quel “movimento turistico” che incontra l’“*ospitalità spirituale*” gestita da istituzioni cattoliche e da enti religiosi. Così si può intravedere anche una funzionalità e una *chance* pastorale, e si legge meglio la necessaria correlazione con le leggi di settore sia di ordine fiscale, che legale e organizzativo.

Gli Atti qui pubblicati stanno a testimoniare un impegno che va oltre le contingenti precarietà e guarda, attraverso un’ottica più culturale e più aperta alle attese di una Chiesa missionaria, ad un servizio che sia espressione di amore all’uomo itinerante, assetato di verità e di accoglienza fraterna.

PROGRAMMA

Martedì 13 marzo

Ore 9,45 **Preghiera dell’Ora di Terza**

Ore 10,00 **Saluto di introduzione**

- Mons. Carlo Mazza, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Ore 10,30 **PRIMA RELAZIONE**

“Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

- P. Luigi Di Pinto, *Docente di esegeti biblica. Facoltà teologica dell’Italia Meridionale (Napoli)*

Ore 11,30 **SECONDA RELAZIONE**

La speranza cresce giorno per giorno. Per un futuro di qualità delle Case per Ferie

- Dr. Massimo Scarpetta, *Esperto in “Gestione e organizzazione Case per Ferie”*

Ore 13,00 Pranzo

Ore 15,00 **TERZA RELAZIONE**

La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini. Le Case per Ferie nel movimento turistico.

Sig.ra Maria Pia Bertolucci, *Presidente Nazionale CTG*

“Sull’accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio:

Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive”

Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken, *Presidente Centro Studi Compostellani, Perugia*

Ore 16,15 **TAVOLA ROTONDA**

La speranza nel tempo e nello spazio. Beni culturali, ambiente, territorio.

MODERATORE: Dr.sa Rita Capurro, *Docente Università di Milano Bicocca*

- Don Stefano Russo, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per i beni culturali ecclesiastici*
- Dr. Nicolò Costa, *Docente di sociologia del turismo. Università di Milano Bicocca.*
- Dr. Maurizio Delibori, *Presidente CTG, Verona*

Ore 17,30 **Lavori di Gruppo**

Coordinati da:

- Sig. Luciano Sperandio, *Esperto in ospitalità*
- Dr. Gabriele Torresan, *Consulente Case per Ferie*
- Dr. Roberto Scacchi, *Presidente Nazionale CITS*

Ore 19,30 **Preghiera del Vespro**

Ore 20,00 Cena

Mercoledì, 14 marzo

- Ore 7,30 **Celebrazione della Santa Eucaristia con la Liturgia delle Lodi**
Presiede: S.E. Mons. Giuseppe Betori, *Segretario Generale della CEI*
- Ore 9,00 **Saluto**
- Dr. Guido Improta, *Capo dell’Ufficio Legislativo del Vice Presidente del Consiglio*
- Ore 9,15 **Relazione dei Gruppi di Studio**
- Ore 10,15 **QUARTA RELAZIONE**
La speranza vigilante. Profili giuridici e fiscali delle Case per Ferie nel contesto della normativa in vigore
- Avv. Alessandro Piccioli, *Consulente giuridico Enti Ecclesiastici*
- Dr. Federico Rossi, *Consulente fiscale di Enti Ecclesiastici*
- Ore 12,00 **Dibattito in Assemblea**
- Ore 12,30 **Conclusioni**
- S.E. Mons. Marcello Semeraro, *Vescovo di Albano*

Introduzione ai lavori

* Mons. Carlo Mazza

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Premessa

Sono lieto di porgere un fraterno saluto a tutti i partecipanti al 2° Convegno Nazionale sulle Case per ferie. Convenuti da ogni parte d’Italia, così numerosi da suscitare un profondo stupore e un rendimento di grazie a Dio ancora più convinto, voi siete espressione significativa di un vasto mondo di operatori, religiosi e laici, che con meritorio impegno si dedicano all’accoglienza secondo lo spirito evangelico e motivati da intenzioni di servizio all’*“uomo itinerante”* contemporaneo.

L’Ufficio Nazionale della CEI, assecondando le sue finalità istituzionali e nella convinzione di incrementare la conoscenza sociale, di favorire l’importanza ecclesiale, di individuare l’allocazione strategica del comparto Case per ferie nella pastorale del turismo e dei pellegrinaggi, ha maturato la determinazione – dopo la proposta di un primo Convegno Nazionale sul tema *“Le Case per ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l’evangelizzazione, la cultura e la società”* (Roma, 28-29 gennaio 2005) – di promuovere il presente secondo appuntamento nazionale sul tema *“Case per ferie. Segno e luogo di speranza”* (Roma, 13-14 marzo 2007).

Dal primo incontro sono di fatto trascorsi due anni, e da allora sono probabilmente mutate le condizioni di operatività, si sono chiariti i giudizi di valore, si sono dilatate le prospettive di lavoro delle nostre Case, soprattutto nella linea indicata dalle *“Proposizioni”* conclusive dell’ultimo Convegno stesso (cfr. Notiziario della Segreteria della CEI, Quaderno n. 13/2005, Atti del Convegno Nazionale *“Le Case per Ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l’evangelizzazione, la cultura e la società”*). Il tempo non scorre invano, anche per le Case per ferie, e ciò rende plausibile il possibile cambiamento intorno al ruolo, alla funzione, alla pratica quotidiana dell’ospitalità.

1. Nel “cuore” del Convegno Ecclesiale di Verona

Come si può intuire dal titolo del nostro Convegno, il riferimento ideale ci orienta verso il cuore del tema del IV Convegno Ecclesiale di Verona *“Testimoni di Gesù Risorto. Speranza del mondo”* (ottobre 2006). Da esso prende ispirazione in quanto costituisce l’orizzonte di senso e di valorizzazione ecclesiale delle Case per ferie, considerate appunto come *“segno e luogo di speranza”*. In tal senso possiamo giustamente accogliere e applicare l’auspicio che ciò che si *“vive”* nelle Case rifletta lo stile, l’atmosfera, i valori vissuti nell’assise veronese.

1.1. In particolare, lo *“scenario”* che fa da sfondo interpretativo al nostro convenire, si caratterizza dalla linea *“teologico-pastorale-culturale”* sapientemente assunta e interpretata dalla lunga citazione, appositamente riportata sul dépliant del *“Programma”*, del Discorso di Benedetto XVI ai convegnisti di Verona, che qui desidero riproporre e rileggere tutta intera.

«In concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà. Questa sensazione, che è diffusa nel popolo italiano, viene formulata espressamente e con forza da parte di molti e importanti uomini di cultura, anche tra coloro che non condividono o almeno non praticano la nostra fede. La Chiesa e i cattolici italiani sono dunque chiamati a cogliere questa grande opportunità, e anzitutto ad esserne consapevoli. Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, pertanto, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell’Italia. Tocca a noi infatti — non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo — dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della

nostra gente: se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo, perché è presente ovunque l'insidia del secolarismo e altrettanto universale è la necessità di una fede vissuta in rapporto alle sfide del nostro tempo».

«Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietà, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettura ai Filippi ha scritto: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (4,8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano i cristiani, discepoli di Cristo, e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca».

1.2. Alla luce dell'insegnamento di Benedetto XVI e per meglio comprendere dove e come radicare la nostra riflessione sulle Case per ferie, intendo sottolineare subito alcuni spunti quali riferimento imprescindibile per ulteriori considerazioni. Dalla semplice lettura della citazione del *Discorso* pontificio, balza in evidenza l'accentuazione di tre compiti precisi consegnati ai cattolici italiani. In primo luogo il monito di non indebolire il “*dynamismo*” dei cristiani nella società, perseguido con coraggio la testimonianza pubblica della fede. In secondo luogo l'invito a intensificare “*nuovi rapporti*” tra le persone, costruendo relazioni significative senza riserve mentali o psicologiche. In terzo luogo l'auspicio di non trascurare ciò che è utile per la “*crescita culturale e morale*” del Paese, individuando con sagacia vie nuove per una presenza evidente e incisiva.

Ciò comporta l'impegno di tenere alto il livello della vigilanza rispetto all'ondata di “*secolarismo*” in atto e di consolidare il tenore del rapporto tra “fede vissuta” e “sfide” contemporanee. Non v'è dubbio che tali autorevoli indicazioni del Papa costituiscono la fonte di ispirazione e l'orizzonte di interpretazione per una vera “*testimonianza*” cristiana da vivere e sperimentare nelle Case per ferie, secondo stili di vita, metodi di relazioni, proposte di itinerari tanto attraenti da essere imitabili e praticabili.

2. Il contesto di riferimento

Inserite nella concretezza della società degli “*uomini itineranti*”, le Case per ferie rappresentano non un luogo asettico e neutrale, ma un ambiente ricco di vitalità cristiana, di calore umano e di “colore” creativo. Sono queste “qualità” differenziate e feconde che si dilatano in modo capillare in un “*contesto*” socio-culturale, del quale mi pare utile descrivere alcuni delineamenti di valore, accogliendo e privilegiando le “*indicazioni*” di Benedetto XVI.

2.1. Anzitutto un'annotazione sul “*tempo*” che ci è donato di vivere come cristiani. Dobbiamo essere consapevoli di essere immersi in una tempesta che reca situazioni difficili per la fede, pervase di rischi provocati da una società attraversata dal relativismo, dal consumismo e dall'indifferenza verso Dio. Si avverte acutamente questa “*condizione*” soprattutto in riferimento alla tenuta dinamica dell'*identità cristiana*, alla preservazione della *struttura originaria della rivelazione*, colta nell'incontro tra la autocomunicazione gratuita di Dio e l'adesione razionale della libertà dell'uomo, e infine alla esigente *testimonianza pubblica* della fede. A ben osservare proprio qui nasce l'urgenza della “*speranza*” come attitudine teologica (virtù teologale), ripresa nel senso di fonte vitale di impegno cristiano nel presente e di luce necessaria di verità nella prospettiva escatologica. L'uomo contemporaneo avverte il bisogno di “aprire gli occhi” sul futuro di sé, di cogliere il significato finale della propria esistenza. Sappiamo per fede che la “*risposta*” a questa “*apertura*” scaturisce dall'incontro con la Persona di Gesù Cristo, il Risorto dai morti.

Ciò fa emergere la necessità che le Case per ferie, lungi dall’essere ambienti di semplice accoglienza fisica, trovino modi e forme per porre in esercizio la speranza, come virtù che spinge all’essenzialità della fede, come esperienza e come dottrina, alla prova della testimonianza della carità, sia individuale che comunitaria, e allo slancio missionario, come ineludibile comunicazione del dono del vangelo accolto e vissuto.

2.2. Dalla prospettiva delineata, discende che la Chiesa, i cattolici e, per quanto compete, gli operatori delle Case per ferie, sono chiamati alla piena consapevolezza della propria responsabilità di “evangelizzatori”, di “testimoni”, di “narratori di speranza” nel volgere del tempo presente. Questa “responsabilità” richiede l’attuazione di quel triplice impegno sopra richiamato in forza di una vocazione inscritta nel sacerdozio battesimale che configura a Cristo, l’invia del Padre, nel ministero della grazia da donare a tutti.

Conseguentemente le Case per ferie si assumono il compito di attivare anzitutto l’incremento del cosiddetto “dinamismo” cristiano nella realtà sociale, posto in essere con rinnovata capacità di *incidere sulla vita degli interlocutori*; in secondo luogo di facilitare l’apertura a nuove *modalità di relazioni* con le “persone” ospiti e con gli “ambienti” da cui provengono; in terzo luogo di adoperarsi per offrire un contributo, umile ma prezioso, alla crescita di un’*etica* più autentica ma soprattutto di una *spiritualità* più radicata nelle situazioni di vita personale e comunitaria.

2.3. D’altra parte, è necessario ridire con più evidenza nella transizione storica che viviamo che i cristiani non si oppongono, ma anzi riconoscono e accolgono i valori autentici della cultura moderna, anche se, tuttavia, non nascondono né sottovalutano le minacce che ne derivano, inscritte come sono nella fragilità della natura umana. Per questo si deve tenere alta la vigilanza intellettuale e morale per non cadere nel nichilismo esistenziale, nel relativismo etico, nel secolarismo pervasivo e nell’indifferentismo religioso, operando nel sociale-pubblico come “sale della terra” e “luce nel mondo”. Di per sé ciò appare un compito antico della prassi cristiana, già espresso per altro dalla celebre “Lettera a Diogneto” del III secolo, eppure si presenta sempre nuovo e attualissimo. Si tratta di ripensare a ristrutturare il complesso rapporto “Chiesa-mondo”, nel coniugare fede e cultura, vita cristiana e impegno pubblico.

Ciò interella la stessa esistenza delle Case per ferie nel mondo ecclesiale. Esse di fatto interferiscono in profondità con la persona umana cristiana itinerante, nella sua essenziale relazione con se stessa, con le istituzioni, con i singoli individui, con la società intera. In virtù della loro identità e finalità le nostre Case sono investite di un “*ruolo educativo e formativo*” verso gli ospiti tale da essere “guide” alla comprensione della vocazione cristiana nella società contemporanea.

3. Compiti generali

Tenuto in considerazione questo orizzonte di senso, questo scenario “teologico-pastorale-culturale”, il compito delle *Case per ferie* non può non innestarvisi creativamente, lasciandosi ispirare dalla visione tracciata dal Santo Padre che si riassume nel “*grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza*”. Qui si concentra il senso autentico dell’impegno cristiano delle Case per ferie e la loro imprescindibile indole spirituale e missionaria. Al riguardo viene bene l’invito espresso dalla Lettera agli Ebrei: “Non dimenticate l’ospitalità, alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli” (cfr. Eb 13,2).

A significare meglio l’intenzione del tema che ci ispira, mi propongo di evidenziare tre “compiti generali”, inerenti alle nostre Case, in modo che siano maggiormente sollecitate a corrispondere alle attese della Chiesa e della società.

3.1. Appare anzitutto necessario che le Case per ferie diventino coerentemente “*segno di speranza*”. Ciò avviene attraverso l’incontro più personale con il Risorto, l’unico autore della

speranza da cui scaturisce la forza della testimonianza. Ne consegue l'urgenza di creare mirati dinamismi relazionali in modo da promuovere “nuovi rapporti” tra le persone ospitanti e ospitate, secondo un modello di “*nuova ospitalità*”, nello stile e secondo il metodo della missione. Nelle Case deve svilupparsi un “*clima*” che favorisce la riscoperta dei valori etici e il risveglio della consapevolezza culturale, attraverso un linguaggio, una sensibilità, una disponibilità in grado di incidere nell’incontro con le persone e con le realtà territoriali. In sintesi, le Case per ferie diventano “segno di speranza” se mediante la loro multiforme attività si rende effettiva la possibilità di testimoniare il sì di Dio all'uomo, se si fa trasparente la sua cura premurosa, se accade la consegna del suo amore, mediante il dono della salvezza nel Figlio Gesù Cristo.

3.2. E’ altrettanto necessario che le Case per ferie diventino “*luogo di speranza*”. Un luogo si presenta in sé neutrale. Acquista invece caratterizzazione, senso e calore dalla viva presenza delle *persone* che lo abitano e che lo rendono fascinoso, degno di essere desiderato. Un luogo sprigiona originalità eloquente quando rispecchia un “*carisma*”, uno “*stile di vita*”; quando i suoi *colori* rivelano la presenza dello Spirito che è splendore di bellezza, espressione di amore. Il “*colore*” richiama la freschezza della vita ma altresì il “*calore*” della vita. Così le nostre Case curano di essere “*attrattive*” per testimoniare la vita e dunque la speranza di una vita “*bella*” che vince le solitudini, le paure, il vuoto esistenziale. Qui vien bene richiamare una riflessione di un noto autore spirituale contemporaneo: “In un’epoca caratterizzata più che mai da messaggi sensibili, che si rivolgono all'uomo attraverso le forme, i colori, i suoni, la musica, le immagini, la televisione, la pubblicità, sarebbe molto pericoloso pretendere di fare a meno di qualsiasi evocazione sensibile di quel mondo invisibile a cui dobbiamo essere presenti con tutta la nostra fede” (R. Voillaume).

3.3. Se l’*ospitalità* umana e cristiana è l’emblema forte di riconoscimento delle Case per ferie, essa si costituisce per se stessa come “segno” inconfondibile di speranza e come “luogo” sicuro dell’incontro di speranza. In tal senso l’ospitalità non solo viene espressa da una “*qualità*” formale, burocraticamente ineccepibile, ma viene sostanziata da un valore aggiunto che evidenzia una maturata e competente “*spiritualità ospitale*”. Questa dimensione cresce quando è personalmente coltivata; fruttifica quando affonda in una sapiente interiorizzazione di quanto proviene dall’ospitalità biblica; si concretizza quando trasuda dalla tradizione accogliente del cristianesimo e dal patrimonio costitutivo degli istituti religiosi di vita consacrata e di vita apostolica.

4. Obiettivi

Per raggiungere gli obiettivi inerenti al “contesto di riferimento” e ai “compiti generali”, il Convegno deve far maturare e promuovere convinzioni più profonde, far acquisire nuove sensibilità, nuove conoscenze tecniche, adeguate competenze professionali perché le Case per ferie siano all’altezza della “*chiamata cristiana*” e della loro nuova “*vocazione ospitale*”.

4.1. Anzitutto va esaudita la richiesta che siano fatti fruttificare i risultati fecondi e magistrali offerti dalla *ricerca biblica sull’ospitalità*. Questi risultati devono illuminare le conseguenti e pertinenti determinazioni pratiche tese a rendere la “*qualità*” delle Case per ferie non una *sovrastruttura* arbitraria o casuale, ma una “*dimensione*” generata dalla gratuità dello spirito, dalla benevolenza del cuore e dalla competenza professionale, nella prospettiva del tempo presente e futuro. Ciò che ci è offerto dalla tradizione ospitale biblica rappresenta non solo un’acquisizione intellettuale-spirituale ma deve rendersi attiva ispirazione nella quotidiana prassi ospitale.

4.2. In secondo luogo va sviluppata e sostenuta una *visione alta del ruolo* delle Case per ferie. Esso tiene e si eleva se è più adeguato nel senso “*culturale*” e più competente nel senso

“*educativo*” e non ridotto ad essere pura strumentazione di alloggio. Di fatto le Case per ferie rappresentano anche un importante snodo del cosiddetto “*turismo dal volto umano*”. Ciò avviene soprattutto quando risultano essere evidente riferimento di umanità scambiata e vissuta come “*valore imprescindibile*” e quando sono in grado di costituirsi luogo effettivo di “*cultura comunicata*”. Osservando, ad esempio il “caso” specifico della Via Francigena, ancor più si rende visibilmente sperimentabile l’opportunità di unire “*valori*” e “*cultura*”. Attraverso l’ospitalità storica e contemporanea, si rivela come l’apertura speciale verso il “*pellegrino*”, accolto come “segno dell’invisibile” e dunque come testimone della fede e ricercatore assiduo di Dio, possa trasmettere contenuti di fede con conoscenze storiche e scambi di varia umanità.

4.3. In terzo luogo – ponendosi le Case per ferie sulle strade degli uomini come “*lampade poste sul monte*” – va stimolata la coscienza dei gestori e degli operatori perché queste Case rispondano alle esigenze di speranza diffuse nei cuori e nel territorio, come “luce” irresistibile che avvince anche gli “agnostici” e i “disperanti”. La speranza ha bisogno di essere coniugata con la *storia culturale* del cristianesimo locale, con le *condizioni sociali* in cui si vive, con i segni eloquenti delle *tradizioni popolari* che il passato ci trasmette. Il legame stretto con il tempo e lo spazio pone le Case per ferie su un orizzonte di rilievo e di esemplarità, di concretezza e di quotidianità, elevando il tono dello spirito e la prospettiva futura della vita.

4.4. In quarto luogo, per il fatto che le Case per ferie sono connaturate e connesse all’*organizzazione nazionale del turismo*, va mutuata e individuata una presenza specifica nelle forme sia del turismo religioso che del pellegrinaggio. Questa collocazione è portatrice di esigenze, di diritti e di doveri, che devono essere conosciuti e rispettati. In questo contesto le Case per ferie esprimono un’ “*originale identità giuridico-legale*” e una “*condizione particolare*” di *fiscalità* da formalizzare, da capire, da ordinare al meglio. Questa esigenza di “*legalità*” va considerata come risorsa e non come peso, va valorizzata come trasparenza e non come intralcio. Ci si deve convincere che è meglio testimoniare la fede, la speranza e la carità nelle forme richieste dalla convivenza civile e dall’ordinamento vigente piuttosto che in modalità confuse, non evidenti e “*solitarie*”, foriere di rischi.

4.5. Infine va ribadito che le Case per ferie non esistono per se stesse, quasi fossero soluzioni di ripiego temporaneo, e non possono sopravvivere in attesa di altro uso. Se adempiono al fine di “*postazioni missionarie*”, germinate da scelte coraggiose e dono generoso di *istituzioni religiose* ed *ecclesiali*, esse assumono la figura della stabilità, della sicurezza, della bellezza originaria, del servizio motivato e fondato. Rispondono cioè a “*carismi*” ben precisi. Per questo le Case non possono non esprimere un riferimento rilevante nel contesto delle *scelte pastorali* della Chiesa locale e degli stessi Istituti religiosi, e contribuiscono nel modo proprio a dilatare il Regno di Dio.

Conclusione

A me pare che da quanto espresso risulti che il comparto delle Case per ferie debba trovare una “*dignità*” conseguente al loro ruolo di valore strategico nella missione della Chiesa nel *mondo del viaggio e del pellegrinaggio*. Ai gestori e operatori viene richiesta una nuova consapevolezza, una più precisa competenza. Infatti per questo siamo qui convenuti per imparare, per interagire, per fare domande, per migliorare, per rassicurare il valore forte del nostro impegno.

Al riguardo mi sembra bello incoraggiare il nostro intento con un passo di un antico autore: «Néppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: “Ritornerò indietro e domani ti darò aiuto”. Nessuno intervallo si interponga fra il tuo proposito e l’opera di beneficenza. La beneficenza infatti non consente indugi. Spezza il tuo pane con l’affamato e introduci i poveri e i senza tetto in casa tua (cfr. Is 58,7) e questo fallo con animo lieto e premuroso. Te lo dice l’Apostolo: “Quando fai opere di misericordia, compile con gioia (cfr.

Rm 12,8) e la grazia del beneficio che rechi ti sarà allora duplicata dalla sollecitudine e dalla tempestività. Infatti ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico. Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere. Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze, cioè la grettezza e la discriminazione come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande» (Cfr. san Gregorio Nazianzeno, *Discorso 14 sull'amore dei poveri*, 38; PG 35,907).

Animati da questo sentire profondo e insostituibile, possiamo meglio comprendere come le nostre Case esprimano un settore nevralgico della pastorale dei pellegrinaggi e del turismo religioso in quanto esse si dispongono come sicuri riferimenti per una umanità in ricerca di una sosta di serenità, di convivialità, di semplice ascolto e di preghiera. Così nelle Case per ferie il viaggiatore, pellegrino o turista religioso che sia, si sente “a casa”, riceve un tocco di affetto, sperimenta un’autentica “fraternità”.

In tale prospettiva di umanità solidale le nostre Case brilleranno come rassicurante “segno e luogo di speranza”. D’altra parte, dobbiamo essere consapevoli che in una società inquieta, turbolenta e frammentata, sostenere in un luogo di rigenerazione spirituale e umana è una vera “grazia”. Qui la “dimensione” interiore personale si evidenzia importante e decisiva. Le Case per ferie – metafora moderna del “buon samaritano” che si prende cura dell’uomo in viaggio – sono abilitate a restituire un tempo di pace, una forza di vita, una “speranza”, proprio quella fondata in Gesù Risorto, unica nostra speranza.

Prima Relazione

“Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

* P. Luigi Di Pinto

“Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

P. Luigi Di Pinto

Docente di esegeti biblica. Facoltà teologica dell’Italia Meridionale (Napoli)

Sommario

1 La triangolazione dell’ospitalità: ospitante, ospitato e rapporti tra i due soggetti. Grammatica dell’ospitalità. Chi è lo straniero? *Ingroup* e *Outgroup*. Le reazioni ambivalenti di fronte allo straniero. Gli abusi dell’ospitalità.

2. Celebrazione e violazione dell’ospitalità in un dittico biblico (*Genesi* 18 – 19: Abramo e i tre uomini a Mamre; Lot e le Città della Valle): esposizione delle dinamiche e degli esiti fondamentali. Profili dell’ospitalità nel Nuovo Testamento: il simposio lucano (*Luca* 14,1-24); la lavanda dei piedi come atto di ospitalità escatologica (*Giovanni* 13,1-20); l’ubbidienza della Chiesa del Nuovo Testamento al comandamento nuovo di Gesù.

3. Riflessioni e orientamenti perché l’ospitalità sia luogo privilegiato di testimonianza e di proposta efficace della speranza dei cristiani.

Introduzione

Gentili amici e amiche, saluto con rispetto e simpatia tutti i presenti e ringrazio Mons. Carlo Mazza per l’invito a tenere la relazione introduttiva del Convegno offrendo un quadro sintetico dei risultati ottenuti dalla ricerca biblica sull’ospitalità. Secondo il metodo e lo spirito della teologia biblica, questi risultati hanno lo spiccato rilievo operativo tipico dell’accostamento alla Parola di Dio. La collaudata visione culturale e teologica che emerge dai testi sacri chiede di tradursi nella pratica cristiana dell’ospitalità. La Bibbia, infatti, percorsa com’è da cima a fondo da eventi di ospitalità celebrata, vissuta o violata, genera un messaggio elevato e insieme realistico capace sia di motivare e sostenere, nel segno della novità evangelica, le persone impegnate nelle Case per ferie, sia di rendere maggiormente feconda e arricchire come di un’atmosfera carismatica la presenza di questi “luoghi” benedetti. La presente relazione cerca pertanto di porsi in linea con molti punti delle *Note esplicative* inviate da Mons. Carlo Mazza, in particolare con le sue riflessioni esposte nel punto 3.

«Se l’ospitalità umana e cristiana è l’emblema di riconoscimento delle Case per ferie, essa si costituisce per se stessa “segno” di speranza e “luogo” dell’incontro di speranza. In tal senso l’ospitalità non solo viene espressa da una “qualità” formale burocraticamente ineccepibile, ma viene sostanziata da un valore aggiunto che evidenzia una maturata e competente”*spiritualità ospitale*”, frutto di sapiente interiorizzazione di quanto proviene dall’ospitalità biblica [...].».

Svolgo la relazione in tre momenti. Nel primo, procuro di mettere meglio a fuoco, per esigenze di chiarezza e di concretezza, che cosa significa ospitalità in generale e nella Bibbia. Essa infatti è un evento che mette in gioco figure e dinamiche per comprendere le quali ci serve una grammatica di base. Di qui è poi possibile procedere oltre per interpretare le coordinate di una “nuova ospitalità” nel nostro tempo, e scoprire se ci siano e chi siano i “nuovi ospiti” e, rispettivamente, i “nuovi stranieri” ai quali si rivolge il nostro servizio.

Nel secondo momento rileggiamo i passaggi salienti di scene di ospitalità nella Bibbia, rivisitate e scelte secondo un ordine non semplicemente cronologico, bensì “storico” nell’ambito della storia della salvezza: dagli eventi originari e per molti aspetti esemplari narrati nel ciclo di Abramo e Lot (*Genesi* 18 – 19), alla ripresa e al rinnovamento della prassi ospitale nella persona, nell’opera e nella predicazione di Gesù, prassi riconosciuta, insegnata e accolta nei vangeli e negli altri scritti del Nuovo Testamento, e divenuta nei secoli compito permanente della Chiesa.

Il terzo momento è dedicato a una riflessione critica e a uno sguardo prospettico sulla teologia e la cultura dell’ospitalità nella Bibbia alla luce del nostro tempo, con i vari e profondi mutamenti de quali siamo tutti consapevoli.

1. PER UNA GRAMMATICA DELL’OSPITALITÀ

L’istituto dell’ospitalità è antico quanto l’uomo, non sempre e non subito fissato in leggi scritte, ma in ogni caso regolato da norme non scritte, impresse e tramandate

nella memoria dei popoli. Nel suo significato elementare, primario, concreto, ospitare significa fornire di cibo, alloggio per la notte e protezione uno “straniero”, sia esso pellegrino, fuggiasco, parente, semplice viandante di passaggio. L’ospitalità comporta essenzialmente tre fattori: l’ospitante, l’ospitato e lo scambio tra i due, in una “triangolazione” di soggetti e relazioni. L’ospitante e l’ospitato sono i protagonisti, ma tra loro non avviene un “contatto” occasionale, bensì interviene un terzo fattore non meno importante, lo scambio reciproco di beni e di doni che va in entrambe le direzioni, come nel movimento di un’onda di mare dall’una all’altra sponda. Intendo con ciò attirare la vostra attenzione sulla verità che *l’ospitalità è per eccellenza un evento di incontro tra soggetti* ciascuno dei quali è sollecitato a onorare, conoscere e amare l’altro nel suo mistero personale. Il dare e l’avere, l’accogliere e l’essere accolti non hanno, propriamente parlando, un prima e un dopo, bensì si costruiscono creativamente e simultaneamente nello stesso svolgersi dell’atto ospitale.

Il ricco senso di questa triangolazione, l’interazione di relazioni complesse, è illustrato con grande finezza e profondità dal libro *il Piccolo Principe* di ANTOINE DE SAINT EXUPÉRY, nel dialogo tra la volpe e il ragazzino. Nel momento in cui la volpe chiede al piccolo principe di essere addomesticata, gli spiega che «addomesticare» vuol dire «creare dei legami», una cosa da molto tempo dimenticata nel mondo degli uomini, e prosegue:

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano [...] Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se vuoi un amico addomesticami!» (Tascabili Bompiani, Milano, 2005, 93-94).

Credo che questo sia anche un motto, una parola programmatica, poetica ma autenticamente biblica per le Case per Ferie: stringere rapporti, «creare dei legami».

Passo ora a indicare tre parametri che aiutano a descrivere la figura dello straniero, che è la manifestazione estrema e insieme primigenia di colui che chiamiamo «ospite». Caratterizzare lo straniero non è facile perché questi non si presenta come un soggetto

isolato in se stesso, non spunta come un obelisco al centro di una piazza, ma appare sempre in rapporto ad altri che lo osservano e che, in quel luogo e in quel momento, stranieri non sono o almeno non si sentono. Lo straniero è tale da una determinata prospettiva. (Se la prospettiva cambiasse, stranieri sarebbero gli altri). Proviamo ad adottare il punto di osservazione di questi altri: notiamo che essi godono dell'appartenenza a una comunità, hanno una identità propria e condividono con i membri dello stesso gruppo valori, leggi, tradizioni e riti che fanno crescere insieme identità e senso di appartenenza fino a plasmare una forte coesione e solidarietà interna. Agli occhi di questo gruppo (*Ingroup*), lo straniero si distingue per tre caratteristiche. La prima è la diversità (*Otherness*) che a sua volta è coniugata in tanti modi, dalla parlata e dai tratti somatici all'abbigliamento, al colore della pelle e così via. Il secondo parametro per identificare uno straniero è il suo non appartenere (*Non-Belongingness*) al gruppo che lo osserva, ma il suo provenire da un altrove che non gli garantisce una posizione di forza e di vantaggio, da un gruppo esterno (*Outgroup*) che per principio è considerato inferiore in quanto diverso o in ogni caso sconosciuto. Il confronto e il paragone tra la comunità in condizione di vantaggio e lo straniero sono inevitabili. Il terzo fattore che identifica lo straniero è lo sradicamento riguardo al territorio. Egli viene a trovarsi in una terra non sua.

Ho accennato ai tre parametri perché sono rilevanti per riconoscere oggi non soltanto gli stranieri e gli ospiti “di una volta”, ma anche i nuovi stranieri e i “nuovi ospiti”, dal momento che le Case per ferie sono impegnate a vivere e a offrire una “nuova ospitalità”. Una nuova ospitalità ha bisogno di sapere che esistono nuovi ospiti, non sempre riconoscibili, ha bisogno di scoprire e servire nuovi stranieri che non sono più identificabili applicando con rigidità i parametri arcaici dell'ospitalità preistorica o dell'antichità greco-romana o delle consuetudini germaniche e così via. Sono stranieri nel vero senso della parola ma passano inosservati. Diversità, non appartenenza e sradicamento sono parametri permanenti che valgono anche in un contesto di nuova ospitalità, e richiamano alla coscienza umana e cristiana l'esigenza di esercitarsi nell'applicarli. Ricerche recenti sono dedicate ai «soggetti smarriti» per riconoscere e assistere i *minori stranieri non accompagnati*. Si vanno moltiplicando infatti le vicende di ragazzi arrivati soli in Italia.

Alla breve grammatica dell'ospitalità appartiene infine un fenomeno universale: lo straniero provoca una reazione ambivalente: disagio e attrazione, paura e interesse, impulso a respingerlo e tendenza ad accoglierlo. Questa reazione ha varie ragioni che sarebbe lungo esporre. Per fare solo un esempio, nella storia c'è chi abusa dell'ospitalità

concessa, insediandosi in casa d'altri con pretese di padrone, fino a "versare il caffè sul tappeto del salotto buono". Ma questo è lo stravolgimento della prassi ospitale, perché anche l'ospitato ha i suoi doveri, egli deve fare onore a chi lo ospita. Le violazioni dei diritti di ospitalità, invece, sono commesse dall'ospitante che abusa dello straniero e lo sfrutta fino a ridurlo di fatto in schiavitù.

L'accenno alla reazione ambivalente di fronte allo straniero ci fa riflettere su un aspetto fondamentale dell'ospitalità. L'ospitalità è un istituto antico quanto l'uomo, ma non è una tendenza innata né una virtù che cresce senza sforzi, rischi e sacrifici. *L'ospitalità è una scelta*, e a suo modo una scelta incondizionata. Tale resta o deve diventare, come scelta responsabile di libertà. Andando più a fondo ed ispirandosi a quella biblica, l'ospitalità è *una scelta di gratuità*. Credo che non sia inutile ricordarlo nell'ambito del Convegno e oltre. Senza il carisma della gratuità e l'ingrediente di gesti semplici e piacevoli, la nostra pratica dell'accoglienza scivolerebbe in un terreno arido e in moduli abitudinari.

2. CELEBRAZIONE E VIOLAZIONE DELL'OSPITALITÀ IN UN DITTICO DELL'ANTICO TESTAMENTO

2.1 Abramo alle Querce di Mamre

Passo al secondo spunto: celebrazione e violazione dell'ospitalità. Nel ciclo narrativo di Abramo e Lot spiccano due capitoli (*Genesi* 18 e 19) che formano come le due tavole di un dittico, e che si illuminano a vicenda. Nel primo è descritta l'ospitalità celebrata da Abramo alle Querce di Mamre con «tre uomini» (Gn 18,1-16). Il secondo mostra Lot, nipote di Abramo, che fronteggia una violenta aggressione agli ospiti nelle Città della Valle (le più note tra queste sono Sodoma e Gomorra: Gn 19,1-29). Tra i due episodi scorre una corrente sotterranea che parte dalle Querce di Mamre, raggiunge le Città della Valle e ritorna a Mamre. Così l'autore biblico intende comunicare che l'ospitalità violata non ha l'ultima parola, ma è come avvolta e riparata in germe dall'ospitalità vissuta da Abramo e dalla sua preghiera d'intercessione, ospitalità paradossalmente feconda anche per i peccatori delle città condannate al diluvio di fuoco, come vedremo. Nel testo biblico, Sodoma e Gomorra sono inserite tra le Città della Valle. Il luogo adesso è sterile, occupato dal Mar Morto, ma prima era una valle tanto fertile e bella da somigliare al giardino dell'Eden.

Del racconto dell'ospitalità di Abramo commento in breve soltanto alcuni tratti significativi per il Convegno e per la nostra ricerca, dopo aver letto il testo genesiaco.

«Poi, il Signore comparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda, nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi, presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse: “Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre, senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire”. Quelli dissero: “Fa’ pure come hai detto”. Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: “Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce”. All’armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: “Dov’è Sara, tua moglie?”. Rispose: “È là nella tenda”. Il Signore riprese: “Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio”. Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: “Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!”. Ma il Signore disse ad Abramo: “Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C’è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio”. Allora Sara negò: “Non ho riso!”, perché aveva paura; ma quegli disse: “Sì, hai proprio riso”. Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sodoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli».

Tra le storie millenarie di ospitalità, questo non è soltanto un racconto esemplare del modo di celebrare l’incontro ospitale: è soprattutto la narrazione–madre che genera e ispira le vicende successive nella Bibbia e nella storia della fede. Mi soffermo sull’esordio del racconto. È importante premettere che le informazioni contenute all’inizio («il Signore comparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno») non dicono ciò che Abramo sa, ma sono destinate dall’autore biblico a noi lettori. Il narratore ispirato ci fornisce notizie che devono suscitare il nostro interesse: è il Signore Dio che, scortato da due messaggeri divini, si presenta al patriarca, in attesa di ricevere ospitalità, ma il patriarca non sa che è il Signore. Come si comporterà Abramo? Quando alza gli occhi, egli vede semplicemente «tre uomini», non tre esseri divini. Che siano divini lo sappiamo unicamente noi e il narratore. Ciò che Abramo farà è rivolto a tre esseri umani, tre viandanti, gente comune. La *Lettera agli Ebrei* lo dice con tutta chiarezza: «Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Ebr 13,2). Dal profilo del genere letterario, il racconto non è una “teofania” – l’apparizione sfolgorante e maestosa di Dio – bensì una “*theoxenía*”: la venuta di esseri celesti che viaggiano in incognito sulla terra, visitano gli umani e ne valutano le azioni per premiarli o correggerli.

(A) *La soglia*, custodia dello spazio intimo e apertura al mondo esterno. Abramo è seduto all'ingresso della sua tenda di nomade. La sua posizione mette in risalto un grande valore: la *soglia*. Il patriarca è situato in un punto strategico, una linea di confine in equilibrio tra l'intimità della sua dimora e lo spazio esterno, tra il noto e l'ignoto, tra il familiare e l'estraneo. Poiché ha scelto questa posizione, il suo non è arroccamento né ricerca esclusiva ed escludente di identificarsi, ma non è nemmeno abdicazione alla propria identità. La custodia rispettosa dell'identità si unisce, in Abramo, all'apertura verso l'esterno. Mentre protegge vigile la sua tenda, non trascura ciò che accade fuori di essa ed è in attesa della possibile venuta di altri e di altro. La *soglia* è una parola pregnante che affido a voi convegnisti, perché sia oggetto di approfondimento, e diventi simbolo e ispirazione di una Casa per ferie. Avere cura della propria identità e dei propri valori non contrasta, anzi rende possibile nella verità e nell'amore l'incontro con l'ospite, con la varietà dei volti che l'ospite manifesta. Con questo tratto iniziale del racconto genesiaco, la ricerca biblica indica che l'ospitalità non fa riferimento a se stessa (non è autoreferenziale), non è funzionale ai propri interessi per quanto elevati, ma è orientata agli altri.

(B) *Presenza e silenzio* dell'ospite. L'ospite viene e bussa, ma in silenzio – silenzio del volto, del linguaggio, degli abiti e dei bisogni. I tre uomini sono già presenti in piedi presso il patriarca prima egli se ne accorga. Abramo è chiamato a interpretare il silenzio. Il volto, il linguaggio e gli abiti non sono noti all'ospitante, i bisogni nemmeno. Lo straniero cerca di non dire, perché non sa se l'altro riuscirà a capire il suo linguaggio. Lo straniero arriva per primo e si ferma. L'ospitante non controlla l'arrivo dello straniero, ma è lo straniero che viene all'ospite. Mi permetto una breve digressione. Il rapporto che c'è tra noi e il Vangelo è simile: non siamo noi che andiamo al Vangelo, ma è il Vangelo che viene a noi. Il Vangelo ci ha raggiunti come dono inatteso e immetitato attraverso la predicazione. È Dio che viene all'uomo per primo, viene alla mente; è la Sapienza che aspetta di buon mattino alla soglia della mia casa e, quando mi sveglio, la trovo già pronta per farmi compagnia e istruirmi (Sap 6,11-20). Se amo la Sapienza e ascolto il suo invito a farmi discepolo, la Sapienza mi darà una ricchezza tale che io sarò la persona più appagata del mondo, nella fede, nella speranza e nell'amore. Anche lo straniero, nel suo precederci, reca un dono che rigenera chi lo accoglie con lo stile di Abramo.

(C) *Guardare e vedere*. Importante è vedere lo straniero, non basta guardare chi c'è, con un sguardo puramente informativo. In un racconto di Albert Camus, un mendicante davanti al quale la gente passava senza dargli niente, osservava: «Gli uomini

sono buoni, ma non vedono». Abramo è uno che sa vedere, interpretare il silenzio, e intuire il desiderio e l'attesa dell'altro: «Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse: "Mio signore..."», La frase è costruita in modo tale che, per il patriarca, alzare gli occhi, vedere, capire, decidere e correre incontro ai tre uomini è una cosa sola in un movimento disteso. Si sottintende che il patriarca stia guardando giù, sulla soglia, e a intervalli alzi gli occhi e li faccia vagare sull'orizzonte esterno. Ma nell'attimo in cui si accorge dei tre, interpreta e agisce, Da quel momento, il dinamismo dell'ospitalità non si arresta fino alla conclusione perfetta. Abramo mette in moto l'intera famiglia.

(D) Un *“prezzo” da pagare*. Tutto questo costa fatica. L'ora è la meno adatta: mezzogiorno, l'ora più calda del giorno, nel periodo che in molte regioni si chiama controra, destinata al pasto e al riposo postprandiale, preclusa alle visite sia di estranei sia di parenti. Tra mezzogiorno e le tre o le quattro, bisogna lasciare le persone in pace. I tre uomini, invece, si presentano nel momento meno indicato, quando il sole orientale avvampa ogni cosa.. Abramo e Sara, inoltre, avevano la bella età di novant'anni. Ciò nonostante, Abramo corre, con uno scatto di atleta talmente veloce che non fa vedere la distanza tra lui e gli stranieri. Ma la distanza c'è, ed è la distanza di secoli e di millenni. Abramo attraversa di corsa i cancelli della lontananza, della paura, del sospetto e del rifiuto dello straniero. Oggi come allora, lo straniero si trova, o è costretto a trovarsi, talmente lontano da me che, se non corro – nella fede e nell'amore – incontro a lui, troverò sempre cancelli, misure di sicurezza e pregiudizi che mi giustificheranno o impediranno di raggiungerlo. Qui faccio una pausa nella lettura del racconto biblico e penso con stima e riconoscenza a tutti i responsabili delle Case per ferie, presenti e non, che conoscono bene l'aspetto faticoso, i rischi e i sacrifici dell'ospitalità. Nel novantenne Abramo e nella novantenne Sara hanno i loro precursori e protettori.

(E) *Comunione nella distinzione*. Il ricevimento avviene sotto l'albero. Abramo non invita i tre uomini nella propria tenda: crea per loro un posto dove stare a proprio agio, una dimora provvisoria perfetta – sotto il grande albero frondoso che spande ombra e frescura – ma distinta dalla tenda. La Bibbia parla per grandi simboli e grandi immagini da gustare e interiorizzare per una “spiritualità ospitale”: la tenda e l'albero. Sono due luoghi distinti (le identità non vanno confuse, la promiscuità non crea ospitalità) ma in comunione. Da che cosa è creata la comunione? Dal servizio offerto in libertà da Abramo e accolto in libertà dai tre viaggiatori; da un servizio che non gira a vuoto intorno a se stesso e a parole ceremoniose, ma che ha un contenuto vitale, il dare

cibo, bevanda e ristoro (il vitello ingrassato, la carne, le focacce, il latte, latte fresco e latte cagliato: il latte fresco per dissetare, il latte cagliato per rinfrescare). Tra la tenda e l'albero avviene una circolazione del donare e del servire. Abramo prende e dà. E gli ospiti? Prendono soltanto?

(F) *Il dono dell'ospite.* I tre viandanti fanno dono ad Abramo e Sara di un nuovo futuro. Anche loro hanno occhi capaci di vedere, di capire e di attivare lo scambio felice del dare e dell'avere, nella reciprocità del comunicare. Abramo è figlio della gratuità, perché ha scelto di donare, ha creato uno spazio adatto alla dignità del gruppo ospitante e del gruppo ospitato, ha condiviso il nutrimento, prolungando la vita degli ospiti. A loro volta, gli ospiti vedono, senza bisogno di entrarvi, che la tenda di Abramo e di Sara soffre di un vuoto ormai umanamente incolmabile, l'assenza di un figlio. Sterile e ora novantenne, la coppia ospitale, figlia della gratuità, è anche figlia del bisogno, come lo erano stati, prima di essere assistiti, i tre sconosciuti, minacciati dalla canicola, dalla fame e dalla sete, con i piedi stanchi e impolverati. Privi di un figlio e quindi di una discendenza, Abramo e Sara sono esiliati dal futuro. La loro sorte si concluderà nell'ambito della vita presente. La morte di Abramo e di Sara segnerà davvero la fine della loro storia. Ma ecco che i tre ospiti promettono ad Abramo un figlio. Il portavoce dei tre assicura: «Tornerò da te, tra un anno, in questa data e Sara avrà in braccio un figlio». L'ospite accolto apre all'ospitante un futuro di speranza, nel figlio Isacco, il figlio della promessa. La promessa è stata mantenuta? L'ospite è veramente tornato? La Bibbia dà la risposta qualche capitolo dopo: «Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito» (*Genesi* 21,1-3). La risposta della Parola di Dio in questi pochi versetti ha un grande valore anche per il nostro tema: l'ospite non tornerà una seconda volta alle Querce di Mamre con i due compagni per compiere un miracolo. Ma quando Sara si troverà incinta, capirà che i tre hanno mantenuto la promessa. Nel figlio che porta in grembo, loro sono veramente tornati. La fecondità della prassi ospitale si manifesta eccezionalmente con prodigi e miracoli. Di solito si manifesta dopo un po', nella pazienza del tempo e nelle forme semplici del quotidiano. Ospitare è seminare lungo corsi d'acqua un albero «che dà frutto a suo tempo» (*Salmo* 1,3). Gli ospiti accolti rilanciano la storia di Abramo e Sara non prolungando loro la vita di altri cento anni, ma facendo molto più. Li liberano radicalmente dall'esilio del futuro, la loro storia ricomincia in modo nuovo, dilatata senza fine nella vita del figlio e delle generazioni future. L'ospitalità modifica dunque in profondità la storia. Dai gesti di

Abramo sono nati e nasceranno innumerevoli figlie e figlie, e tra questi, visibilissimi oggi, i presenti al Convegno e tutte le persone impegnate nelle Case per ferie.

Se l'ospitalità cambia la storia dell'uomo, c'è da domandarsi se opera anche un cambiamento nell'ospitato, nel nostro caso, in Dio Domanda temeraria? Il Signore aveva deciso di distruggere le Città della Valle, ma per l'intercessione di Abramo risparmia la piccola città di Zoar, destinata anch'essa alla distruzione. Diamo un breve sguardo all'altro episodio.

2.2 Lot e le Città della Valle

Genesi 19:

«I due angeli arrivarono a Sodoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sodoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada". Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza". Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sodoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!". Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: "No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto". Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sprosero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

Quegli uomini dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli". Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!". Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. Quando apparve l'alba, gli

angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!". Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così Dio, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato».

I due messaggeri sono ospitati da Lot, nipote di Abramo, che prepara per loro un banchetto dopo averli convinti a trascorrere la notte nella propria casa: Stanno per mettersi a tavola, quando gli abitanti della città scatenano l'aggressione. Lot ricorre a misure disperate, mentre cerca un dialogo con gli assalitori. La sua frase: «non fate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto» ricorda agli interlocutori la legge non scritta dell'ospitalità, l'obbligo assoluto di proteggere l'ospite ad ogni costo. Lot non crea una regola sua per proteggersi, ma si appella al sapere e all'agire millenario dell'uomo. L'ospite è sacro. Gli aggressori non negano la verità della norma, il che significa che non la ignorano, anzi la conoscono bene, ma per raggiungere i loro scopi gettano il discredito su chi gliela ricorda. È una tattica ben nota che sarà usata anche contro Gesù: non negare direttamente la verità, ma squalificare chi la dice. Gli abitanti della città replicano a Lot con un sarcastico «Senti chi parla! Tu sei venuto qui da straniero, devi già ringraziarci che ti abbiamo accolto, senza farti domande, e adesso ci vuoi fare da maestro?». Il peccato che deprava le Città della Valle è più grave di quel che normalmente si pensi. Il possesso del corpo dell'ospite dice simbolicamente la volontà assoluta di umiliarlo fino all'annientamento della sua dignità di essere umano, eliminando ogni differenza per ridurre l'altro a puro oggetto. È la negazione totale dell'alterità. Il soggiogamento fisico e simbolico del nemico era praticato in guerra dopo la vittoria. Gli eserciti vincitori significavano con tale atto

degradante che i vinti avevano perso la propria sovranità, e quindi la libertà e l'identità..I vinti sono in balia completa dei vincitori. In se stessi non contano più.

Ma i due messaggeri («angeli») rinnovano il gesto del dono dell'ospite in favore di chi, per loro, ha messo a rischio la propria vita e l'integrità delle due figlie. Salvano Lot e colpiscono gli assalitori con un lampo abbagliante che li acceca. I violenti credevano di vedere ma erano ciechi. L'accecamento per opera dei messaggeri del Signore potrà aiutarli a vedere meglio?

Lot è sollecitato a fuggire in fretta. E qui si svolge il dialogo concitato che porterà alla salvezza di una delle città peccatrici. Lo rileggiamo perché si spiega con trasparenza da sé:

«Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!.. Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore».

Che cosa chiede Lot? Supplica che una piccola città, che apparteneva al cerchio maledetto, e che doveva essere distrutto dal diluvio di fuoco, sia risparmiata, Zoar suona come qualcosa di piccolo, ma è pur sempre una città dell'orgoglioso e splendido insediamento urbano della Valle. Lot prega: Fammi arrivare lì, perché io non posso fare in tempo a uscire dal confine condannato. Il Signore risponde: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato». Gustiamo il mistero dell'umiltà di Dio e la grandezza del suo amore, racchiuse nella frase: «Presto, fuggi là *perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato*» Quella città, nella preghiera di Lot e in

grazia dell’intercessione di Abramo, è diventata «una piccola cosa» immensamente preziosa. Colui che fu ospitato e protetto nella veste dei tre uomini in viaggio, l’Onnipotente, non può fare nulla contro la piccola Zoar, che si salva, insieme con Lot, dal diluvio di fuoco.

Abbiamo mostrato che l’ospitalità cambia radicalmente la storia dell’uomo. Ci siamo poi domandati se cambia anche ciò che la volontà di Dio ha deciso, se opera un mutamento in Dio. Gli effetti benefici dell’ospitalità incidono anzitutto sull’immagine che noi abbiamo di Dio, perché Dio stesso ci fa uscire da una visione ristretta di lui e si rivela gradualmente a noi, non come noi pensiamo che sia, ma come lui sa di essere: Dio è amore. *Deus caritas est*. Per noi, le Città della Valle sono senza scampo, e a ragione. Il Signore, invece, cerca un manipolo di giusti e di intercessori che, all’interno del mondo del peccato, dentro il territorio votato all’incenerimento, sia pure all’estremo confine di esso, si fermi e lo sottraggano al castigo. Dio vuole la vita. Egli non gode della morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Dio stesso ha deciso, nella sua libertà sovrana, di rivedere le sue decisioni per dare spazio alla sua grazia. Egli è un Dio «dalle conclusioni cancellate». In questo senso l’ospitalità opera un cambiamento in Dio. Egli non muta, ma ai nostri occhi si rivela pian piano nell’infinito mistero della sua volontà di amore e di futuro per le sue creature. L’intercessione di Abramo induce il Signore a risparmiare almeno una “cosa da niente”, una piccola comunità inconsapevole della sorte che attende la Valle. Questo vuol dire che anche la grande città peccatrice ha una possibilità? Sì, ma deve farsi piccola. Il potere e la gloria delle Città della Valle – come in un’azione simbolica dei profeti biblici – sono ricondotti in miniatura alla misura di Zoar, salvata dalla presenza di un gruppetto di fuggitivi sui quali è impresso il sigillo della benedizione e della fede di Abramo. Se le grandi città dell’uomo, le metropoli, le periferie abbandonate a se stesse, non si costruiscono come piccole Zoar e non si rigenerano nel fiume di grazia che scorre dalla tenda di Abramo, non c’è molta speranza. Abramo ha un futuro, nel figlio. Lot ha salva la vita sua e delle due figlie. Dio non ha bisogno di un futuro, ma rivela meglio qual è il suo volere sul nostro futuro. Dio non è un ente in divenire, ma si rivela nel suo essere santo e nel suo chiamarsi il Vivente. Lo scambio ospitale fa vedere a noi e al lettore della Bibbia come Dio, sollecitato dall’ospitalità dell’uomo, mostra la sua volontà e il suo progetto di pace e non di sventura per il domani dell’uomo. All’interno di una zona di peccato è seminata salvezza. Sullo scenario di distruzione e di morte risplende l’unico faro di speranza. Zoar, la piccola, è sfiorata dal primo sole del nuovo giorno. L’autore ispirato incide con

lo stilo, fattosi d'un tratto luccicante fra tanta tenebra, la frase che ci commuove anche oggi: «Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar».

2.3 Profili dell'ospitalità nel Nuovo Testamento

(A) *Il simposio lucano (Lc 14,1-24)*

Una teologia dell'ospitalità nel Nuovo Testamento può essere soltanto accennata.

Suggerisco di leggere in privato o quando si organizzano le convivenze e le strategie di ospitalità, il Simposio Lucano, chiamato così perché, nel vangelo di Luca (Lc 14,1-24), Gesù ci fa conoscere la sua visione della prassi ospitale in uno dei suoi momenti più importanti: il comportamento, la scelta e il ricevimento dei commensali. La prospettiva dell'umiltà e della gratuità domina in queste parole, e prepara il messaggio della gratuità di Dio nel banchetto del suo Regno.

«Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare [...]. Osservando come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più raggardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrà con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, vā a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato". Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti". Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!". Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena"».

Attiro l'attenzione sul carattere paradossale, non privo di una punta d'ironia, del consiglio che Gesù riserva a colui che lo aveva invitato. «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non

hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». Gesù dice: «Sarai felice, perché non ti potranno restituire» l'invito. La tua gratuità sarà autentica.

(B) La lavanda dei piedi come ospitalità escatologica (Gv 13,1-17.34-35)

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica». «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Il gesto della lavanda dei piedi, introdotto dall'evangelista con eccezionale solennità, manifesta il suo significato più pieno nella luce della teologia e della prassi dell'ospitalità. Lavare i piedi dell'ospite è uno dei primi atti richiesti all'ospitante (si veda il racconto della peccatrice perdonata e del fariseo Simone in Lc 7,44-46). Ma nel modo in cui Gesù lo fa e nella parola finale che rivolge a Pietro si svela la portata salvifica della lavanda. Il Signore si spoglia delle sue vesti di Signore e Maestro, prende

un asciugatoio, se lo cinge attorno alla vita e lava i piedi ai discepoli. Dopo, Gesù riprende i suoi abiti, ma non depone l'asciugatoio. Il suo servire non termina con la lavanda dei piedi, continua nella morte, nella risurrezione e nell'effusione dello Spirito Santo. È un servire senza fine. Il suo sacrificio, il dare la vita per le pecore, interpretato dal segno della lavanda, è l'atto dell'ospitalità escatologica del Figlio di Dio, l'atto mediante il quale Gesù si prende definitivamente cura dei discepoli, di quelli presenti e dei futuri, e di tutte le pecore ancora disperse che dovrà radunare e condurre nella casa del Padre. Lavando i piedi dei suoi commensali egli prende in custodia, per la vita eterna, coloro i quali accetteranno la sua opera redentrice.

L'evento della lavanda dei piedi come atto di ospitalità escatologica ci fa entrare nel cuore della ricerca biblica sull'ospitalità. Da Abramo in poi essa getta le sue radici in Gesù Cristo. Tutti i gesti che noi compiamo, sia da ospitanti nelle Case per ferie, sia da ospitati alla mensa del Signore, hanno un fondamento cristologico e soteriologico. La prassi cristiana dell'ospitalità sarà pertanto frutto ed espressione del dono di essere ospitati dal Signore Gesù. Ogni atto di ospitalità, anche il più piccolo, quello che non viene notato da nessuno, è un seme fecondo dell'ospitalità gratuita del Signore, e porta in sé gli stessi effetti di semi di redenzione, anche per chi, in quel momento, e per lungo tempo, non ne vedrà il germinare e il diventare messe.

(C) L'ubbidienza della Chiesa del Nuovo Testamento al mandato di Gesù

Dopo la lavanda dei piedi e la purificazione della comunità, i discepoli sono pronti a ricevere il *mandatum novum*: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Nell'esperienza e nella visione dell'evangelista Giovanni, l'amore reciproco è la grande forza di coesione della comunità cristiana e l'espressione privilegiata della sua identità. E proprio nel vivere questo amore e nel mantenersi fedele a questa identità la Chiesa diviene segno invitante per tutti. La sua è una identità non criptica né arroccata in se stessa, bensì riconoscibile e attraente per la comunità degli uomini.

Nel quadro cristologico e soteriologico sopra tracciato si colloca la prassi della Chiesa del Nuovo Testamento. Essa si è mostrata ubbidiente al mandato del Signore. Lo stesso valore e l'attuazione del comandamento nuovo sono intrinseci all'ospitalità delle comunità cristiane e dei loro responsabili. L'esortazione della *Prima Lettera di Pietro* che dà il titolo alla presente relazione – «*Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri*» – è alimentata dalla linfa vitale che scorre dalle parole del Signore, e ne rileva l'intensità e

l'urgenza: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

È avvenuto così che l'ospitalità tra cristiani ha permesso la predicazione del Vangelo. Una delle qualità dell'*epískopos*, nelle Lettere Pastorali, è l'essere ospitale verso i missionari (1Tm 3,2; Tt 1,8; 3Gv 5-8). I predicatori itineranti non disponevano infatti delle strutture attrezzate di accoglienza che sono sorte in seguito. Ma il mandato di Gesù dell'amore reciproco si estese ad ogni fratello e sorella nella fede. Questo spiega le esortazioni all'ospitalità, inserite in raccomandazioni di rara bellezza e intenso affetto, dell'epistolario paolino, della *Lettera agli Ebrei* e della *Prima lettera di Pietro*.

Gal 6,9-10: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede».

Rm 12,9-16: «La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiato nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità».

Ebr 13,1-3 «Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, in quanto anche voi siete in un corpo mortale. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò».

1 Pt 4,7-11: La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. 8 Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. 9 Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. 10 Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. 11 Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Queste parole da ponderare con cura, come chi conta monete d'oro, sono altrettanti riflessi del comandamento nuovo: «Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri». E non si può non ricordare che fu proprio

l'antichissimo costume umano dell'ospitalità a fare aprire più di una porta ai messaggeri del Vangelo, e che l'ospitante ne aveva ricevuto benedizione.

3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E ORIENTAMENTI

Senza le strade costruite per le legioni romane il Vangelo si sarebbe diffuso con lentezza, ma anche senza la pratica dell'ospitalità gli evangelizzatori avrebbero dovuto rallentare il loro cammino e la corsa della Parola di Dio. Il tema e la prassi dell'ospitalità non sono né anacronistici né superflui, raggiungono venature e lasciano tracce profonde anche là dove moderne leggi di civiltà e strutture di ospitalità istituzionalizzata garantiscono il rispetto, la protezione e l'appagamento degli ospiti. In qualsiasi ambiente umano dove convivono gruppi o razze diverse scorre sotterranea una corrente di reciproca valutazione e di potenziale ostilità secondo un parametro di superiore / inferiore, da cui facciamo dipendere il prestigio o l'insignificanza, l'essere padroni o l'essere servi, la vita o la morte.

Ma esiste un “vangelo” dell'ospitalità che non sarà mai superato, scritto in principio sul cuore dell'uomo creato a immagine di Dio, “vangelo” assunto e rinnovato dal messaggio biblico per ogni essere umano, destinato all'ospitalità di Dio nel suo Regno. Questo “vangelo” è e sarà sempre attuale perché dichiara che «greci o barbari», gente superiore o gente inferiore, servi o padroni ci facciamo noi, mentre proclama che noi tutti siamo nello stesso tempo figli della gratuità e figli del bisogno, e che «creare dei legami» per un futuro degno dell'uomo è l'impegno più necessario e più bello del mondo.

Ricapitolo gli elementi principali dell'esposizione.

1. L'ospitalità è per eccellenza un evento d'incontro tra soggetti, ciascuno dei quali, onorato, conosciuto e amato nel suo mistero personale, dà e riceve ciò che è e ciò che ha creando legami che portano frutti nel tempo.
2. I parametri che descrivono lo straniero e, con le debite varianti, l'ospite – diversità, non appartenenza, sradicamento – interpretati e applicati nel nostro contesto storico, consentono agli operatori di una “nuova ospitalità” di individuare e accogliere adeguatamente i “nuovi ospiti”, e di interpretare le loro attese per appagarle nello spirito e nella tradizione gloriosa dell'ospitalità cristiana.

3. L’ospitalità è una scelta responsabile di libertà, che accresce il suo valore di testimonianza evangelica e di promozione della speranza quanto più è vissuta e offerta in gratuità.
4. I grandi simboli che sostanziano l’ospitalità nella Bibbia sono una fonte di ispirazione per modellare, anche nelle strutture e nei comportamenti, le Case per ferie: la soglia, lo sguardo, il silenzio, la tenda e l’albero, il prendere e il dare in una sorta di danza delle mani, il “galateo” evangelico della commensalità, i segni del servire.
5. Uno dei tratti distintivi della cultura dell’ospitalità e della spiritualità biblica è la riscoperta dei segni di trascendenza dell’essere umano, e di conseguenza una visione qualificata dell’antropologia, nella linea dello sguardo di venerazione che Abramo, in partenza, restituisce allo sconosciuto. “Chiunque tu sia, sei un portatore del divino”. La dignità dell’uomo esce accresciuta, e prima ancora riconosciuta, dal gesto ospitale. Se l’uomo che tace, non ha una comunità, è spaesato, si sente accolto come tale, per il suo stesso porsi per quello che è, tutto questo porta una crescita di umanità e qualifica la concezione cristiana dell’etica, che da sempre stima e difende la dignità dell’uomo.
6. Speranza per la storia. L’ospitalità mette in moto dinamiche che cambiano veramente la storia. Non si deve credere che le Case per Ferie, questo Convegno, e tutti i grandi e piccoli gesti di ospitalità non producano nulla. Il corso degli avvenimenti viene modificato come il piccolo modifica e salva il grande.
7. L’ospitalità costa fatica, mette in gioco sacrifici e rinunce. Penso a tante persone, presenti e non, che continuano a vivere una spiritualità ed una prassi dell’ospitalità che costa molto, notti intere passate in bianco, fatiche per comprare la roba migliore, sentire lamentele, cercare di non lasciarsi scoraggiare. L’ospitalità è dispendiosa, ma Abramo ospitò, nel caldo rovente del mezzogiorno orientale e a novant’anni di età, tre uomini che venivano a lui per trovare ristoro e sottrarsi alle ore durante le quali, nei proverbi del posto, non si vede in giro anima viva, perché va a passeggiò soltanto la Morte.
8. L’ospitalità, come la misericordia, vincerà nel giudizio finale. Lo afferma Gesù nell’ultimo dei suoi discorsi (Mt 25,31-46), affidandolo ai discepoli come una parte preziosa della sua eredità.

«Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli posti a sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Ben quattro volte sono ripetute le sei opere compiute o negate (Mt 25,35-44). La ripetizione è necessaria. Devono imprimersi nella memoria, essere sillabate una ad una più volte per apprendere e tradurre nella vita la grammatica dell'amore. Poi, ciascuna persona in necessità qui ricordata riassume e indica interi mondi di poveri, che soffrono di altra fame e di altra sete, di altre nudità, stranieri senza nome e nuovi ospiti, nuovi schiavi e nuove fragilità. Il discernimento della fede saprà scoprirne i volti e la presenza per ispirare opere di amore non ancora scritte né pensate?

Punto rovente del dialogo e del giudizio è la domanda che sarà rivolta al Signore sia dai giusti sia dagli empi: «Signore, quando mai ti abbiamo visto?». La risposta di Gesù è identica: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». «In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me». Tutti indistintamente, giusti ed ingiusti, rimarranno sorpresi. Di nessuno di loro si dice

che hanno riconosciuto Gesù. I giusti hanno amato senza prevenzioni chi era nel bisogno, non hanno cercato il proprio tornaconto. Hanno dato amore in semplicità e gratuità. Il significato ultimo della risposta di Gesù è: «Voi mi avete visto», nel volto somigliantissimo a Dio dell'essere umano creato a sua immagine, in questo stesso essere umano fratello del Figlio dell'uomo, con i segni della sofferenza, dell'estremo abbandono e della croce, nel più piccolo di questi fratelli con i quali il Re della gloria ha stretto alleanza. Gesù riconosce che esiste un cristianesimo autentico anche al di fuori della Chiesa visibile. Nella presente relazione ho ricordato che l'istituto dell'ospitalità è antico quanto l'uomo. L'agire morale umano, nella Chiesa e nel mondo, è e sarà giudicato dalla presenza o dall'assenza di una misura di gratuità nella relazione con il prossimo indigente, fratello minimo del Re-Fratello. E l'ospitalità cristiana considera la gratuità uno dei tratti maggiormente distintivi del suo esercizio. Oggi Gesù parla alla sua Chiesa in presenza dei popoli del mondo. Allora parlerà a tutti i popoli del mondo e li giudicherà sul metro della misericordia che hanno accettato o rifiutato di mettere in pratica. Ma la Chiesa non si troverà fra i popoli in un posto comune. Saremo con i popoli e tra i popoli, sarò uno dei tanti, senza presunzione e tuttavia con una responsabilità di cui rendere conto, con un compito che non mi dovrebbe essere sconosciuto. A chi ha avuto in dono di più sarà chiesto di più.

Grazie di cuore a tutti!

Cenni bibliografici

- M. ADINOLFI, *La Prima Lettera di Pietro nel mondo greco-romano*, Antoniamum, Roma 1988;
- G. BENTOGLIO, *Stranieri e pellegrini. Icone bibliche per una pedagogia dell'incontro*, Paoline, Milano 2007;
- I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*, EDB, Bologna 1996;
- G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Messaggero, Padova 1987;
- L. DI PINTO, «*Abramo e lo straniero (Genesi 18,1-16). 1. Un'introduzione all'ospitalità*»; ID., «*Abramo e lo straniero (Genesi 18,1-16). 2. L'ospitalità celebrata*», in *Rassegna di Teologia* 38 (1997) 527-620. 735-769;
- MARIE-LOUISE LAMAU, *Des chrétiens dans le monde. Communautés pétriniennes au 1^{er} siècle* (Lectio Divina 134), Cerf, Paris 1988 ;
- J. SCHREINER – J. KAMPLING, *Il prossimo lo straniero il nemico*, EDB, Bologna 2001;
- Th. Sundermeyer, *Comprendere lo straniero. Una ermeneutica interculturale* (Giornale di Teologia 263), Queriniana, Brescia 1999.

Scheda biografica di P. Luigi Di Pinto S.I.

Nato a Lodi Presbitero della Compagnia di Gesù. Licenza in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico Roma, Dottorato *in Sacra Teologia* presso la Pontificia Università Gregoriana. Docente di esegeti e teologia biblica, Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, Sezione “San Luigi”, Napoli. Pubblicazioni varie su temi di teologia biblica e sui fondamenti biblici della teologia morale.

Seconda Relazione

“La speranza cresce giorno per giorno. Per un futuro di qualità delle Case per Ferie”

* Dr. Massimo Scarpetta

Dr. Massimo Scarpetta
Esperto in “Gestione e organizzazione Case per Ferie”

Questo Convegno, rivolto ai gestori delle Case per Ferie, cade in un momento storico in cui le stesse sono messe a dura prova dalle sfide mosse dal contesto socio-politico e culturale. Confesso di avvertire un grande senso di responsabilità che cresce nel momento in cui sento il difficile compito di dover coniugare la metodologia gestionale ed organizzativa che, racchiusa in una sola parola, è stata definita “qualità” (direi in senso molto riduttivo), con quel “dinamismo” cui facevano cenno Mons. Carlo Mazza prima e subito dopo il Prof. Padre Luigi Di Pinto. Bene, mi inserirò in questo “dinamismo” tipico di chi crede nei contenuti “valoriali” della fede cristiana.

Lo sforzo che farò è quello di provare a posizionare la Casa per Ferie, ma soprattutto gli aspetti legati all’organizzazione e alla gestione, sul vetrino di un microscopio cercando di analizzarli nei minimi dettagli, per quanto possibile rispetto al tempo che abbiamo a disposizione. Proviamo a fare questo partendo dalla sfida appena lanciata, alla quale nessun gestore delle Case per Ferie può sottrarsi: *LE CASE PER FERIE hanno un ruolo molto importante nella comunità e nella vita della Chiesa e sono senza ombra di dubbio delle “postazioni missionarie”, dei “fari di speranza”. E’ questo il punto di partenza della mia relazione.*

Dalla natura organizzativa e gestionale della Case per Ferie discende uno degli elementi più importanti insiti nella “postazione missionaria”: l’incontro fra “accoglienza e fede”, perché è in quel momento che si condivide la missione evangelica della Chiesa.

Abramo: un modello di accoglienza

Come è noto dalla tradizione biblica, l’ospitalità è partita da Abramo. Io oserei dire: “*Abramo...primo organizzatore di una Casa per Ferie*”.

Un modello per tutti: Abramo che accoglie tre angeli alle querce di Mamre. Appena prima, Dio aveva stipulato con il capostipite l’alleanza, aveva stretto un contratto con gli uomini. Subito dopo, la prima clausola contrattuale: *l'accoglienza*. Dio non chiede di combattere guerre per lui, di organizzare crociate, di predicare un Dio vicino. No, Dio chiede di accogliere tre pellegrini sconosciuti.

Ma torniamo ad Abramo, primo organizzatore di Case per Ferie. Egli non delega l’ospitalità: e si prende cura in prima persona di quei tre pellegrini: li fa mangiare, li fa bere, li fa accomodare. L’ospitalità è infatti così sacra che non si può demandare ad altri. È così essenziale il fatto che sia fondata su una relazione significativa, che non può essere riservata ad un albergatore. No, serve che ci si giochi in prima persona per costruire con l’ospite un rapporto che vada al di là del contrattuale, per sfiorare il divino.

Per dei religiosi, che con il voto di castità, rinunciano ad una famiglia propria, non è forse questa ospitalità a 360 gradi una modalità molto concreta di vivere la dimensione universale della propria familiarità con il mondo intero? Anzi, il brano della Genesi sembra spingersi più in là quando presenta il frutto dell’ospitalità nella benedizione di Dio, concretizzata in un figlio. Allora, per un religioso, la Casa per Ferie non è solo funzionale rispetto ad un’opera da condurre; ma è via privilegiata per realizzare la propria scelta di verginità consacrata e di paternità e maternità, che solo in Dio si può realizzare, fino ad essere – non a parole ma con i fatti e nella verità – madri e padri spirituali. Ci stiamo spingendo troppo oltre? Noi forse sì, ma la Parola di Dio no. E la Genesi non lascia dubbi quando identifica il frutto dell’ospitalità incondizionata di Abramo con quel figlio della promessa, che sarà Isacco.

Ma resta una domanda: dopo un anno i tre saranno tornati a vedere se Isacco era davvero nato? Il testo non lo dice. Il compimento della promessa non può essere racchiuso su dei fogli di carta. Compimento della promessa siamo noi, che oggi, non dopo un anno, ma

dopo migliaia di anni, siamo qui a continuare la sfida e l'arte dell'accoglienza. E Dio anche oggi può continuare a sorridere.

Le Case per Ferie non sono tutte uguali. In ognuna si può respirare un profumo diverso, un aroma particolare dato da quella spiritualità che costituisce l'identità ecclesiale propria di ogni Istituto.

È una sfida di oggi alla quale non ci possiamo sottrarre; la situazione contingente lo richiede, le nostre strutture possono rispondere. La Parola di Dio ce ne indica il sentiero, la legge ne traccia i confini. Lo spirito dei Fondatori sembra dare una tonalità particolare ad ogni Casa per Ferie, così da disegnare, insieme, una vera opera d'arte, un'accoglienza che abbia il sapore del cielo.

La legge e le Case per ferie

La legge tracci i confini. Partiamo quindi da essa; dalla definizione normativa della Casa per Ferie capiamo cosa intende la Legge per Casa per Ferie. La definizione è stata estrapolata - anche con l'aiuto dell'Avvocato Piccioli - dalla normativa attualmente in vigore. Molti di voi sanno che la legge relativa al turismo, è regolata dalle singole regioni. C'è una legge quadro nazionale, poi lo vedrete meglio domani, dalla quale ogni regione estrapola e decide la propria organizzazione, anche amministrativa delle Case. Perché la normativa è stata trasferita alle Regioni? Semplicemente perché ogni struttura è legata ad una territorialità, ad un ambiente culturale, sociale, economico, religioso od altro che fa riferimento ad una Regione. È chiaro che operare su un'isola, tipo la Sardegna o la Sicilia, è completamente diverso che operare a Milano, piuttosto che in Puglia o nel Lazio, dove già Roma ad esempio fa la differenza rispetto alle altre province laziali.

Dal momento che il contesto del convegno è nazionale, noi abbiamo estrapolato una definizione che abbia validità nazionale. La definizione è la seguente: *“le Case per Ferie sono strutture ricettive, attrezzate, per il soggiorno temporaneo di persone o gruppi e gestite, al di fuori dei normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi, operanti senza fine di lucro, per il conseguimento di una finalità sociale, culturale, assistenziale, religiosa o altro”*. La definizione è molto chiara ed altrettanto chiari dobbiamo essere noi ad “esprimere l'organizzazione e la gestione” in conformità a questa definizione, per non incorrere in problemi amministrativi e penali. Ho premesso che tenterò di coniugare gli aspetti valoriali con l'organizzazione e la gestione, in quanto risulta fondamentale esprimere - attraverso l'organizzazione e la gestione delle Case per Ferie - il carisma di ognuno e di ogni Congregazione; ma dobbiamo capire come farlo. Non ci sono dubbi, il punto di partenza di ogni Casa per Ferie è ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività rilasciata dal Comune. Durante la procedura amministrativa per il rilascio dell'autorizzazione, i gestori devono definire i soggetti che possono utilizzare le strutture: lo prevede la normativa. Attenzione però. Noi stiamo analizzando la Casa per Ferie da un punto di vista “normativo”, “legislativo”. Esiste anche un altro punto di vista legato “all'opportunità” di fare o non fare una determinata attività/documento, indipendentemente dal fatto che la normativa lo preveda o meno.

Vedremo che la Casa per Ferie non può soddisfare tutti coloro che chiedono alloggio; le Case per Ferie non vendono “stanze”, al limite, venderebbero il diritto di usufruire - per un periodo determinato - di una stanza. Quando andremo ad approfondire la parte relativa ai servizi, il concetto sarà più chiaro. In questo momento fissiamo questo concetto: le Case per Ferie non possono soddisfare tutti, sia dal punto di vista legale sia dal punto di vista legato alle strategie di marketing, al fine di poter raggiungere con efficacia i risultati pianificati ed “istituzionali”.

Il mondo del turismo è molto ampio e voi sapete che è fatto da due grandi componenti: l'accoglienza, di cui noi ci occupiamo, e i viaggi. Con molto piacere, vedo in sala molti operatori turistici, con i quali abbiamo frequenti contatti giornalieri e che saluto affettuosamente. Tornando a noi, è importante che sia l'ospitato, che l'ospitante si diano delle regole; e questa, forse, è la sede opportuna, abbiamo infatti entrambe le parti. Le Case per

Ferie hanno delle finalità da raggiungere, oltre quelle economiche. Sono queste che gli attori e anche gli operatori del turismo devono sapere, conoscere e fare proprie. Qual è il documento che esprime ciò che deve regolare i rapporti e soprattutto quali sono le finalità? E' il Regolamento Interno. Le regole – come la durata minima e massima, le tariffe, l'utilizzo della struttura, gli obblighi e i divieti - dove le esprime la Casa per Ferie? Nel Regolamento Interno.

Ma non tutte le Regioni prevedono, obbligatoriamente, il Regolamento Interno. Qui entra in gioco il discorso dell'opportunità. Indipendentemente dalla normativa in vigore io vi dico *“è opportuno avere il regolamento interno!”*.

Gli ospiti devono sapere come devono comportarsi, in quanto affinché si abbia la transazione - cioè affinché io possa, in qualche modo, usufruire della Casa - devo sapere cosa posso avere, cosa poter chiedere e come farlo. Dal punto di vista della Casa per Ferie è nel Regolamento Interno che io vado a descrivere la mia struttura e dico: “è attrezzata per persone o gruppi di persone che condividono un percorso di fede, di spiritualità cristiana, per un turismo sociale, ospitale, religioso che, accanto all'accoglienza, offre, all'ospite, anche un ambiente, un'atmosfera di serenità, per poter esercitare la meditazione in Cristo”.

Domani vedrete, con il fiscalista e con il legale, che il Regolamento Interno diventa lo strumento privilegiato per dimostrare le finalità delle Case per Ferie e, proprio perché si tratta di finalità diverse da quelle degli albergatori, le Case per Ferie non pagano, ad esempio, l'ICI.

Vi rendete conto di quanto sia importante questo strumento organizzativo? Ancora, è nel Regolamento Interno che vado a differenziare ulteriormente la mia Casa. Farò un paragrafo sulle peculiarità, dove dirò che la Casa per Ferie non è una comune struttura ricettiva, ma una struttura dove l'ospite dovrà condividere gli ideali e le regole di condotta della propria religione cristiana. E' ovvio che può essere ospitata anche una persona che non pratica la fede cristiana; anzi, meglio che venga, perché è proprio quella che noi andremo ad evangelizzare. Sui cristiani infatti c'è ben poco da evangelizzare. Cosa possiamo esprimere ancora nel Regolamento Interno? Potremmo dire, ad esempio, che all'interno della Casa bisognerà mantenere un comportamento consono alla struttura.

Il Regolamento Interno quindi non è solo uno strumento di organizzazione per comunicare all'ospite le regole della Casa, ma - redatto bene - diventa un importante strumento “amministrativo”, che aiuta la struttura, il fiscalista, il legale, a dimostrare cosa è una Casa per Ferie, anche nei confronti dello Stato, quando ciò occorra. Oltre al Regolamento, un altro strumento - non obbligatorio - in tutte le regioni - che è però opportuno avere, e lo capiremo nel corso di questa esposizione, è la Carta dei Servizi. Cosa è la Carta dei Servizi? È un documento che ogni Casa per Ferie è tenuta a fornire ai propri ospiti perché, in essa, sono descritte le finalità, i modi e i criteri, attraverso cui il servizio viene attuato, i diritti e i doveri. Questo, spesso, viene usato come strumento di comunicazione con agenzie, tour operator e ospiti in genere, indipendentemente dall'obbligo normativo.

Perché è opportuno avere una Carta dei Servizi? Perché i servizi sono caratterizzati da quattro elementi fondamentali.

Quattro elementi fondamentali

Il primo è l'intangibilità. Per presentare, ad un'Agenzia, la mia Casa per Ferie, non posso prendere la stanza, la sala convegni o qualsiasi altro pezzo della struttura e portarlo in visione. Ma in qualche modo devo comunque rendere tangibile il mio servizio e allora che faccio? Posso fare le foto. Chi parte dall'altra parte del mondo ha in mano un biglietto aereo, per venire in Italia e la promessa di essere destinato in una situazione sicura, null'altro. È tutto intangibile. Cosa bisogna fare? Bisogna ridurre questa intangibilità, quindi bisogna dare la possibilità all'ospite di poter materializzare tutto. Il sito può essere, per esempio, un importantissimo strumento di comunicazione, fra l'altro anche di aiuto, per aumentare la frequentazione delle Case; può essere un depliant con le foto della Casa “colorato”, come diceva don Carlo. Questa promessa di essere condotti a destinazione, in modo sicuro comincia a prendere corpo. L'ospite arriva in Casa, riceve il servizio e va via, esce dalla vostra Casa con una ricevuta e basta. È questo quello che pensate? L'ospite può uscire senza nulla in

mano, ma sicuramente non esce con la testa e il cuore vuoto. Se fosse così, non abbiamo adempiuto al nostro compito.

Il secondo è l'inseparabilità. Cosa vuol dire? Affinché la transazione avvenga devono essere presenti due attori contemporaneamente: i vostri rappresentanti - quindi le persone della reception, della cucina, dei piani - e l'ospite, insieme. Nel momento della transazione, quindi nel momento dell'erogazione del servizio non è possibile "misurare" la qualità e la soddisfazione dell'ospite, perché si svolge tutto contemporaneamente. Il gestore e l'ospite devono essere lì nello stesso posto e nello stesso momento.

Questo vuole dire che io, gestore di Case per Ferie, non devo solo educare chi lavora con me ad avere competenze, devo comunicare con l'ospite o un suo rappresentante e definire con loro i "patti". Per questo vi dicevo prima che le Case per Ferie non possono soddisfare tutti, ma solo quella parte di persone che sicuramente sono in grado e sono certo di soddisfare, compatibilmente con gli obiettivi della Congregazione, dell'Associazione, del gestore del personale etc. Non possiamo e non dobbiamo, quindi, accontentare tutti. Se è vero che l'ospite è la persona più importante che entra nella mia Casa per Ferie, è pur vero che io devo capire chi posso accontentare e chi no, altrimenti non accontento nessuno.

Il terzo elemento è la variabilità. Cosa vuol dire? Apparentemente la Casa per Ferie è statica, è lì ed è sempre tutto uguale. Ma può succedere qualcosa all'interno, ad esempio un cambio della persona responsabile della gestione. Basta che il nuovo gestore cambi le regole ignorando tutti gli accordi e le procedure precedenti, che si crea una variabilità del servizio, la quale può portare anche alla perdita di un ospite fidelizzato. La variabilità del servizio deve essere dunque estremamente tenuta sotto controllo.

Il quarto elemento è la deperibilità. La deperibilità è un elemento importante che va gestito...non fosse altro perché produce mancati guadagni. Mi spiego con un esempio. "Secondo voi, è deperibile o no il vostro servizio?" A mio avviso a questa domanda alcuni di voi risponderebbero sì, altri no. Se la Casa per Ferie ha una capacità ricettiva di ottanta posti, vuol dire che può accogliere ottanta persone ogni sera. Se una sera ne accoglie cinquanta, non vuol dire che la sera successiva ha a disposizione ben centodieci posti. Sempre ottanta sono. Di conseguenza il servizio è deperibile e la deperibilità è un elemento che va tenuto sotto controllo. La Casa deve tutelarsi da eventuali "mancati incassi". Inserisco quindi una "penale" per il mancato arrivo dell'ospite.

Nella Carta dei Servizi, io do queste certezze, esprimo tutto questo, quindi fornisco delle informazioni utili a descrivere l'insieme dei servizi che, ogni giorno, vengono erogati e tutte le regole; rendo noti gli obiettivi che mi prefisso; delineo i punti di eccellenza della struttura, comprese le proposte migliorative della struttura stessa. La Carta dei Servizi, per definizione, deve essere un documento dinamico, perché si adatta, continuamente, a quella che è la mia evoluzione interna. In questo documento, io vado a dare l'informazione, su come tutelare gli ospiti, qual è il momento di partecipazione, le politiche di cancellazione, tutto! Inserisco tutto, anche le foto, che mi riducono quella parte di intangibilità, di cui vi dicevo prima. È uno strumento che intende esprimere ciò che siamo, ciò che vogliamo essere e ciò che vogliamo diventare; senza dimenticare il carisma, l'identità, le finalità e le peculiarità della Casa, ma soprattutto mettendo l'ospite, al centro dei processi, perché l'ospite fa parte del servizio/prodotto.

Scendiamo ancora più in dettaglio e disponiamo meglio l'organizzazione della Casa per Ferie sul vetrino del nostro microscopio. L'attività di gestione delle Case per Ferie, abbiamo capito che non è un'attività ripetitiva; è finalizzata al raggiungimento di un obiettivo, per un certo periodo di tempo, più o meno lungo (come del resto tutte le organizzazioni). Viene svolta utilizzando lo sforzo congiunto di un pool di persone, di cui l'ospite è un elemento importantissimo. A questo punto possiamo individuare tre direttive importanti su cui dobbiamo muoverci.

Tre direttive di marcia

1) la differenziazione 2) la competitività 3) la qualità del servizio con la produttività.

La differenziazione. Bisogna differenziare il servizio altrimenti l'ospite fa il confronto, solo sulla base del prezzo e non valuta altri elementi molto più importanti.

Quali sono gli elementi della differenziazione? Le persone, anzitutto. Poi l'ambiente fisico che, come diceva don Carlo, deve essere "colorato". Il gestore non può permettersi di ignorare di "differenziare" il servizio sia nei confronti delle strutture similari, sia nei confronti delle strutture alberghiere.

La competitività. A volte dico che non è peccato essere competitivi. L'alternativa alla competizione sul prezzo risiede in questo sviluppo di differenziazione dell'offerta. Se una Casa per Ferie si differenzia, vuol dire che ha perfettamente inteso quale sia il proprio ruolo e non lavora solo per vendere stanze o solo per riempire la Casa; ma lavora per aggiungere valore ad una relazione umana. Devo essere competitivo in questo.

Infine c'è la qualità. Cosa vuol dire gestire la qualità lo abbiamo detto; rendere il prodotto tangibile lo abbiamo visto. La gestione del personale è un elemento del servizio, ma anche un punto di contatto.

Quando parlava Padre Luigi Di Pinto mi ero preso un appunto sul punto di contatto, ha detto che, a volte, "i gestori non vedono, oppure trascurano volutamente il punto di contatto, semplicemente perché non se ne accorgono. Sono così familiari ed invisibili che non se ne accorgono". E' sicuramente così, ma io aggiungerei che il punto di contatto è fondamentale; è lì che si sviluppa la relazione significativa, di cui stiamo parlando.

Le Case per Ferie massimizzano la relazione, non massimizziamo la singola transazione economica. Gestione della capacità della domanda. Cosa vuol dire? Ne abbiamo già parlato: siccome il servizio è deperibile, il gestore deve tutelarsi, quindi deve prevedere delle penali in caso di mancato arrivo. Comunicazione con l'esterno. Cosa ha prodotto l'avvento di Internet in termini di comunicazione? Alcuni anni fa, i grandi tour operator che intendevano fare offerte "last minute" (per superare il problema deperibilità), dovevano contattare le agenzie dettaglianti per vendere le offerte. Oggi, invece, l'offerta "last minute" si pubblica sul sito, dove avvengono circa dieci/venti o centomila accessi in breve tempo e l'offerta si vende immediatamente e...a costo "praticamente nullo".

La competenza

L'elemento di fondo di ogni gestione, ogni organizzazione ed ogni strategia è sempre lo stesso e si chiama "*competenza*", intesa sia come competenza nella gestione, ma anche competenza nel capire come coniugare gli aspetti valoriali con gli aspetti organizzativi e gestionali.

La Casa per Ferie opera in un "sistema aperto" e per sopravvivere ha bisogno delle necessarie competenze che le consentono di rimanere nell'ambiente operativo, che di fatto si chiama mercato.

Un proverbio cinese dice: "un pesce si accorge di vivere, nell'acqua, solo quando ne è fuori" e così siamo fatti noi. A volte, infatti, siamo tanto immersi nelle nostre organizzazioni, che pensiamo e ragioniamo solo attraverso regole formali, ma non è così! Dobbiamo, a volte, estrarci ed avere la capacità di capire il futuro, prima che le cose accadano. Più che capire direi essere preparati al futuro.

Arriverà il punto in cui saremo impegnati a dire: "Qualcuno ce lo aveva detto, perché non lo abbiamo fatto? Come mai siamo stati costretti a dimettere l'attività o a cederla?" L'invito di oggi quindi è: adottate le strategie; ma prima, quando si è nell'acqua (a proposito del pesce) e non quando si arriva sulla riva, dove l'acqua si fa un po' turbolenta e, allora, si cerca di individuare le colpe e non si cerca ancora di capire il perché. Tutto questo lavoro va

fatto prima, perché è un'attività da gestire con competenza. L'ospite che cosa ci chiede? Ci chiede di essere accolto con discrezione sicurezza. Ci chiede di “essere riconosciuto”.

Questi sono alcuni degli elementi che ogni ospite si aspetta quando va nelle Case per Ferie, perché si aspetta un servizio calibrato, sulla sua persona. Un'organizzazione è sempre funzionale a se stessa e se produce un disastro è perché lo ha progettato. Se produce un risultato positivo è perché è stato progettato qualcosa di positivo, nulla è lasciato al caso. Questa è la regola di tutte le organizzazioni. A questo punto credo che la speranza cresca in voi, momento per momento.

Rispondere ai “bisogni”, discernere le “esigenze”

Andiamo avanti ed entriamo ancor più nel dettaglio. Siamo arrivati al punto più importante. La domanda è: perché una persona chiede di essere accolta in una Casa per Ferie? La risposta: sicuramente ha un “bisogno”. Proviamo ad attribuire una definizione alla parola “bisogno”. Il bisogno è uno stato di privazione percepita. Il bisogno include anche quelli essenziali, tipo i bisogni fisici, gli indumenti, il calore, ma anche i bisogni sociali di appartenenza, di divertimento, di svago. Le Case per Ferie operano nel settore del turismo fatto di accoglienza e viaggi. Queste due attività sono talmente interconnesse che una non può prescindere dall'altra.

Perché arrivano più persone in Italia? Tale fenomeno è stato sicuramente favorito dai voli a basso costo che hanno permesso una grande mobilità delle persone con conseguente richiesta di accoglienza da parte delle strutture ricettive.

E noi lavoriamo, accogliamo. Vedete, il sistema è complesso. Io raccolgo ancora l'invito di don Carlo, sull'associazionismo. Alcune operazioni strategiche sono state ideate e realizzate, lo sentirete oggi, da Maria Pia Bertolucci, Presidente del CTG, proprio per dare strumenti ed opportunità in più al settore.

La parola d'ordine è “fare sistema”. Ma purtroppo le risposte da parte delle Case per Ferie arrivano un pò a rilento. L'invito è: “entrate nel sistema”. Ma torniamo ai bisogni. Entrambi i bisogni, sia fisici che sociali, non sono inventati, ma sono caratteristici, dell'essere umano. Nelle società più industrializzate, si tende a soddisfarli tutti e ad ampliarli; nelle società meno sviluppate, si tende a ridurli il più possibile. Il bisogno dipende molto (poi, lo vedremo), dal prezzo. Non bisogna confondere il bisogno con le esigenze. Ma non lo faremo specie in questa sede, non siamo miopi! La differenza la spiego con un esempio. Se acquisto la punta di un trapano evidentemente non ho bisogno della punta di un trapano, ma più semplicemente ho bisogno di un foro. La punta del trapano è la forma che assume il mio bisogno, plasmato in una punta di un trapano che mi aiuta a soddisfare il mio bisogno. La forma plasmata è appunto l'esigenza. La mia esigenza è avere una punta, per ottenere il buco. Nel nostro caso, il bisogno non è avere una stanza, ma è vivere un'emozione, un'esperienza: è questo il bisogno dell'ospite!

L'ospite non ha bisogno di dormire nelle vostre Case per Ferie, può farlo a casa! *Ha semplicemente bisogno di vivere un'esperienza.* Quindi mai confondere il bisogno con l'esigenza! Sono due concetti completamente diversi. Le esigenze rappresentano il modo, attraverso il quale le persone esprimono i loro bisogni e sono descrivibili in termini di oggetti che, poi, vanno a soddisfare il bisogno. È fondamentale! Quando le esigenze sono supportate da un potere di acquisto, allora divengono richieste e io posso acquistare e soddisfare il bisogno. Attenzione! Sulla decisione di acquisto incide molto la *differenziazione*. Ci sono alcuni ristoranti che improntano la loro immagine sul lusso. Perché? Perché ci sono delle persone che hanno bisogno di riconoscersi in quello e, allora, recepiscono quel tipo comunicazione. Ecco perché vi dicevo prima: “non possiamo soddisfare tutti”.

Andiamo a capire chi e come, e soprattutto come lo facciamo.

Il potere di acquisto. Chi decide di fare una vacanza ha bisogno di svagarsi e potrebbe fare tante cose: andare in Polinesia, andare al cinema, andare a teatro, tutto dipende anche dal potere di acquisto. Gli ospiti vedono tutto come dei pacchetti di benefici e scelgono quei

pacchetti che offrono il maggior vantaggio economico. Ecco l'importanza di continuare a differenziare, perché non devono scegliere solo sulla base del prezzo. L'invito per voi è quello di non applicare i prezzi semplicemente sulla base del prezzo applicato dalla Casa accanto. No! Se date qualcosa in più, lo evidenziate, lo comunicate. Il prodotto è qualsiasi cosa, bene o servizio, possa essere offerta, per soddisfare un bisogno o un'esigenza.

Il *servizio* che offre la Casa per Ferie non si limita solo al bene fisico, ma è qualsiasi cosa, atta a soddisfare un bisogno. Quindi, un servizio è un prodotto. I prodotti incorporano concetti diversi, quali esperienze, luoghi, idee, persone, emozioni, organizzazioni, carismi. Questo è quello che la Casa deve includere oltre "la stanza"; è per questo che le Case per Ferie non vendono solo stanza, o meglio il diritto di usufruire di un periodo prefissato di quello spazio. Il prodotto della Casa per Ferie include tutto quanto detto sopra.

Le Case per Ferie possono creare, rappresentare e commercializzare esperienze, perché l'ospite esce con la ricevuta in mano, ma non esce con il cuore e con la mente vuota. È l'esperienza che egli stesso ricorda! Prendiamo esempio dagli altri Paesi. L'esperienza è legata anche al luogo. Chi va nei posti esotici e fa un'uscita di notte nella barriera corallina, ricorderà che ha fatto l'uscita. È l'esperienza che ricorda, non ricorda il posto fisico. Il gestore della Casa per Ferie, in qualche modo, nel discorso dell'esperienza, gioca in prima persona, come ha fatto Abramo. Abramo si è occupato degli ospiti in prima persona, non ha chiesto ai servi di aiutarlo, perché l'ospitalità non si delega, ma si vive in prima persona.

La Casa per Ferie non è soltanto strumentale, per la funzione della missione, ma anche per vivere la propria consacrazione. Questo è fondamentale. Compito delle Case per Ferie è focalizzarsi sulla creazione e sulla realizzazione di esperienze con gli ospiti (gli ospiti quello ricordano) - utilizzando le risorse del luogo - per creare quella esperienza indimenticabile che solo quella Casa riesce a dare. Il termine prodotto è molto più complesso di quello che pensiamo.

Coniugare risorse e organizzazione

Noi siamo partiti dalla norma, abbiamo parlato di Regolamento Interno, di strategie, di bisogni, di esigenze e, adesso, dobbiamo capire come le risorse e l'organizzazione, in qualche modo, si coniugano. Diciamo che le norme stabiliscono le modalità e i criteri per l'esercizio dell'attività e regolano anche l'attività per le Case per Ferie; ma poi la nostra organizzazione si dà delle procedure interne. Dall'altra parte, abbiamo un ospite che, con la sua poliappartenenza a sistemi molteplici, con la sua contrapposizione, ce lo ritroviamo nella organizzazione della Casa e dobbiamo capire come coniugare queste due cose delicate. Perché? Perché nell'organizzazione della Casa per Ferie, le regole non sono secondarie e funzionali alle prestazioni, ma sono primarie, funzionali alla morale, al pensiero, al carisma.

Questo aspetto non va assolutamente perso di vista. In sociologia, si dice che *l'organizzazione è un'attività di coordinamento* delle persone e delle cose, allo scopo di svolgere determinate funzioni oppure un sistema di comportamenti personali, interrelati, quindi legati, volti al raggiungimento di un obiettivo. Io non ho scritto il risultato di un obiettivo. Sono due cose diverse. Adesso, non voglio entrare troppo nel tecnico, ma questa è l'organizzazione. Ogni organizzazione ha delle risorse in entrata e dei prodotti in uscita e soddisfa dei bisogni.

Quando si giustifica una organizzazione? Quando ciò che mi entra, come valore, rispetto a ciò che mi esce, è inferiore, cioè devo produrre valore. Non massimizzo quindi solo il valore economico, lo abbiamo già detto questo, ma deve esserci un aumento di valore diverso. L'organizzazione seguirà due concetti importanti: quello di *efficienza*, che vuol dire essere capaci di realizzare le attività ai dovuti livelli qualitativi che possono essere diversi e quello di *valore* associato ai servizi. Non devo stare al top, io posso anche dare un minimo, ma importante è che dichiari che io dò un minimo. Non è bravo chi dà il lusso, ma è bravo a gestire chi, con trasparenza, dà quello che può dare con quello che ha a disposizione ed in trasparenza lo comunica.

Essere capace (il concetto di efficacia) di produrre beni e servizi, in grado di soddisfare tutte le attese istituzionali degli ospiti o, meglio, di tutti i soggetti interessati all'andamento, raggiungendo un risultato che dobbiamo essere in grado di misurare. Entriamo adesso nel merito della gestione. Le scelte di acquisto, abbiamo detto, si effettuano, basandosi sulla percezione del *valore associato ai servizi* e non solo sul prezzo, almeno nel nostro caso. Il valore è la differenza tra i benefici che l'ospite consegue, dal possesso e uso di un servizio e di costi, per ottenere quel servizio stesso. Questo è il valore.

Una delle sfide è: "aumentare il valore di ogni servizio erogato e di ogni organizzazione". Questo è possibile farlo solo conoscendo la tipologia di ospite e capendo cosa lui intende per valore, ecco perché continuo a dirvi che non possiamo soddisfare tutti. Non possiamo! Questo bisogna che sia chiaro sia ai gestori, sia a tutti gli altri operatori del settore incluso gli ospiti, tutti! *Le Case per Ferie non possono soddisfare tutti!* Le Case per Ferie sono fuori dall'ottica della massimizzazione del profitto, su ciascuna transazione individuale che sarebbe la vendita della camera.

Le Case per Ferie *massimizzano le relazioni*, reciprocamente vantaggiose con gli ospiti. Solo costruendo relazioni valide, si avranno transazioni redditizie. La redditività vi arriverà, se applicate questi concetti, è automatico; perché, se applicate l'altro tipo di concetto, già siamo fuori dai nostri canoni e, di conseguenza, prima o poi, ci troveremo sulla riva, come il famoso pesce, perché basta una variazione, che non ci riconosce e ritorna indietro.

C'è una *relazione*, quindi, tra risorse umane e modello organizzativo e gestionale? Io uso le parole "organizzativo" e "gestionale", perché sono due concetti completamente diversi. I gestori possono occuparsi, trasversalmente, dell'organizzazione, perché è necessario e funzionale alle attività di gestione.

L'*organizzazione*, di solito, ha due ambiti: l'ambito formale e quello informale. Quello formale definisce la sfera delle responsabilità, dei ruoli e delle competenze. Purtroppo, spesso, succede che c'è un ambito informale, cioè chi, effettivamente, esercita quei ruoli e - tante volte negli Istituti religiosi accade - non è la persona che formalmente ha l'autorità. Non bisogna confondere i ruoli, altrimenti si crea promiscuità fra i ruoli e le risorse si trovano disorientate.

Il *modello gestionale* si muove o per importanza e priorità, quindi seguendo una linea programmatica - così come abbiamo visto finora - o semplicemente per urgenza, si naviga a vista. Per urgenza non si va lontano. Bisogna lavorare per importanza, per priorità, non si può lavorare per urgenza. È un'attività importante la gestione di una Casa per Ferie che richiede programmazione e non improvvisazione.

L'organizzazione ha lo scopo di definire i ruoli e le relazioni, non è sufficiente la sola definizione delle regole formali. Bisogna attribuire i ruoli, bisogna stabilire le relazioni. Il ruolo consiste nelle aspettative che il contesto assegna ad una determinata posizione dell'organizzazione, ma non basta, perché deve essere interpretato, interiorizzato, fatto proprio da ogni soggetto. E' sempre quel discorso di inseparabilità; la transazione avviene fra l'ospite e la Casa contemporaneamente presenti.

Il ruolo va accettato dalla risorsa in quanto se non lo accetta, non si esprime nulla, non stabilisce la relazione. Il *sistema di relazione, cosa è?* È l'ambito delle transazioni sia di tipo lavorativo, che sociale e delle interazioni tra tutti i soggetti dell'organizzazione, di cui l'ospite fa parte. La *risorsa umana* non è solo un fattore produttivo, perché il turismo e l'accoglienza non sono solo un'attività produttiva, ma un'attività umana. La risorsa umana è un soggetto di relazione che partecipa all'organizzazione, in funzione del ruolo che gli viene attribuito. Questa è la risorsa umana e le risorse umane non possono essere gestite, solo attraverso delle procedure formali. Una qualità burocraticamente ineccepibile, non serve!

A differenza delle risorse materiali, le risorse umane sono produttive, quindi stabiliscono relazioni, solo se accettano il ruolo; se non lo accettano, sono improduttive e diventa una qualità - burocraticamente ineccepibile - ma di cui noi non abbiamo bisogno. Le

risorse umane gestiscono e valorizzano le risorse materiali, costruendo la rete di relazioni, condizionando la funzionalità del sistema complessivo. Sono loro!

Il futuro è già in corso

A questo punto, tornando al titolo del mio intervento e alla domanda: “quale futuro per le Case per Ferie?” Il futuro è già iniziato e forse, siamo già oltre! Il futuro è iniziato e noi dobbiamo semplicemente capire come ripartire. Come si riparte? *Con le competenze!*

Che cosa è la competenza? Proviamo a dare una definizione. È una dimostrata capacità di applicare conoscenze e abilità, nello specifico settore. A voi gestori non occorre solo un tecnico capace di fornire indicazioni sulla gestione tecnica dell'accoglienza. Ai gestori delle Case per Ferie serve una risorsa di supporto, che conosca gli aspetti valoriali da connotare nell'organizzazione. E' semplice trovare un tecnico, ce ne sono a migliaia; è più complicato trovare un tecnico che dia valore aggiunto all'organizzazione. La qualità e l'efficienza del servizio erogato dipendono dalla competenza di coloro che effettuano il servizio.

La competenza delle persone costituisce *il primo e principale patrimonio della struttura* e, come tale, deve essere, opportunamente, sviluppata e mantenuta (il dinamismo, di cui si accennava all'inizio). Le Case per Ferie non sono tutte uguali, lo abbiamo detto: in ognuna di esse si può respirare un profumo diverso, un aroma diverso, dato proprio da quella spiritualità che costituisce l'identità ecclesiale, propria di ogni Istituto. È questo il concetto della differenziazione. La sfida, alla quale non ci possiamo sottrarre, è questa. Abbiamo esordito, dicendo che la Parola di Dio ce ne indica il sentiero e la legge ne traccia i confini. Lo spirito dei Fondatori sembra dare una tonalità particolare ad ogni Casa per Ferie, così da disegnare, insieme, una vera opera d'arte. E' compito del gestore dare uno tocco di Vangelo all'organizzazione di queste strutture.

Conclusione

Posso quindi concludere dicendovi che la qualità significa entrare in relazione, cogliere l'esperienza dell'altro e restituirla, in modo più ricco. Questa è la qualità che intendiamo e che abbiamo inteso nel corso di questa breve presentazione. Conoscete tutti il testo della lettera agli Ebrei: “Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli Angeli, senza saperlo”. Le Case per Ferie sono segno e luogo di esperienze, ma esperienze della speranza cristiana che da Abramo, primo organizzatore delle Case per Ferie è arrivata a noi!

Scheda sintetica del contributo del Dr. Massimo Scarpetta

1. Introduzione

1.1 Macroambiente

In un ambiente caratterizzato da estreme condizioni di dinamismo e incertezza, nonché da una crescente complessità legata alle problematiche tecniche, economiche e finanziarie, la gestione di una struttura ricettiva deve essere fondata su un'accurata e razionale attività di previsione, programmazione e controllo dei risultati.

Nonostante il settore turistico stia attraversando periodi di crisi, i modelli culturali e sociali continuano ad affidare al viaggio ed alle vacanze una funzione sempre più importante tanto che oggi questa esigenza è annoverata tra i bisogni primari dell'uomo. Tuttavia l'andamento altalenante del settore è da attribuire più ai gusti e alle esigenze dei viaggiatori che non alla crisi economiche e ciò è provato dal fatto che il fenomeno turistico a livello mondiale è in costante crescita. Quindi se di crisi si vuol parlare essa è da attribuire non alla diminuzione dei flussi ma ad un loro spostamento o dell'incapacità degli operatori di attuarli nelle proprie opera di mercato.

Soddisfare al meglio i gusti e le aspettative dei potenziali ospiti, rimanendo nei confini legislativi cogenti, significa gestire una struttura ricettiva stando al passo con i tempi, e cioè proporre sul mercato iniziative sempre nuove e dinamiche attraverso un'intensa attività di monitoraggio dei gusti/esigenze e successivamente di progettazione e organizzazione.

1.2 Case per ferie.

L'attività delle case per ferie si va ad inserire nel settore dell'accoglienza unitamente alle strutture turistico-alberghiere con le quali condivide, in linea di massima, la divisione dei processi. Ci sono però delle evidenti differenze e sicuramente la più importante è lo "scopo" che è alla base della loro attività.

Le strutture alberghiere hanno come scopo quello di produrre reddito e aumentare il loro guadagno attraverso la "vendita" dei servizi e la saturazione della struttura.

Le case per ferie non pongono il guadagno come loro scopo primario.

Le Casa per Ferie costituiscono uno strumento per la missione di apostolato propria dell'Istituto, per la promozione di un turismo religioso, per l'integrazione sociale, l'assistenza, l'accoglienza e l'ospitalità della persona secondo il Magistero e la dottrina sociale della Chiesa.

Devono essere gestiste, al di fuori dei normali canali commerciali e promozionali senza finalità di lucro, come attività fondante per l'Istituto proprietario e gestore, esse costituiscono lo strumento immediato e diretto per il pieno realizzo e raggiungimento dei fini di religione e culto dell'Istituto stesso.

Le Case per Ferie devono essere organizzate per offrire un ambiente ospitale, sereno e di riposo, ove l'ospite ha l'opportunità di riscoprire i valori umani e cristiani, in un rapporto di rispetto, di fratellanza, di preghiera e cordialità con tutti.

Per ulteriormente differenziare questa Casa per Ferie da una comune struttura turistica ricettiva, l'accoglienza avviene secondo i seguenti principi ispiratori :

- l'ospite dovrà condividere gli ideali e le regole di condotta proprie della religione cristiana;
- l'ospite dovrà mantenere, per tutta la durata del soggiorno, un comportamento ed un abbigliamento consoni e coerenti alla funzione sociale e religiosa della struttura;
- l'ospite dovrà rispettare gli orari di ingresso e di uscita dalla struttura e ogni altra disposizione che la Direzione potrà emanare;

- l’Istituto mette a disposizione degli ospiti le proprie strutture ed il personale religioso per una continua assistenza spirituale e religiosa;

Il turismo è fatto di atmosfera, di personalizzazione delle prestazioni, di contatti umani, di scoperta di un territorio con il suo patrimonio e la sua cultura, in ultima istanza “*di relazioni*” e non può essere ridotto solo a tecniche, per quanto sofisticate e necessarie, di marketing, di commercializzazione e d’informatizzazione. Quindi al centro di tutto c’è l’ospitalità che oltre ad essere un tratto distintivo della tradizione cristiana, rappresenta l’espressione più tangibile semplice e preziosa della carità a cui i fedeli sono chiamati.

Le “Case per ferie” depositarie del carisma dell’ospitalità cristiana, nascono e vengono gestite con l’intento di dare all’ospite un “ristoro” soprattutto spirituale senza dimenticare il confort degli ambienti e l’efficienza dei servizi. La Chiesa, anche attraverso l’opera delle case per ferie, promuove un tipo di esperienza turistica organizzata e pianificata ma lontana dalle logiche del turismo di massa troppo spesso strumento di alienazione sia degli ospiti che delle comunità locali.

2. Il turismo e l’accoglienza: analisi degli aspetti organizzativi e relazionali

2.1 L’industria del turismo: accoglienza

Come già detto, l’industria del turismo e dell’accoglienza è una delle più importanti del mondo. La combinazione fra accoglienza e viaggi costituisce le fondamenta dell’industria stessa. Di solito, le attività che vengono definite di turismo sono racchiuse in queste due settori principali. Pochi settori sono tanto interdipendenti quanto quello viaggi-accoglienza. Tale interdipendenza, in continua crescita, richiede oggi più che mai “*risorse competenti*” in grado di “*disegnare le fondamenta*” dei rispettivi settori per far fronte ai mutevoli bisogni del consumatore/ospite grazie a capacità e strategie basate su solide competenze gestionali. Si parla di accoglienza, quindi di un processo sociale e gestionale mediante il quale gli individui e i gruppi ottengono ciò che desiderano e di cui hanno bisogno attraverso la creazione e lo scambio di servizi o prodotti e di valore con altri.

Il turismo in sé non è prima di tutto un settore produttivo bensì un’attività umana. Soprattutto in riferimento all’accoglienza. Se accettiamo tale assunto si capisce subito che si tratta di un sistema basato sulle relazioni umane e non può quindi essere lasciato al caso ma gestito solo da “professionisti delle relazioni” quindi da risorse con elevate competenze gestionali e relazionali. Ma cosa deve fare un gestore di una casa per ferie e come deve orientarsi rispetto alla sfera di mercato in cui opera? E soprattutto, ha ben presente la sfera di mercato in cui dovrebbe operare?

Per assolvere adeguatamente all’importante funzione affidata dalla Chiesa alle case per ferie, il gestore deve fornire il necessario “valore aggiunto”, deve cioè essere in grado di valutare ed accettare la conformità non solo alla normativa vigente a livello regionale ma anche la rispondenza ai “fini istituzionali ed ecclesiali”. Non basta ancora.

I gestori di strutture di accoglienza sono immersi, in modo più o meno consapevole, nelle loro organizzazioni che intendono come un complesso di norme più o meno formali, scritte e non scritte, consapevoli o inconsapevoli che costituiscono il sistema organizzato. Qualcuno sostiene che “l’organizzazione è sempre perfettamente funzionale a se stessa: cioè un sistema è sempre perfettamente organizzato per produrre i risultati che produce” (cfr. Mario Grasso, “*Il Management del buon senso*”, Ed. Franco Angeli, Milano). Di conseguenza qualsiasi risultato produca un sistema organizzato, è la perfetta espressione delle capacità organizzative del sistema stesso. Se il risultato è un disastro, vuol dire che l’organizzazione è perfettamente strutturata per produrlo.

Il problema è conoscere i limiti normativi e capire quale dovrà essere necessariamente il risultato che l’organizzazione dovrà produrre e che sarà in grado di dare. Conoscere le

metodologie organizzative significa saper riconoscere la propria complessa situazione organizzativa senza lasciarsi sopraffare da regole formali che sono di solito le più evidenti ma anche le più disattese. E' pericoloso confidare ciecamente in un sapere confezionato da altri. L'invito quindi, per i gestori, resta quello di accrescere le proprie competenze.

2.2 Risorse umane e modello organizzativo

Ma c'è una relazione tra risorse umane e modello organizzativo e gestionale ?

Il modello organizzativo è costituito da un *ambito di tipo formale*, che ha il compito di definire ruoli, responsabilità e ambiti di competenza ed un *ambito di tipo informale* che riguarda l'esercizio effettivo dei ruoli e delle relazioni di lavoro

Il modello gestionale si muove in due modi:

- *per importanza e priorità*, segue cioè il ciclo che va dalla programmazione alla valutazione dei risultati e dei soggetti che li hanno realizzati;
- *per urgenza*, si limita cioè alla realizzazione di azioni in base alla loro scadenza e non alla loro importanza.

Ma indipendentemente da tutto, l'organizzazione ha lo scopo e la responsabilità di definire i ruoli e le relazioni. *Non è sufficiente la sola definizione delle regole formali.*

Il ruolo consiste: nelle aspettative che il contesto assegna a una determinata posizione dell'organizzazione e nell'insieme delle funzioni e delle responsabilità attribuite; esso deve essere interpretato da ciascun soggetto in base alla propria cultura, all'immagine di sé e alla percezione del contesto

Il sistema di relazione, invece, è l'ambito delle transazioni, sia di tipo lavorativo che sociale e delle interazioni tra i soggetti delle organizzazioni

Abbiamo avuto modo di dire che la "risorsa umana" non è un fattore produttivo, ma un soggetto di relazione che partecipa alla organizzazione in funzione del ruolo attribuito

Ebbene, possiamo confermare a questo punto che le risorse umane non possono essere gestite solo attraverso procedure formali poiché, a differenza delle risorse materiali, le risorse umane sono "produttive" se accettano il ruolo assegnato.

Le "risorse umane" sono risorse perché gestiscono, valorizzano le risorse materiali e costruiscono le reti di relazioni, condizionando la funzionalità del sistema complessivo.

La gestione delle risorse umane è un processo di relazione tra individui i cui effetti dipendono dalla "negoziazione" tra i ruoli.

La gestione delle risorse umane non è una competenza amministrativa degli uffici di direzione del personale, ma una leva strategica per il governo complessivo dell'organizzazione.

La gestione del personale consiste nella gestione delle interazioni tra i soggetti che, in un contesto organizzativo possono essere espresse come "aspettative" reciproche.

Il ruolo assegnato, infatti, consiste nella aspettativa che il contesto attribuisce a un soggetto in una determinata posizione dell'organizzazione. Ogni soggetto, infatti, realizza pienamente il proprio ruolo, se esercita le funzioni che il contesto gli ha attribuito

Ogni ruolo, però, non è definito soltanto dalle funzioni attribuite "dall'alto", ma anche da quelle che derivano dalla interazione con gli altri soggetti dell'organizzazione

2.3 Quale futuro per le case per ferie.

Il futuro delle case per ferie? Dipende molto dal livello di consapevolezza e di competenza dei gestori. Ma dove inizia il futuro? E' già iniziato e siamo forse oltre. In ogni caso per avere un futuro è buona prassi partire e/o riesaminare la normativa regionale di riferimento. Chiunque decida di riconvertire qualsiasi attività o qualsiasi struttura, per iniziare un'attività di accoglienza intesa come Casa per Ferie o chi già opera in tal senso, dovrebbe

iniziare a ragionare, programmando e pianificando, su intervalli temporali almeno a medio termine, (3-5 anni).

La prima domanda da porsi è: come è posizionata oggi la mia casa per ferie rispetto all’ambiente operativo, al territorio, alle risorse ed alle competenze in essere? Ancora, a quale mercato può rivolgersi la mia organizzazione e soprattutto a quale target? Ma a fine mese o anno, i numeri tornano oppure non ho alcun utile? Sulla base di ciò sarà importante iniziare a progettare il servizio (o rivedere per le strutture già operative).

L’elemento di partenza è capire quali siano le esigenze da soddisfare e soprattutto, come si vede nelle specifiche, quali posso soddisfare, quali esigenze la legge mi permette di soddisfare.

L’analisi della struttura deve tener conto di tutti gli aspetti, sia tecnico-amministrativi che gestionali, ivi inclusi i costi di gestione e la determinazione di un punto di pareggio economico. Non si può, oggi, pensare di avere una Casa per Ferie senza avere nessuna idea di quali debbano essere le competenze e soprattutto di quali numeri si ha bisogno per mantenerla.

Non si può pensare di avere oggi una casa per ferie senza avere tutte le autorizzazioni amministrative, tecniche e gestionali per l’esercizio dell’attività. Ecco che le competenze determinano o meno il successo dell’organizzazione. Alcune norme regionali non rendono obbligatorio il Regolamento Interno. La competenza del gestore deve suggerirgli l’opportunità di produrlo, anche se non obbligatorio, in quanto è nel regolamento interno che si riportano i principi ispiratori, le finalità, la peculiarità della casa per ferie, le modalità di ospitalità e le norme comuni vigenti in casa.

Il Regolamento interno, redatto in forma scritta ed approvato dalla Direzione, va resto pubblico e va comunicato all’ospite. In questo senso, la Casa per Ferie si tutela sotto tanti aspetti, non ultimo quello amministrativo-contabile. Se in qualche modo non si esprime e non si comunica ciò che realmente rappresenta la Casa per Ferie, allora è una attività commerciale a tutti gli effetti assimilabile a qualsiasi altra struttura ricettiva. Anche questo è il valore della competenza che un gestore deve acquisire e dare al fine di garantire il futuro della casa per ferie.

Sono proprio le competenze che fanno la differenza e che danno l’opportunità ai singoli istituti, associazioni ed enti ecclesiali di poter operare in conformità alla normativa ed agli scopi istituzionali, *distinguendosi*. Il futuro dipende quindi dalle “*Qualità della Formazione*” dalla capacità di acquisire le tecniche e metodologie organizzative e gestionali che sono basilari per intraprendere e mantenere ogni e qualsiasi attività di tipo commerciale.

3. Conclusioni

Il tema scelto lo scorso anno per la Giornata Mondiale del Turismo che ricorre 27 Settembre è stato “*Il Turismo è ricchezza*”. La domanda che ci poniamo oggi è: ma di quale ricchezza stiamo parlando relativamente al discorso delle case per ferie? Sicuramente non si tratta di ricchezza finanziaria, d'affari, di interessi, di capitali o altro; si tratta invece di ricchezza umana fatta di relazioni, di legami con le persone, con i vicini, con le famiglie e le comunità attraverso il cuore ed il sentimento, con rispetto e delicatezza. E’ una ricchezza che si accumula solo se alla base vi sono le “competenze”.

I gestori delle case per ferie devono necessariamente acquisire familiarità con tutto ciò che è competenza necessaria per gestire un’accoglienza adeguata e consona con le finalità istituzionali. In questo percorso, sarà importante iniziare a pensare *che non si possono soddisfare tutti gli ospiti* ma solo una parte di essi, una parte che va scelta e selezionata con grande cura. E’ quella parte di ospiti che si aspetta un soddisfacimento “*completo*” delle proprie esigenze e per i quali, il gestore progetterà servizi mirati al fine di permettere alla struttura ed all’organizzazione di conseguire gli obiettivi. Il Gestore ha quindi la grande responsabilità di fornire valore reale all’ospite ed all’Ente.

Terza Relazione

**“La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini.
Le Case per Ferie nel movimento turistico”**

* Sig.ra Maria Pia Bertolucci

**“Sull'accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio:
Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive”**

* Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken

La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini.
Le Case per Ferie nel movimento turistico

Sig.ra Maria Pia Bertolucci
Presidente Nazionale CTG

Ho portato delle diapositive per facilitare la mia comunicazione, per non disperdere quelle cose che voglio comunicare a tutti, e per riassumere brevemente ciò che è stato fatto in questi ultimi tempi ed i progetti in corso. La prima “parola” è dedicata ai ringraziamenti per chi ha organizzato questo secondo incontro: alla Conferenza Episcopale Italiana. Veramente, è una cosa molto grande per noi. Ognuno di voi e ognuno di noi lo sa, perché il fatto che l’Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana abbia, per la seconda volta, organizzato questo incontro, dà certamente, maggior autorevolezza all’iniziativa. Avremmo potuto farlo lo stesso, naturalmente, un Convegno, per le Case per Ferie: ma non è uguale che lo promuova la Conferenza Episcopale Italiana. Suscita maggiore interesse, di sicuro e soprattutto, dà più forza, da il senso di non essere da soli, ma di percorrere insieme, con tanti e con tante, un pezzo di strada. Questo non è una cosa banale, in questo mondo così frammentato, così individualista, come veniva già detto anche in questa sala, da alcuni interventi che mi hanno preceduta.

1. Il titolo affidatomi è una contraddizione, perché le Case per Ferie non sono, oggi, nel movimento turistico. Questo titolo è pertanto per me, una provocazione. Domando: sono, oggi, le nostre Case per Ferie, le vostre Case per Ferie, nel movimento turistico? Probabilmente, no, almeno non tutte sono nel movimento turistico organizzato. Questo almeno dal mio osservatorio e la mia esperienza diretta; e non ci sono, per tanti motivi: provo a presentarvene alcuni. Prima di tutto per la natura delle Case: perché le Case, come sapete, sono riservate ai soci; questo lo dice la legge nazionale, lo dicono le leggi regionali, quindi, è chiaro che, per tradizione, per consuetudine, per abitudine, sono rimaste riservate ad un numero ristretto di persone. Un altro motivo è la naturale riservatezza di molti gestori. Siete voi i gestori e non io, e mi è un po’ difficile trattengiarvi, però ho sperimentato che è più semplice, per molti di voi, lavorare con le persone con cui avete già lavorato, con i gruppi, con la Parrocchia che avete già ospitato. Specie se il soggiorno è stato positivo, se non ci sono stati problemi, se con l’ospite siete riusciti a creare un certo feeling ... Scusate la franchezza del mio pensiero, ma sento la responsabilità di fare questo ragionamento con voi, per aiutarci tutti a superare l’atavica difficoltà a collaborare.

Mi aiuto con un aneddoto: *nel primo Convegno nazionale delle Case per Ferie, con mia perplessità, amarezza, senso di insuccesso, ci fu un sacerdote, che portò la sua esperienza dal pubblico, dicendo: “Nella nostra Casa per Ferie, facciamo l’animazione, facciamo le marmellate, facciamo un sacco di cose belle.... Quando qualcuno mi dice: <<Vorrei andare, in un’altra Casa come la sua, non in montagna, ma al mare, me ne indica qualcuna>>, io rispondo: <<Mi dispiace, ma come la mia Casa non ce n’è nessuna, la mia è la migliore di tutte!>>”*. Ecco in questo piccolo racconto c’è la *summa* del pensiero di alcuni gestori, che io non condivido. Il sacerdote infatti, nella sua risposta, non ha dato ragione del già presente sistema delle Case per Ferie in Italia, presente anche se poco consolidato: le Case sono tante, in Italia e anche se non tutte hanno lo stesso grado di partecipazione e se non tutte hanno gli stessi gestori animati, concorrono tutte – indubbiamente – ad una specie di “sistema di Case per Ferie”. In questo senso, parlo di “atavica difficoltà a lavorare insieme”: difficoltà comprensibile ed in parte giustificata, ma di certo non sempre condivisibile.

2. Come Associazione Nazionale Centro Turistico Giovanile, siamo nati nel 1949 (quindi da quasi sessanta anni!) e da tantissimi anni, ci occupiamo di accoglienza e di strutture

ricettive, cosiddette extra alberghiere, come sono le Case per Ferie. Ne abbiamo affiliate a noi e collegate tra loro circa centottanta, e stiamo lavorando perché abbiano tratti comuni: dall'insegna esterna, al materiale associativo da distribuire agli ospiti, a proposte di animazioni da programmare durante i soggiorni ... Facciamo questo perché vogliamo dare il senso tutti stiamo lavorando ad un progetto comune: il nostro progetto finale è quello di sviluppare un circuito, nelle strutture religiose extra alberghiere, in Italia, per fare rete. Ci sono tremila Case per Ferie, all'incirca, che abbiamo individuato in Italia e moltissime hanno gli stessi problemi, e pertanto molte cose possono essere affrontate e risolte insieme. Possono essere progettate, insieme iniziative comuni, con meno sforzo di carattere economico, con meno sforzo di carattere umano, con meno sforzo di rapporti.... Possono le Case per Ferie avere una voce, una visibilità esterna, un collegamento che le faccia emergere nella opinione pubblica ... per avere una sorta di rappresentanza, a carattere nazionale e regionale.

Oggi, quest'aspetto è importantissimo, perché con il cambio della Costituzione, dell'articolo quinto, in particolare, molte materie, tra cui il turismo è stato trasferito alle regioni; pertanto oggi non abbiamo più un interlocutore, ma 20. E' importante quindi avere un collegamento, un accordo...per far circolare idee, far circolare programmi, notizie ed è importante, anche perché le Istituzioni non possono rispondere alle istanze individuali. Questo è un sacrosanto principio, per cui non si può accontentare il singolo, ma si tratta di ragionare, per comparto, per ambito. Quindi, le Case per Ferie possono diventare una forza enorme, nel nostro Paese. Noi abbiamo censito tremila Case, che hanno almeno centocinquantamila, forse, centottantamila posti letti: sono tantissimi e sono posti animati da persone che fanno, dell'accoglienza, la loro missione principale e che possono ospitare, in maniera innovativa, in maniera seria, sana, verapersone, famiglie, anziani, disabili, minori... Voglio dire, è una potenzialità enorme che, se messa in relazione, messa in rete, può dare, veramente, una risposta nuova a tanti bisogni. Fare rete è indispensabile, per essere ascoltati, per esserci, per fare sentire quello che siamo, per compiere la missione.

3. La forza della rete, oggi. Questo c'è già. Il circuito delle nostre Case per Ferie, anche se non sono tante, ci permette di sperimentare, insieme, alcune iniziative che potremo, poi, proporre e allargare ad un maggior numero di Case. Abbiamo fatto degli incontri di sensibilizzazione per le Case per Ferie; facciamo degli incontri di formazione, c'è un lavoro che sta progredendo.

Anche con il CNEC, con il quale noi siamo fortemente collegati, stiamo facendo uno sforzo di rete, di collegamento, di sintesi, di governare meglio ed insieme, le nostre risorse; per fare esempi: programmi di formazione ed aggiornamento ai gestori, consulenze varie, centro servizi per progettazione, richieste di finanziamento varie, convenzioni per prodotti da fare insieme e da sviluppare insieme sono alcune ipotesi di lavoro.

Ma la forza della rete "*Appena Domani*", sono servizi e progettazione, per progetti speciali, per itinerari religiosi e culturali, sul territorio. Su questo, insisto molto perché c'è una stretta relazione, tra le Case per Ferie di un territorio e la religiosità, il significato religioso, le testimonianze religiose di quel preciso territorio. Lavorando insieme si mettono in relazione le risorse, le ipotesi da sviluppare, i talenti da trafficare: insieme si possono centuplicare le forze dei singoli.

In fondo, se posso riassumere la proposta in uno slogan, ognuno di noi deve trafficare i talenti che ha a disposizione: uno, due, cinque, non ha importanza il numero di quelli che ci sono affidati, ma l'importante è che non li sotterriamo, che non li teniamo solo per noi; al contrario dobbiamo trafficarli e moltiplicarli. Non sotterriamo le risorse che abbiamo!

Ciascuno di voi Gestore ha una grossa responsabilità: la gestione delle Case, è la gestione di una risorsa continua, a più facce: per alcuni giovani può diventare anche una possibilità occupazionale, ma per gli Ospiti la Casa può essere occasione di sosta, di rigenerazione, di ripartenza tra i guai della vita ... una settimana, quindici giorni, piuttosto che quattro o otto, di soggiorno nelle Vostre Case, possono diventare "sconvolgenti" per i vostri ospiti.

4. Una cosa, su cui l'Associazione, il CTG tiene molto e ci conta molto, *sono i servizi di animazione*. Le Case per Ferie non sono soltanto posti letto a disposizione delle persone che passano per una o più notti. In realtà, le Case per Ferie possono distinguersi, da altri tipi di ricettività, perché offrono dei servizi diversi, all'interno della Casa. Che, nella vostra Casa, il martedì pomeriggio, tanto per fare un esempio, si possa fare un'escursione ambientale, per conoscere gli arbusti, le piante, le erbe, le tradizioni del vostro luogo, è un fatto importante: che arricchisce molto l'ospite, il pellegrino, la persona che è venuta, nella vostra Casa e gli rende la sosta unica!

Come CTG siamo convinti di questo, e stiamo facendo esperienza concreta, in alcune zone ed i risultati sono assolutamente importanti. Inoltre, si dà la possibilità, ad esempio, ad alcune persone (normalmente giovani), di non andare ad aggiungersi alle file dei disoccupati, ma di cercare di inventarsi una loro funzione, una loro precisa vocazione, sul territorio: magari, un giorno, vanno in una Casa, il giorno dopo vanno in un'altra e ruotano. Questo facilita i conti della singola Casa ed anche gli Ospiti possono fare esperienze memorabili anche tornati a casa.

5. La forza della rete “*Appena Domani*” sono convenzioni per acquisti collettivi, per prodotti informatici, ... si possono inventare tantissime cose. La cosa, su cui, stiamo lavorando molto, in questi ultimi mesi, è la promozione e la commercializzazione dei posti letto delle Case; vogliamo cioè cercare di far conoscere il mondo, le Case per Ferie, fuori dal solito circuito per così dire del mondo religioso e della Chiesa. Da alcuni anni abbiamo un nostro catalogo “CTG Case per Ferie” ed anche una sezione speciale del sito internet, con le Case ben in evidenza. Ma assieme ad altri – in particolare il CNEC ed il nostro fornitore informatico – abbiamo dato vita al sito www.hospites.it dove ci sono tutte le Case che abbiamo trovato (in banche dati, sui giornali, ecc...).

Quando ho preparato queste diapositive che state vedendo, c'erano duemilanovecentotrentadue strutture; il numero può oscillare in più o in meno, a seconda dei questionari che ognuno di voi riempie, in tempi un po' differenziati; il portale infatti è in continuo aggiornamento. Ad oggi il numero pressoché stabile, è intorno a tremila strutture presenti, e segnalo inoltre che il portale è in quattro lingue diverse. All'interno le Case possono essere cercate con diversi criteri di ricerca: per zona geografica (città, provincia, regione), per nome della Casa, per numero di posti letto ecc... e combinando tra loro i diversi criteri di ricerca. Il portale ha una media di centocinquanta, centosessanta contatti al giorno, che non sono tantissimi per aver un nome così poco noto (hospites). Non tutte le richieste generano prenotazioni (non siamo in grado di conoscere questo dato perché almeno per ora) e non abbiamo un servizio di prenotazioni (booking) con il portale. Ci arriveremo, ci stiamo già lavorando: un servizio di prenotazione on-line sarà una fase preliminare, prima del booking vero e proprio, almeno per alcune Case (o per porzioni di esse).

6. Ma prima di arrivare al booking abbiamo quello che mi piace chiamare “il principe” dei problemi, e cioè la *classificazione delle Case*. Dico “principe” dei problemi, perché, da questo discendono poi, tutti quegli altri. Perché è così importante la classificazione? Per dare agli Ospiti la possibilità di scegliere i servizi prima, in modo da evitare polemiche, problemi e difficoltà quando arrivano nella Casa. Infatti se non distinguo la Casa che ha l'ascensore da chi non ce l'ha, da chi ha il servizio biancheria, da chi non ce l'ha, da chi ha il parcheggio anche per il pullman, da chi non ha spazio neppure per la macchina, creo dei gravi problemi agli Ospiti ma anche ai Gestori. Se una Casa si trova in un luogo dove c'è da arrivarci a piedi per 500 mt, non è un problema per me che cammino o per me che non cammino, ma che mi posso attrezzare se sono informato prima e non sul posto.

Come CTG abbiamo cominciato ad affrontare il tema della classificazione, e sulle nostre guide una prima sommaria indicazione l'abbiamo data. Ma dobbiamo fare di più e meglio. Chiediamo fin da ora alle Case aderenti di fare con noi questo percorso, questa

esperienza. Le Case aderenti al CTG sono appena il 5% di quelle censite in hospites.it e quindi si tratta di un campione significativo. Le Case aderenti hanno con noi un grado di amicizia e di fiducia ... e credo e spero che si possa creare con loro un prototipo di classificazione.

7. Inoltre da Hospites Portale, stiamo progettando la creazione di un piccolo Tour Operator che servirà, proprio a valorizzare queste Case. Vogliamo cioè facilitare l'apertura di nuovi contatti per le Case in modo da avere più Ospiti e quindi tassi di occupazione più significativi.

Già per questo anno 2007 stiamo sperimentando, per la prima volta la collaborazione con un grosso Tour Operator, specializzato in turismo religioso e dieci Case per Ferie sono inserite in un catalogo di itinerari di turismo religioso, stampato in circa 80.000 copie. Questo esperimento ci aiuterà a capire il grado di interesse e la richiesta su questo catalogo in un mondo molto al di fuori del raggio d'azione delle nostre Case. La prima impressione è che c'è abbastanza curiosità e richiesta di prenotazioni. Purtroppo però le Case per Ferie non sono sempre pronte, anche quelle che hanno detto che erano disponibili. Ci rispondono "la Suora è andata quindici giorni in Africa, quell'altra è andata in Brasile, e quindi per prenotare bisogna aspettare che ritorni ...".

Per facilitare i Gestori nella cura della Casa ma anche nella messa in circuito della Casa stessa, stiamo lavorando – assieme ad alcuni preziosi partner - ad un progetto di qualificazione e certificazione per tutte le Case, in base a precisi protocolli.

Nel progetto classificazione è compreso anche lo sforzo per individuare un simbolino che noi vorremmo che la gente associasse, immediatamente, all'accoglienza di una Casa per Ferie: personalmente spero che questo simbolino possa essere uno, due o tre angioletti.

8. Infine stiamo lavorando alla creazione ed al lancio dei Buoni Vacanza Italia. Si tratta di un progetto ciclopico proposto dalla Associazione "Buone Vacanze Italia" di cui è socio fondatore anche il CTG. La legge quadro sul Turismo di alcuni anni fa, ha assegnato annualmente dei fondi, per la valorizzazione del turismo, in Italia. Nelle more di questa situazione, è stata costituita l'Associazione "Buone Vacanze Italia", composta da Associazioni Nazionali di Turismo Sociale riunite nella FITUS e da Federalberghi.

L'Associazione è nata per promuovere i Buoni Vacanza in analogia con i buoni ristorante da tutti ormai noti ed apprezzati. I buoni vacanza consentiranno di poter pagare, con il voucher, la propria vacanza. Il vero via ci sarà quando saranno inseriti nelle contrattazioni sindacali, in maniera che il datore di lavoro possa dare, al proprio dipendente, il buono vacanze defiscalizzato, ma già in questo primo periodo sarà possibile fare delle vere prove generali del sistema.

Ecco, se le Case per Ferie non aderiscono alla convenzione con "Buoni Vacanza Italia" rischiano di star fuori, da una buona fetta di mercato. Per quest'anno, ancora poco, ma in prospettiva è un processo che si è messo in moto ed io credo che anche le Case per Ferie, con attenzione, con equilibrio, magari tutte insieme con un soggetto che le tuteli e in qualche modo le garantisca, sarà bene che valutino questa opportunità. Ci sarà certo modo di riparlarne e ne riparleremo anche in prossime iniziative.

9. Tantissime altre cose potremmo dire, ma vorrei concludere, commentando la proposta di stamani di don Carlo circa la "spiritualità ospitale" che le Case devono acquisire e diffondere. Perché andare in una Casa per Ferie non sia di meno, ma di più. Voglio dire che andare in una Casa per Ferie deve essere una scelta, deve uno stile, deve essere un impegno imperativo, un desiderio di qualcuno e non deve essere una costrizione alla meno, o sperando di risparmiare.

La molla di attenzione verso le Case non deve essere solamente il costo, ma vado alla Casa per Ferie, perché ho un'accoglienza differente, di qualità, gioiosa, familiare, ... migliore rispetto ad un albergo qualunque. Perché scegliere una Casa per Ferie sia uno stile,

un'ambizione, un progetto... tutti insieme, lo possiamo fare, tutti insieme possiamo contribuire ed essere una faccia della cosiddetta pastorale integrata che tanto sta a cuore alla Chiesa Italiana e a ciascuno di noi.

Sull'accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio: Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive

Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken
Presidente Centro Studi Compostellani, Perugia

La ringrazio Monsignor Mazza, la ringrazio di cuore, perché, tutte le volte che l'ascolto ho dei motivi per capire meglio le questioni e le tematiche che si pongono. Ringrazio anche la signora Maria Pia Bertolucci, perché ha spiegato chiaramente a tutti, e a me per primo, cosa siano le Case per Ferie che, certe volte, dall'esterno, non si comprendono bene nelle problematiche, nella realtà, e nella consistenza. Scopro un patrimonio enorme, una presenza diffusa ed articolata, anche sulle vie di pellegrinaggio che è il tema che affronterò, cominciando dalla necessità, dal dovere cristiano dell'ospitalità, come fatto storico e come realtà attuale perché i pellegrinaggi, nella modalità tradizionale dell'andare a piedi, stanno avendo una impressionante ripresa, stanno diventando un segno dei nostri tempi che non è possibile trascurare in un ambiente come quello in cui oggi mi trovo.

In questo momento stanno andando a Santiago centinaia di persone che diverranno migliaia nei prossimi mesi. Alcuni di essi si stanno muovendo lungo la Francigena. Sono turisti? Forse anche. In ogni caso sono viandanti del sacro, persone che vanno ad una meta' santa e hanno, solo per questo, necessità di un rispetto particolare. Certamente si muovono in uno spazio e in tempo sacri in cui si accentua una forte sensibilità per i temi spirituali, in cui la fede può crescere, in cui l'accoglienza nei loro confronti costituisce l'altra faccia di una stessa medaglia: un rapporto intrinseco ed ineludibile.

1. Vorrei partire per il mio discorso dalla Regola di San Benedetto, dove leggiamo, che colui che bussa alla porta di un convento deve essere considerato *tamquam Christus*, come lo stesso Cristo. Questo mi sembra un punto di partenza importante. La Regola dice:

“Tutti gli ospiti che sopraggiungono siano ricevuti come Cristo, perché Egli dirà Fui ospite e mi accoglieste e a tutti si renda conveniente onore, specialmente ai pellegrini.

Appena dunque è stato annunziato un ospite, il superiore e i fratelli gli vadano incontro con ogni dimostrazione di carità.

Perfino nel modo di salutare si mostri somma umiltà a tutti gli ospiti che giungono o partono: inchinato il capo e prostrato il corpo a terra si adori in essi Cristo che viene accolto.

Ricevuti quindi gli ospiti, siano condotti all'orazione e dopo si sieda con loro il superiore o un fratello, da lui incaricato.

Si legga dinanzi all'ospite la legge divina per edificarlo e poi gli si offra ogni segno di premurosa benevolenza. L'acqua alle mani la versi agli ospiti l'abate.

I piedi a tutti gli ospiti li lavino sia l'abate che tutta la comunità e finita la lavanda dicano questo verso: *Suscipimus, Deus misericordiam tuam in medio templi tui*.

I poveri e i pellegrini siano accolti con particolari cure ed attenzioni, perché specialmente in loro si riceve Cristo”.

Concetto che troviamo espresso anche nella *Regula Monachorum* di San Isidoro per la quale i monasteri dovevano dividere i propri beni in tre parti, una delle quali destinata al soccorso dei bisognosi. Anche in questo caso la Regola è precisa: un monaco deve accogliere i pellegrini, lavare loro i piedi, assegnare un luogo dove dormire e preoccuparsi di ogni necessità.

Spesso ritroviamo questo stesso concetto nelle storie di fondazione di molti monasteri. Soprattutto lungo le vie di pellegrinaggio. Si diceva che fosse lo stesso Santiago, San Giacomo, che bussava alla porta, travestito da pellegrino. Nell'iconografia ritroviamo spesso un pellegrino che, al momento dell'accoglienza, si trasfigura e diventa lo stesso Cristo:

pensiamo ad esempio al fregio robbiano che orna l’Ospedale del Ceppo di Pistoia, dove si vede chiaramente che, tra i mendicanti e i pellegrini che vengono accolti, uno di essi ha le sembianze di Cristo. Nella storia di certi monasteri, invece, si dice che a bussare sono degli angeli. Il pellegrino può essere un angelo, quindi deve essere accolto, con grande cura.

2. D’altra parte il dovere dell’ospitalità è un obbligo che ha radici arcaico-rituali presenti in tutte le culture. L’ospite, si dice ancora, è sacro. Una volta accolto, gode di una protezione speciale dal capo della casa, del clan o della comunità. Diviene titolare di diritti e di doveri. Si giunge a stabilire il tempo lecito della permanenza che in genere non supera i tre giorni. Sono ammessi due giorni, dopo il terzo, in alcuni casi, si diveniva schiavo; in altri si doveva servire nella casa per pagare il proprio mantenimento.

Nel mondo antico l’accoglienza è codificata con formule rituali ben precise, diverse ma dallo stesso significato: si spezza e si condivide il pane, si avvicina l’ospite al fuoco, lo si prende per mano e lo si fa entrare nella casa, gli si slacciano i calzari, si compie qualche gesto di accoglienza che ha valore di simbolo. Nel medioevo cristiano il gesto verrà formalizzato ritualmente con la lavanda dei piedi o delle mani.

Presso molti popoli si credeva che l’ospite fosse portatore di forze magiche e misteriose, a volte, di conoscenze particolari. L’idea che nello straniero ci fosse, un dio, un angelo che a seconda di come veniva accolto dispensava poi punizioni, o premi, è diffuso nel mondo germanico, uralico, ma anche greco e latino. Nella mitologia dei popoli nordici, spesso Odino scende tra gli uomini presentandosi come ospite misterioso, punendo con severità chi non lo accoglie convenientemente. Nell’Odissea, Antinoo scaglia uno sgabello ad Ulisse che si è presentato come mendicante, e viene ripreso da uno dei commensali che gli dice: “O uomo senza senno e se costui fosse un nume ?”. Lo stesso Colombo e gli spagnoli vengono accolti nel Nuovo Mondo come dei. A volte si crede possa essere un re che torna per restaurare il proprio regno e cacciare l’usurpatore.

L’ospitalità crea dei rapporti che continuano nel tempo. Lo sanno bene gli *hospitaleiros* volontari della nostra epoca. Nell’antica Grecia l’ospitalità veniva ricordata e mantenuta del tempo attraverso il *symbolon*, a Roma con la *tessera hospitales*: rompendo cioè un ramoscello, un cocci, una tavoletta, una moneta o un qualsiasi oggetto che, facendo combaciare le due parti, permetteva anche alle generazioni future di ricordare e ricambiare l’ospitalità. Erano questi tutti segni di sacralizzazione di quel tipo di accoglienza.

3. È anche una precisa norma evangelica.

Matteo è particolarmente sensibile al nostro tema, oltre che il citato riferimento all’accoglienza (10,40), parlando dell’ultimo giudizio, indica, tra le opere di misericordia (25,31-46), questo dovere: “*Ero forestiero e mi avete ospitato*”.

Un concetto che riappare frequentemente nell’iconografia dove il forestiero di cui si parla nella terza opera di misericordia viene quasi sempre rappresentato nelle vesti di un pellegrino. Negli Atti degli Apostoli, d’altra parte, si presta molta attenzione a questo precezzo. Nelle lettere a Tito e a Timoteo, San Paolo indica le qualità che deve avere un vescovo: deve essere sobrio, prudente, dignitoso, non dedito al vino, non iracondo, non attaccato al denaro ed “ospitale”. In entrambe le lettere si ribadisce il dovere dell’ospitalità. Un invito che verrà raccolto da molti vescovi che saranno tra i primi ad organizzare l’accoglienza nella propria diocesi.

I primi tenuti al dovere dell’ospitalità furono i vescovi, seguiti subito dopo dagli Ordini religiosi, dai monarchi, dagli Ordini militari ed ospitalieri, dalle corporazioni, dalle confraternite e da singoli privati che dedicavano la propria vita all’accoglienza dei pellegrini, dei mendicanti e dei viandanti bisognosi.

Tra gli Ordini religiosi sono soprattutto i benedettini che erano tenuti a seguire il citato capitolo 53 della loro Regola e le congregazioni che da questo Ordine derivano, in particolare i cistercensi e i cluniacensi. Il numero dei pellegrini che bussa alle porte dei monasteri diviene così alto che gli abati si vedono costretti a ridurre la lavanda dei piedi dei

pellegrini a solo tre di essi perché v'è una massa tale che non farebbero altro. Pietro il Venerabile li rimprovera e li richiama all'osservanza della Regola. Ma il problema è reale. L'Ordine di Cluny in occasione delle feste era solito dar da mangiare ad un povero o ad un pellegrino per ogni frate morto. Si calcolavano che questi fossero oltre 10.000 determinando gravi problemi logistici, come risulta dalle lettere degli abati che se ne lamentavano e volevano risolvere la questione con un numero simbolico di pellegrini.

Altri Ordini e congregazioni, che avevano adottato la regola di Sant'Agostino, tra i quali quello dei Premonstratensi, avevano vari ospedali lungo la *francigena* e le vie di pellegrinaggio. Mentre gli altri Ordini religiosi quali i francescani raramente avevano *hospitales* esterni al convento, preferendo dare ai pellegrini di passaggio elemosine, o quella che il pellegrino bolognese Laffi definisce *passata*, ovverosia, qualcosa da mangiare, in genere una zuppa, ma spesso anche ammettendoli alla mensa conventuale.

4. Le più importanti istituzioni medievali avevano direttamente o indirettamente qualche *hospital* per l'assistenza dei pellegrini e dei bisognosi. Per quanto riguarda gli Ordini militari e cavallereschi, occorre fare una distinzione tra quelli che nascono con una funzione decisamente militare, come l'Ordine del Tempio, o dei cavalieri teutonici in Terrasanta, o quelli di Santiago, di Alcántara e di Calatrava in Spagna, e quelli che hanno principalmente finalità ospitaliere, anche se successivamente si militarizzano, come l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Tutti, in ogni caso, nelle loro proprietà, hanno qualche ospedale, addirittura come per l'Ordine di Santiago qualche importantissimo ospedale come quello di San Marcos a León, ma non possiamo definirli per questo come ordini ospitalieri. La funzione militare resterà sempre quella preminente. Vicini a questi abbiamo altri Ordini in cui è prevalente la funzione ospitaliera come quello di *Sant'Antonio di Vienne* e di *San Jacopo di Altaspasio*. Parleremo quindi di quegli ordini in cui è prevalente la vocazione all'accoglienza, cura ed assistenza dei pellegrini e cioè l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, L'Ordine di Sant'Antonio, l'Ordine di San Jacopo di Altaspasio, ricordando che anche gli Ordini militari, come quello del Tempio, soprattutto se si trovano lungo le vie di comunicazione, a volte, hanno propri ospedali per l'accoglienza dei pellegrini.

L'Ordine ospitaliero per eccellenza, nato con questa espressa funzione, mantenuta nei secoli fino ai nostri giorni, è senza dubbio l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto oggi di Malta. L'Ordine nasce in Terrasanta con la specifica funzione di accogliere assistere e curare i pellegrini. Nella Bolla pontificia di papa Pasquale II che lo riconosce nel 1114 si dice chiaramente che i beni che possiede devono essere destinati *ad susceptionem pauperorum et peregrinorum*, un concetto che si ribadisce nello stesso documento ricordando che una delle funzioni dell'Ordine è proprio la *cura peregrinorum*. Presto diffuso, con le proprie commende, magioni ed *hospitales* su tutte le strade d'Europa, lo troviamo spesso anche sul Cammino di Santiago, e sulla via Francigena.

L'accoglienza nel grande ospedale di Gerusalemme diverrà il modello per l'ospedale che l'Ordine dovrà avere sempre presso la casa madre, e quindi a Rodi e poi a Malta, ma anche per quelli minori sparsi lungo tutte le vie di pellegrinaggio e presenti nelle più importanti commende.

Le norme del 1182 che regolano l'accoglienza e la cura dei bisognosi mostrano la perfetta organizzazione e lo spirito che animava gli ospitalieri di San Giovanni. Il regolamento prevedeva che i letti devono essere il più possibile comodi e adatti al riposo; ogni letto deve essere provvisto di coperta e lenzuola; i malati devono poter disporre di mantelli, scarpe e copricapo di lana per potersi muovere nei corridoi; devono poter mangiare tre giorni la settimana carne fresca di maiale e di montone e chi non potesse, carne di pollo; un frate calzolaio e due aiutanti riparavano le vecchie scarpe o le facevano nuove per regalarle ai pellegrini, sarti aggiustavano gli abiti e a chiunque bussava alla porta si dava da mangiare ed elemosine. Ma, soprattutto, le norme insistevano sulla necessità di trattare i bisognosi, come propri e diretti "signori", con spirito di servizio ed umiltà: se faranno questo "... possono meritare di partecipare alla gloria del cielo".

La fondazione, invece, di quello che diverrà il celebre *Ordine di San Jacopo di Altopascio o del Tau* è attribuita a Matilde di Canossa. E' una attribuzione erronea, anche se nel 1150 i pellegrini lo chiamavano *Matilder hospital*. In realtà la fondazione si deve a dei nobili lucchesi che decisero di aprire uno *spedale* in uno dei luoghi più pericolosi della *via francigena*. Nei pressi di Lucca, in una zona acquitrinosa, solitaria ed insicura per la presenza di banditi, e di boschi impraticabili, i dodici lucchesi fondarono prima dell'anno mille il più famoso *hospital* sulla via per Roma. L'istituzione crescerà rapidamente estendendosi su tutte le principali vie di comunicazione. Lo troveremo dall'Inghilterra alla Sicilia. In Francia, a Parigi all'inizio della via turonense, edifica uno *hospital* dedicato *Saint-Jacques-de-haut-pas*, mentre in Spagna i frati dell'Ordine sono segnalati a Pamplona e con propri *hospitales* detti di *Santiago de Alto Paso* a Perellò e ad Astorga. La vocazione ospitalaria dell'Ordine che aveva come simbolo il tau, viene ricordata fin dai primi documenti dove leggiamo che l'Ospedale è fondato "...ad susceptionem seu consolationem peregrinorum et pauperorum", una vocazione che viene ribadita anche dalla scelta dei propri santi protettori *Jacopo, Cristoforo ed Egidio* e soprattutto da una regola molto precisa che ne fanno una delle istituzioni che dedica maggior cura all'accoglienza dei pellegrini, dei viandanti e dei malati. La Regola è derivata da quella dell'Ordine di San Giovanni e ne ribadisce addirittura con ulteriore precisione le norme di accoglienza.

Altro Ordine ospitaliero è quello di Sant'Antonio di Vienne. Diffuso su tutte le principali vie di comunicazione e di pellegrinaggio, specialmente lungo la *via francigena* in Italia, si diffonde anche in Spagna con le due importanti *encomiendas* di Olite, da cui dipendevano numerose case in Navarra e Aragona, e di Castrojeriz che aveva possedimenti in Castiglia, Andalusia, Portogallo e perfino nelle Indie.

L'Ordine deve il suo nome a Sant'Antonio Abate, eremita egiziano di grande prestigio, il cui corpo verrà portato da alcuni cavalieri nel Delfinato, dando origine ad una grande devozione e ad un ospedale, fondato nel 1095, che evolverà poi nell'importante Ordine ospitaliero dello stesso nome. Situato a ridosso dei passi alpini presto si dedicherà all'accoglienza, ospitalità ed assistenza dei pellegrini. Il tau azzurro sull'abito nero diverrà segno di sicura accoglienza e di cura per coloro che colpiti da malattie infettive erano costretti a vagare, fuori dalle città, lungo le strade. Nel 1297 Bonifacio VIII dava alla comunità degli Antoniani ormai estesa in tutta Europa la regola di Sant'Agostino, facendolo divenire un Ordine di canonici regolari con un regime giuridico che permetterà l'ulteriore sviluppo dell'Ordine che giungerà avere ben 369 ospedali.

Oltre l'assistenza dei monasteri, degli ordini religiosi ed ospitalieri, si diffonde quella delle Confraternite, delle Gilde, dei *gremios* e delle corporazioni. Le corporazioni hanno carattere laico e civile e si dedicano al commercio, all'artigianato, o ad attività comunitarie. Tuttavia, nello spirito della civiltà cristiana medievale, destinavano una parte del guadagno ad opere di carità, tra cui, spesso, la fondazione di *hospitales* per l'accoglienza e la cura dei pellegrini e dei viandanti. Un realtà assai diffusa nel centro Europa e in Italia.

5. Va fatta una distinzione tra le confraternite che pur composte di laici hanno una funzione espressamente religiosa, e le corporazioni che hanno una struttura civile, operano nel settore economico delle città, anche se nel Medioevo si ponevano sempre sotto la protezione di un santo.

Molto spesso le confraternite, che sempre avevano nei propri statuti l'obbligo di compiere opere di carità, avevano *hospitales* per i "pobres transeuntes". Se le confraternite erano intitolate a San Giacomo ed erano costituite da ex pellegrini, avevano sempre un *hospital* per i viandanti poveri di passaggio. In genere si piazzavano nei pressi alle porte cittadine e svolgevano la funzione della prima accoglienza, a volte riconosciuta ufficialmente dagli statuti della stessa città. Se si sospettava che i pellegrini avessero delle malattie infettive venivano accolti in *hospitales*, in genere dedicati a San Roque, o a San Lazaro, situati fuori dalle mura cittadine.

Le confraternite dedicate a San Giacomo, composte in genere da ex pellegrini compostellani sono diffuse dalla Norvegia alla Sicilia, dal Portogallo al mondo balcanico, ed hanno svolto un insostituibile ruolo nel radicamento nel territorio della devozione jacopea e nella diffusione dello spirito e della cultura del pellegrinaggio.

Ci sono, poi, le confraternite di ex pellegrini. Alcune di queste hanno ripreso dopo secoli di silenzio la propria attività come la *Confraternita di San Jacopo di Compostella* attiva dal XIV al XVI secolo a Perugia e riaperta nel 1981. La Confraternita è tornata a svolgere la stessa funzione originaria che è quella del culto, del perfezionamento interiore e dell'accoglienza dei pellegrini. Partendo dal concetto espresso dell'accoglienza rituale dei pellegrini, questi vengono accolti ancora oggi con la lavanda dei piedi, quindi vengono ospitati per la cena e per la notte; se è necessario vengono curati. Come vedete, è un'accoglienza particolare, un'accoglienza fatta a un viandante speciale, a un pellegrino speciale, a un essere che cerca Dio, perché ogni momento del suo viaggio è un viaggio impegnato. In questo, forse, c'è una diversità, senz'altro formale rispetto all'accoglienza nelle vostre case. Formale, ma non sostanziale, perché credo che Dio si possa cercare, in ogni momento dovunque, e che delle case, come le vostre, siano dei luoghi, dove le persone che ci vanno, anche se non a piedi, debbono essere in condizione di trovare e riconoscere il Signore. Ne deriva che è importante tutto quello che viene fatto all'interno di queste strutture: dal cibo alla pulizia. Tutto deve venir fatto con cura, con amore, con partecipazione, e con la consapevolezza che si tratta innanzitutto di un servizio cristiano.

L'accoglienza non solo veniva fatta, lungo la strada, ma veniva fatta alla metà, cioè all'arrivo, al santuario. Grandi strutture di accoglienza erano predisposte a Roma, a Santiago, a Gerusalemme, a Loreto..., così come ora ne esistono nei principali santuari. Ma non sempre sono all'altezza dello spirito di accoglienza cristiana di cui stiamo parlando. Uno dei problemi che lamentano tutti i pellegrini a piedi della nostra epoca è proprio quello dell'accoglienza all'arrivo, perché, lungo le strade, più o meno, attraverso i parroci, attraverso le confraternite, attraverso le associazioni, sono accolti e trattati più o meno bene, ma un tetto alla fine lo trovano. I pellegrini che arrivano a Roma sono completamente abbandonati a se stessi e al mercato turistico. Lo stesso capita a coloro che arrivano a Santiago, anche se la situazione è molto migliore essendo a loro disposizione tutto il vecchio *Seminario menor*. Se leggiamo i diari dei pellegrini della nostra epoca, riscontriamo le loro emozioni lungo la strada, il loro sacrificio, il loro sudore, la polvere, le ferite; troviamo un entusiasmo, una fede che si irrobustiscono, chilometro per chilometro. Mentre si verifica spessissimo una caduta verticale, nel momento in cui arrivano alla metà, perché lì non vengono accolti da nessuno, lì vengono trattati come un problema, al massimo viene dato loro una lista di alloggi che sono sempre pieni o troppo cari. Soprattutto a Roma, dove ancora non si è percepita l'importanza e il significato del nuovo pellegrinaggio a piedi che ha regole diverse dal turismo religioso. Non si tratta di due mondi alternativi, ma di due mondi complementari verso i quali, tuttavia, è necessario avere una cultura dell'accoglienza diversa che non sempre viene capita e praticata.

6. Oggi tutti parlano di Francigena. Purtroppo spesso viene intesa fin dal primo approccio come un *business* da sfruttare. Eppure una via di pellegrinaggio è cosa ben diversa e l'accoglienza ne è uno dei segni più esplicativi ed evidenti. Non esiste, infatti, una via di pellegrinaggio che non abbia strutture "di servizio"; non è esistita e non esiste nemmeno oggi, perché, anche oggi, i pellegrini hanno bisogno, dell'accoglienza, di quella materiale forse meno, perché hanno le carte di credito e, in qualche modo, si possono sempre arrangiare, però hanno bisogno sempre di un'accoglienza di tipo spirituale, di tipo morale, di tipo affettivo, che faccia loro capire che, anche dall'altra parte, c'è condivisione, che stanno facendo un viaggio particolare, per la loro crescita interiore, per la loro conversione, per la loro anima.

La struttura ospitaliera dà il senso e il significato alla via di pellegrinaggio: se non esiste o se ha finalità diverse, contribuisce a cambiare il senso e il valore della via. Questa diviene altro, non è più una via di pellegrinaggio: diviene un itinerario culturale e ce ne sono di bellissimi. Pensiamo, per esempio, alle vie del vino: in questi giorni, in Italia, sono aperte

diverse vie con questo nome, con cantine accoglienti e ottimi vini. Ci sono le vie dei giardini, le vie dei castelli, le vie del sale, del mandarino, dello zafferano; in Spagna, ci sono bellissime vie dei profumi, dove si valorizzano i profumi di certe stagioni, per le quali non è necessaria una struttura di accoglienza di questo tipo, bastano degli alberghi, bastano degli agriturismo, bastano delle dimore storiche restaurate. Ogni tipo di via avrà una risposta adeguata: se uno va a fare la via dei castelli, perché non deve alloggiarsi in un castello? Mi sembra assolutamente legittimo, ma non è una via di pellegrinaggio, perché una via di pellegrinaggio ha bisogno di un altro tipo di accoglienza. Se parliamo di vie di pellegrinaggio, dobbiamo usare un linguaggio filologicamente e significativamente diverso. La via del pellegrinaggio ha bisogno di un tipo di accoglienza che noi pellegrini chiamiamo AP: *Accoglienza Povera o Pellegrina*. È necessaria, ma non per far risparmiare, perché, questo è un problema, ma non il più importante, ma perché dà senso, valore, significato, identità ad una via di pellegrinaggio. Sulla questione, abbiamo l'esempio del Cammino di Santiago che si è sviluppato una trentina di anni prima della via Francigena.

7. Quando l'ho percorso, la prima volta, nel 1968, esistevano due monasteri che accoglievano i pellegrini e un paio di parroci che si fermavano a fare due chiacchiere con loro e, qualche volta, li invitavano a cena. Le tracce lasciate da altri pellegrini, i loro messaggi mi facevano però, già allora, capire che stavo in una strada condivisa, andavo in un posto ben preciso. Negli anni successivi, di pari passo alla crescita del pellegrinaggio a piedi, cominciarono a sorgere, intorno al Cammino, sempre nuove strutture di accoglienza. Si trattava, in genere, di strutture religiose, tipo parrocchie o monasteri che adattavano un paio di stanze vale a dire ciò che è essenziale e indispensabile per una sosta: letti e bagno; perché, poi, con il sacco a pelo, il pellegrino si arrangia sempre. Altre volte, questa funzione era svolta da associazioni cattoliche o da confraternite. Quella di Perugia, di cui parlavo, nel 1991, è riuscita ad ottenere, vicino a Burgos, lungo il Cammino di Santiago, un edificio romanico; i giovani della confraternita lo hanno restaurato e, oggi, fanno un'accoglienza di tipo tradizionale: gratuita e svolta con spirito di servizio cristiano. In questi anni sono stati ospitati, vi hanno dormito e mangiato, più di diecimila persone, e altre decine di migliaia sono stati curate, accolte, orientate e, soprattutto, è stato dato un esempio di come si fa questa accoglienza.

Naturalmente, tutto questo è stato fatto gratis, loro possono lasciare un donativo, in una specie di salvadanaio che si trova in un angolo, un donativo che non è richiesto, né controllato, né verificato. Debbo dire che, con questi donativi, l'80% delle spese viene coperto. Vicino a questa nostra Confraternita, ne sono nate altre, per esempio, la *Confraternity of Saint James* gestita da ex pellegrini inglesi che hanno adattato un altro edificio a questo scopo; altri li hanno restaurati i tedeschi, mentre gli spagnoli preferiscono fare gli *hospitaleros* volontari presso strutture fornite dalle istituzioni pubbliche. Centinaia di giovani, ogni estate, vanno a prestare il servizio di volontariato, lungo le strade che portano a Santiago.

8. Ogni anno, circa centomila persone vanno a piedi a Compostella; sembrano pochi, ma sono moltissimi, una piccola città che si muove, lungo una strada di ottocento chilometri. Queste centomila persone rappresentano un fattore spirituale, culturale, sociale, economico, politico, importantissimo: sono loro che hanno fatto conoscere, di nuovo, il Cammino di Santiago; sono loro che spingono milioni di persone verso Santiago alimentando di conseguenza il turismo religioso e il turismo culturale. Non dobbiamo considerare questa testimonianza, come fatto personale e privato di un gruppo di persone appassionate: sto facendo un'analisi e non un discorso romantico, sentimentale, o di evasione. I pellegrini oltre a realizzare una loro profonda esperienza interiore, allo stesso tempo, indirettamente realizzano una promozione straordinaria di quella strada.

Il Cammino di Santiago è conosciuto, per i pellegrini che l'hanno percorso e che l'hanno fatto conoscere. Non si fa certamente un'intervista a un pullman di turisti che passano

a San Gimignano, però, se un pellegrino va da Londra a Roma, quando passa a San Gimignano, viene intervistato e se ne parla in televisione. E' una forma indiretta, gratuita, innocente, ma efficace di promozione. Perché dietro di lui, come è successo per il Cammino di Santiago, verranno i pulman di coloro che non hanno tempo o la forza per percorrere a piedi il Cammino, ma che vogliono conoscerlo. Il turismo religioso non va separato dal pellegrino, non è in contrasto con il pellegrinaggio a piedi, ma dovrebbe rappresentare solo un modo diverso di percezione della stessa realtà.

Uno dei problemi della Francigena è dato dal diverso approccio determinato dall'esser divenuta improvvisamente di moda. Non mi pare che si capisca il ruolo e il senso del pellegrino che è, invece, indispensabile per dare senso e significato a questa via.

Per restare nel tema dell'accoglienza. Sul Cammino di Santiago come dicevo alla fine degli anni Sessanta non esisteva praticamente nessuna struttura, oggi esistono trecento luoghi luoghi, dove ci si può alloggiare. Si tratta di strutture per lo più gratuite o a un prezzo simbolico. Sono state create da parrocchie, da monasteri, dalle istituzioni pubbliche che hanno capito il valore simbolico e propagandistico di questa presenza. Amministrazioni, politicamente di segno diverso, addirittura contrarie al sentimento religioso, fanno a gara per costruire rifugi per i pellegrini, perché hanno capito la ricaduta che determinano nelle loro città in termini economici e sociali. Questo tipo di accoglienza, o è gratuita, o ad offerta volontaria, o a un prezzo simbolico di pochi euro, in genere tre o cinque, mai sopra gli otto. Sono luoghi dove i pellegrini si incontrano, dove i pellegrini stanno insieme, si scambiano esperienze, si confortano, cantano, dormono, si conoscono, fanno delle amicizie che dureranno tutta la vita, dove i sacerdoti, alla sera, li riuniscono e parlano con loro in una sorta di pastorale del cammino utilissima. In alcuni di questi luoghi si può cucinare, in altri viene offerta la cena: in ogni caso, con sette, otto euro si cena quasi dovunque in locande nate lungo il Cammino e nei pressi dei rifugi.

9. I pellegrini sono i maggiori artefici della fortuna di una via di pellegrinaggio, perché suscitano interesse, determinano *reportages*, servizi televisivi che, poi, invogliano il turismo culturale, e religioso a percorrere le stesse strade. Nessuno si spaventi e nessuno pensi ad una saturazione, verso il basso, del mercato turistico: non è vero, perché, nel periodo di maggiore afflusso, sul Cammino di Santiago, i rifugi gratuiti, i rifugi a pagamento, le locande private, gli alberghi di lusso sono sempre tutti pieni. Il 12% del Pil della Galizia è determinato dal pellegrinaggio a Santiago di Compostela, oggi. Nel 1968, la proporzione, ovviamente, era infinitamente più bassa: sono stati i pellegrini che hanno determinato queste conseguenze economiche e sociali. Molti paesi di montagna sono stati abbandonati, negli anni Sessanta perché non producevano niente. Oggi si stanno ripopolando, ad opera dei nipoti degli emigranti che non trovano più lavoro a Zurigo, a Milano, a Barcellona o a Madrid, e tornano, nelle case dei loro nonni, le restaurano, aprono locande, aprono degli agriturismo, aprono delle forme di artigianato e fanno rivivere i paesi, creando lavoro, per loro e per le loro famiglie. Senza parlare dei finanziamenti che vengono, dalla Comunità Europea: è stata fatta un'autostrada che va da Burgos a León che si chiama *Camino de Santiago*, fatta in gran parte, con i finanziamenti europei. Non sto facendo un discorso romantico, sia ben chiaro, ma sto facendo un discorso concretissimo, sul pellegrino che costruisce la propria fede, crea la propria conversione e produce effetti, nel campo sociale ed economico.

Sulla Francigena si sta innescando un meccanismo che rende perplessi. Si punta subito ai risultati senza passare dalla fase previa della definizione dell'identità della strada, senza passare per i pellegrini e il pellegrinaggio che costituiscono per molti solo un telone di fondo, spesso mal sopportato, in quanto crea problemi non redditizi.

A mio giudizio se vogliamo fare della Francigena una via di pellegrinaggio, prima dobbiamo fare la via di pellegrinaggio e in questo servono, fin dal medioevo due cose: i pellegrini e le strutture d'accoglienza. I pellegrini stanno arrivando, quello che manca è la cultura dell'accoglienza. Manca l'accoglienza AP, l'accoglienza povera o pellegrina. Non possiamo partire da un'accoglienza già strutturata; questa verrà dopo o verrà, parallelamente,

però se saltiamo l'accoglienza povera, al pellegrino, non facciamo una via di pellegrinaggio. Non mi pare che i fondi del Giubileo siano serviti a questo. Non credo nemmeno per intenzione malevola, ma semplicemente perché mancava una cultura del pellegrinaggio, perché si sono confusi i piani tra pellegrinaggio e turismo, che ripeto sono paralleli, ma che hanno bisogno di spazi diversi.

10. Occorre anche una sana pastorale del pellegrinaggio. Un buon esempio ce lo ha dato Monsignor Paolo Giulietti che, per parlarne ai rappresentanti diocesani della pastorale giovanile di cui è direttore nazionale CEI, è andato a piedi dalle Alpi a Roma, incontrando migliaia di persone e promuovendo il senso che deve avere questa strada. Lo sa bene Monsignor Mazza che si è unito a Mons. Giulietti, ed ha percorso a piedi molti tratti la Francigena, con lui e con molti altri pellegrini che si sono uniti di volta in volta al pellegrinaggio.

Purtroppo l'assistenza, sulla via Francigena si sta realizzando male, a macchia di leopardo, spesso a forma intermittente, quindi i pellegrini trovano un parroco che li accoglie, poi, successivamente, non trovano più nessuno e non sanno dove andare.

Se seguiamo una delle ultime, più aggiornante e diffuse guide sulla Francigena, quella di Monica Datti e Franco Cinti, vi troviamo indicati i luoghi di accoglienza e notiamo subito che questi esistono, ma in forma spontanea e casuale. Sono centri giovanili, soprattutto parrocchie, foresterie di monasteri, in particolare femminili, case di ferie, confraternite della Misericordia, etc. In molte di queste strutture si paga: sui trentacinque-quaranta euro per notte. Sono prezzi senz'altro convenienti rispetto al mercato, ma fuori dello spirito del pellegrinaggio a piedi. Chi viene dal Cammino di Santiago resta perlomeno perplesso.

L'ideale sarebbe poter creare, presso queste strutture di accoglienza, una struttura parallela, per i pellegrini a piedi. Basterebbe una grande stanza, una grande camerata, dove mettere dei letti a castello, dove i pellegrini vengano accolti, o gratis, o a un prezzo simbolico per coprire le spese di pulizia e manutenzione. Si offrirebbe al pellegrino una duplice possibilità: quella della camerata, o se fosse particolarmente stanco e volesse riposarsi più tranquillamente, l'accoglienza a pagamento nella struttura principale.

A mio giudizio questa doppia accoglienza produrrebbe frutti positivi per le due realtà: darebbe al pellegrino il servizio di cui ha bisogno e metterebbe il turismo religioso a contatto diretto con le radici e il senso della strada.

Il pellegrino in ogni caso produce un contagio benefico nel territorio che attraversa. Sul Cammino di Santiago avviene e determina una relazione di reciprocità con la popolazione che incontra, dal farmacista alla *Guardia civil*, dal negoziotto di generi alimentari all'associazione parrocchiale: nasce una solidarietà spontanea, che contamina positivamente tutta la strada.

11. Unire nelle case per ferie, presenti sulla Francigena e sulle vie di pellegrinaggio, pellegrini a piedi e chi compie un turismo culturale e religioso sarebbe realmente utile per tutti.

Il problema più grave, tuttavia, non riguarda la Francigena, ma soprattutto Roma, dove il pellegrino si sente completamente abbandonato: ne nasce un senso di frustrazione e, a volte, anche di irritazione che ritroviamo espresso nei siti internet, nei diari e nella corrispondenza. Questo è un problema, mi rendo conto di difficile soluzione, ma che andrà affrontato e risolto.

Per quanto riguarda la Francigena La *Confraternita di San Jacopo*, di cui vi parlavo prima, vuol dare un esempio. Aprirà nei prossimi mesi un proprio *Spedale* destinato all'accoglienza dei pellegrini sul tipo e modello di quello che già possiede sul Cammino di Santiago. Vi verrà esercitata l'accoglienza cristiana, gratuita e rituale, sia per dare un servizio ai pellegrini sia per dare un segno e una testimonianza reale di una mentalità, di una cultura che nascono dal pellegrinaggio e che identificano il pellegrinaggio.

Non è solo immagine e simbolo di una civiltà che è scomparsa, ma è immagine e simbolo di una necessità della nostra civiltà. Si parlava, prima, di identità europea, di radici

cristiane, queste sono radici importanti e facendole vivere, oggi, faremmo anche del bene a questa Europa.

Con questo auspicio, con l'auspicio che, sulla via Francigena, possa verificarsi una rete di accoglienza povera (AP), pellegrina, parallela, che non soffocherà, assolutamente, tutte le altre, ma integrerà, darà il senso e il significato alla via, con questo auspicio, ma anche con un po' di pessimismo, debbo dire, perché sono molti anni che ci stiamo battendo, per questo, con scarsissimi risultati, ma ritenendo che questa sia la strada corretta e necessaria, da percorrere, chiudo la mia relazione.

Tavola Rotonda

La speranza nel tempo e nello spazio. Beni culturali, ambiente, territorio.

MODERATORE:

* Dr.sa Rita Capurro

INTERVENTI DI:

* Don Stefano Russo,

* Dr. Nicolò Costa,

* Dr. Maurizio Delibori,

Dr.sa Rita Capurro
Docente Università Bicocca di Milano

Sono molto lieta di partecipare a questa tavola rotonda perché si tratta di un'occasione per confrontarci su temi diversi ma tutti estremamente positivi. Il nostro punto di partenza è la speranza, la virtù che ci fa stare con i piedi ben piantati per terra nel cammino della vita ma che ci proietta verso la Meta più alta; per la Grazia, la nostra vita si riempie di senso e si orienta all'Eterno. Questo come fondamento di ogni nostro ragionamento è senz'altro quanto di più positivo possa esserci.

Il secondo tema che affrontiamo richiama anch'esso sensazioni positive, parliamo infatti di tempo libero come il tempo dell'*Otium*, il momento in cui ci si ferma e si pensa e dare le direzioni della vita, quindi, anche questo è un momento fondamentale per ogni uomo ed è uno dei pochi momenti di crescita che la vita frenetica ci permette di avere.

Infine, siamo qui a parlare di un argomento che riguarda profondamente l'uomo nella sua vita inserita in una comunità civile, il suo cammino su una strada in parte tracciata ma da curare con amore e dedizione e alla quale aggiungere un tratto di percorso; parliamo infatti dell'*heritage*, eredità come dicono gli Inglesi, beni culturali e patrimonio culturale come esprimiamo in Italiano con termini meno felici. Quando parliamo del patrimonio culturale ecclesiastico, non dobbiamo limitarci a pensare alle grandi opere artistiche ma all'insieme di quei beni che sono documento della vita della Chiesa nelle sue diverse espressioni: dall'annuncio, alla carità, dalla liturgia, alla vita di comunità.

Ecco dunque tracciate le tre coordinate che orienteranno questa tavola rotonda

Cominciamo, subito, la nostra tavola rotonda, con la prima relazione di Don Stefano Russo, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali della CEI.

L'Ufficio Beni Culturali della CEI, persegue da oltre dieci anni con molto impegno, un'opera di servizio alle diocesi italiane per la valorizzazione e promozione dei beni culturali ecclesiastici.

I beni culturali sono un mattone fondamentale della cultura cattolica che non deve essere percepito solo come un onere da mantenere, o come un fardello che può essere lasciato a sedimentare, dimenticato fino a diventare qualcosa di cui s'è perso anche il significato. Troppo spesso le urgenze e le priorità nella vita delle comunità parrocchiali e diocesane portano a trascurare i beni culturali ecclesiastici e questo non può essere accettabile.

Infatti, come detto poc'anzi, il patrimonio culturale ecclesiastico ci è arrivato dal passato e ha testimoniato, nella storia, la vita della Chiesa, in tutte le sue espressioni, ma non solo; infatti i beni culturali ecclesiastici sono anche documento della volontà di una comunità che ha voluto, fortemente, crearli. Pensate alla ricchezza di certe chiese, non solo nell'architettura ma anche nei parati liturgici, nelle suppellettili ecclesiastiche, nel corredo di dipinti, sculture, stucchi e marmi quindi spostate l'attenzione sulle comunità che le hanno commissionate e create, spesso comunità estremamente povere, sicuramente formate da persone la cui vita era concentrato per lo più sui bisogni primari di sostentamento. Tuttavia queste comunità, riconoscendosi nella Chiesa, hanno saputo lasciarci un patrimonio culturale ricco e complesso di cui noi siamo custodi e che abbiamo il dovere di trasmettere, alle generazioni future. E' altresì nostro dovere incrementare il patrimonio culturale e fare in modo che questo non sia un seme che secchi, ma sia un seme che fruttifichi.

Lascio la parola a Don Stefano Russo.

Don Stefano Russo
Direttore Ufficio Nazionale CEI per i beni culturali ecclesiastici

Prendendo spunto da quanto detto dalla dottoressa Capurro, mi piace mettere in evidenza che i beni culturali e in particolare, i beni culturali ecclesiastici, rappresentano una speranza nel mondo, speranza da intendersi proprio nel senso cristiano.

Ci rendiamo conto come la società oggi, faccia sempre più fatica ad individuare valori condivisi e a riconoscerli universalmente come tali. Lo sguardo che da diverse parti si ha nei confronti dei beni culturali, ci fa però dire che tutti ne riconoscono il “valore”. Se non ci fermiamo ad un’analisi superficiale, ci accorgiamo che, in questo caso, non è irrilevante accostare e fare un parallelo fra valori fondanti la vita degli uomini e valori legati a beni materiali realizzati dagli uomini. L’Italia è conosciuta nel mondo principalmente per la ricchezza del suo patrimonio culturale e senza volerci addentrare in statistiche inopportune, è innegabile che quando parliamo di beni culturali parliamo soprattutto di beni culturali ecclesiastici. Le nostre città sono piene di affascinanti chiese che caratterizzano fortemente le aree urbane dei centri storici; di innumerevoli opere d’arte presenti negli edifici di culto o da essi provenienti. Il valore che attribuiamo a questi beni va al di là del puro dato materiale, sapendo che essi sono conseguenza della storia degli uomini che ancora oggi vive e continua ad essere scritta da coloro che si riconoscono fratelli in Gesù Cristo.

Le radici cristiane dell’Italia, anche senza essere dichiarate verbalmente, emergono in tutta evidenza proprio dai beni culturali che caratterizzano indiscutibilmente la nostra nazione. Mi ricollego allora alla citazione opportunamente riportata nel depliant di questo convegno dedicato alle Case per ferie e riferita ad un pronunciamento di Papa Benedetto XVI al Convegno ecclesiale a Verona: *“In concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà. Questa sensazione che è diffusa, nel popolo italiano, viene formulata espressamente e con forza, da parte di molti importanti uomini di cultura, anche tra coloro che non condividono o, almeno, non praticano la nostra fede”*

Chi si occupa, nel servizio alla Chiesa, di beni culturali ecclesiastici, si sente interpellato in prima persona da quanto mette in evidenza Papa Benedetto XVI. L’inventario informatizzato dei beni mobili che le diocesi italiane stanno realizzando ad esempio, testimonia del forte legame che la nostra gente ha con questi, legame che non può essere interpretato riconducendolo al solo dato materiale e veniale ma che mette in risalto le radici profonde dal quale si origina questo patrimonio.

Ancora oggi, nonostante si siano fatti diversi passi avanti nella corretta comprensione dei beni culturali, ci accorgiamo che prevale su questi uno sguardo asettico anche da parte di molti che hanno le carte in regola per essere considerati “addetti ai lavori”. Si approfondiscono molto i contenuti stilistici, artistici e storici delle opere d’arte e dei loro autori ma si fa poca attenzione ad “andare in profondità” nel far risaltare la vera natura e l’identità di molti di questi beni che sola può farceli comprendere appieno. I frequenti tentativi di “musealizzazione” operati nei confronti delle nostre chiese, stanno a testimoniarci tale atteggiamento.

Dal lavoro che stiamo facendo, come Chiesa Italiana, sui beni culturali ecclesiastici emerge sempre più l’esigenza di metterne in rilievo l’identità. E’ dal 1996, che l’Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici ha promosso una campagna di inventariazione dei beni artistici e storici, presenti nelle Chiese, in particolare nelle nostre parrocchie. La grande maggioranza delle diocesi italiane ha aderito a questo progetto. In sessanta hanno concluso la prima fase di questo inventario, con una riconoscenza completa del proprio territorio. Pensate che già soltanto da questo primo parziale lavoro, sono stati ricavati quasi due milioni di schede e di immagini, nella banca dati che progressivamente si va componendo.

Attraverso tale impegnativo e coinvolgente lavoro, tanti giovani professionisti si sono accostati a questi beni. Venendo a contatto con la realtà delle diocesi, hanno avuto

l'opportunità di scoprire il valore aggiunto che essi esprimono. Il Progetto Culturale della Chiesa di cui spesso sentiamo parlare, trova espressione efficace in situazioni come questa nella quale l'azione dell'uomo è in qualche modo inserita in un vivace e significativo progetto ecclesiale che richiede inoltre competenze specifiche e di conseguenza una approfondita indagine.

Da tempo è in atto un lavoro di promozione degli archivi, delle biblioteche e dei musei ecclesiastici che sono i custodi di questi beni e forse i principali testimoni della identità cristiana degli stessi.

I beni culturali ecclesiastici inoltre rappresentano una grande chance, di incontro positivo con uomini di ogni condizione, estrazione sociale, convinzione religiosa.

La diffusione capillare che hanno le Case per Ferie sul territorio italiano, costituisce anche qui, una occasione straordinaria, per far conoscere questi beni e, soprattutto, far scoprire il “valore aggiunto” di cui abbiamo parlato.

Mons. Mazza ci diceva che è importante vivere e agire in rete. In questo senso credo che sia importante che coloro che gestiscono le Case per Ferie, cerchino di attuare sempre più un vivace collegamento con gli Uffici Arte Sacra e Beni Culturali delle Diocesi, con gli Uffici della Pastorale del Tempo Libero del Turismo e dello Sport. Spesso le Diocesi attraverso i musei diocesani e i diversi organismi della pastorale, attivano iniziative culturali di straordinario interesse che passano inosservate o in secondo piano solo perché non supportate da adeguate e costosissime campagne promozionali. Recentemente a Verona, durante il Convegno Ecclesiale, la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso diversi eventi legati all'arte contemporanea e a quella di valore storico artistico. Una di queste situazioni, per esempio, era una mostra che riprendeva le tematiche del Convegno Ecclesiale, *“Testimoni del Risorto, speranza nel mondo”* che attraverso dei beni, provenienti dalle Diocesi del Triveneto, componeva un itinerario che non era caratterizzato solo dalle valenze storico-artistiche, ma che metteva particolarmente in risalto la testimonianza che questi beni di fatto esprimono rispetto a Gesù Cristo Risorto.

Da diversi che hanno avuto modo di visitare quella mostra ho avuto risonanze molto positive, che oltre a costatare la più che dignitosa realizzazione dell'insieme, evidenziavano positivamente proprio il modo in cui, dei capolavori d'arte del passato siano diventati espressione avvincente e chiara di un avvenimento ecclesiale dei nostri giorni.

Sono convinto che anche per le Case per Ferie, per le proposte che possono attuare nei confronti di coloro che ne usufruiscono, i beni culturali ecclesiastici rappresentano un valore aggiunto.

Fondamentale allora è alimentare e sostenere un dialogo reciproco fra i gestori delle case e la comunità ecclesiale affinché insieme si possa sempre più scoprire e mettere nel giusto risalto il *“tesoro”* che ci è stato affidato.

Dr.sa Rita Capurro

Grazie a Don Stefano Russo che, tra i diversi spunti di riflessione, ha messo in evidenza, uno degli aspetti che, precedentemente, la Dottoressa Bertolucci aveva fatto presente e cioè che quando si deve pensare ad un'attività aggiuntiva, per dare qualcosa in più alla vita delle nostre Case per Ferie, non è affatto detto che l'attività debba nascere all'interno della Casa per Ferie stessa, ma anche in collaborazione con quello che offre il territorio. E' importante conoscere quanto avviene attorno a noi e, in particolare, le iniziative promosse dalle nostre diocesi. La collaborazione tra le Case per Ferie e le Istituzioni preposte alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali può essere in questo senso un tassello fondamentale.

Proseguiamo la nostra tavola rotonda con il Professor Nicolò Costa, docente di sociologia del turismo, all'università di Tor Vergata e all'università di Milano Bicocca.

Il Prof. Costa indirizzerà la nostra riflessione sulla speranza che ha bisogno di essere coniugata con le *condizioni sociali* in cui si vive. Per presentare degnamente la relazione del Prof. Costa, ho cercato di prepararmi, ma ammetto di avere incontrato non poche difficoltà. Questo perché mi rendevo conto di produrre un fiume di parole che avrebbe solo annacquato l'essenza di quanto avrei desiderato esprimere. A questo punto ho avuto la fortuna di imbartermi nelle parole pronunciate da S.S. Benedetto XVI nell'Angelus della scorsa domenica e mi sono resa conto di aver trovato la frase che cercavo: "*Vera saggezza è lasciarsi interpellare dalla precarietà dell'esistenza e assumere un atteggiamento di responsabilità*". Queste parole danno tutto il senso del mondo contemporaneo e del panico che, a volte, ci coglie, nell'affrontare la contemporaneità. Eppure noi tutti dobbiamo intessere la nostra esistenza con quanto ci sta intorno, conoscere le fragilità del mondo e contribuire alla sua crescita.

Lascio la parola al Professor Costa.

E' un compito impegnativo dare una interpretazione del mondo contemporaneo. Perciò parto un po' dal basso e, poi, vediamo di fare un po' di ragionamenti, anche per assecondare l'impostazione progettuale, di trovare delle possibili soluzioni di miglioramento, su quello che già si fa e, poi, inserirle nelle tendenze della società contemporanea per coglierne i "segni". E' quindi, il mio intervento, un semplice atto di interpretazione.

1. Collaborazione

Vorrei partire da una parola che mons Mozza ha usato, poco fa, per poi, riallacciarmi ai discorsi che sono stati fatti precedentemente, la parola *collaborazione*. Collaborazione intesa come aspetto più sociopolitico, cioè di una dinamica della solidarietà, della comprensione reciproca. Dove avviene tutto ciò? Avviene laddove il visitatore e gli attori locali si incontrano e si re-incontrano, a livello di comunità locale e di territorio, di cui la casa per ferie e i beni culturali ecclesiastici sono una componente.

Il turismo ed il pellegrinaggio hanno in comune una caratteristica ben precisa: quel servizio di qualità, quel valore aggiunto, visto che noi parliamo con il linguaggio del marketing e dell'economia, si svolge nell'area di destinazione, in un luogo. Un maglione, per esempio, uno lo vende in Germania o in Francia, ma se uno deve promuovere una casa per ferie o la valorizzazione dei beni culturali, quando si rivolge a visitatori, pellegrini o turisti, una cosa è certa, cioè ci sarà un incontro ben preciso, tra il museo, la Casa per Ferie e queste persone in un luogo ben preciso. Si esporta un 'prodotto' turistico-religioso perché arriva la valuta, ma l'incontro è comunitario, è radicato nell'area di destinazione, è territorializzato.

L'area di destinazione è un insieme complesso di attività e di attori. Case per Ferie, beni culturali e comunità locali *costituiscono un intreccio* che può rivitalizzare i valori religiosi, le identità culturali della tradizione, soltanto se c'è collaborazione, perché, se c'è una collaborazione, allora, tutti i pezzi vanno al loro posto. Laddove, allora, c'è tristezza, abbandono e declino, ci può essere rinascita e speranza. È nella forza collettiva che si determinano le precondizioni, per poter sperare di poter inventare qualcosa di nuovo che possa essere apprezzato e poi consolidarsi nel tempo come tradizione. Del resto, la tradizione è una innovazione riuscita, cioè riconosciuta e apprezzata collettivamente nel corso del tempo.

Le strutture ricettive e le risorse culturali di area cattolica vivono in rapporto alle partnership collaborative con gli altri attori della società civile e politica. Non sono autosufficienti e la riservatezza non è detto che sia una virtù.

2. Rete

È stata usata la parola *rete*, ma già la parola rete è rivoluzionaria. Cerchiamo di essere un po' leali con noi stessi, però, non facciamo come tanti che la usano per giocare! Rete è una parola densa di implicazioni, difficile da praticare. Pensiamo il concetto di rete che si contrappone a gerarchia. Un modello a rete è quello del computer, dove i nodi sono tutti paritari.

Pensate che se vogliamo fare rete, con tutti i problemi di gerarchia che abbiamo, non solo nel mondo cattolico, ma all'esterno, sia facile?

Vogliamo fare rete? Il direttore della Casa per Ferie o il direttore del museo, allora, dialoga con il sindaco e lì arriva una bella burocrazia. Vuole dialogare con l'università? Benissimo! Lì arriva un'altra burocrazia. Usiamola con prudenza, perché se applichiamo la parola 'rete', abbiamo da perseguire una missione rivoluzionaria, di reingegnerizzazione dei rapporti endogeni ed esogeni. Ce la facciamo? E ci è chiesto di farlo? E da chi?

Voler fare rete significa *ripensare il nostro modo di essere*, di fare, stabilire forme di collaborazione endogene, per cui il direttore del museo e la Casa per le Ferie dimostrano che

hanno collaborato e, allora, portano dei ‘casi di successo’ dovuti alla collaborazione endogena, alla ‘nuova’ rete che hanno creato in un territorio.

L’adozione di un modello a ‘rete’ implica che il ‘centro’ ceda fiducia ai locali, incoraggiandoli ad operare sulla base di indicazioni che servono da orientamento, da bussola, ma poli le gerarchie locali si addolciscono e favoriscono patti di collaborazione sviluppati dal basso. E ciò non succede spesso perché si generano sempre nuovi centralismi che ritardano, bloccano, inibiscono la creatività della società interconnessa in rete.

3. Legami

Qui si pone l’altro problema: sì, collaborare, ma per fare che cosa? Sì, mettiamoci insieme, ma che dobbiamo fare? *L’agenda dell’incontro* definisce la qualità sociale degli incontri.

Ci sono due possibilità: o si sviluppano *legami laschi* o *legami forti* con gli attori esterni che, a livello di comunità locale, sono in primo luogo il sindaco o gli assessori comunali al turismo. Se optiamo per i legami laschi, allora, l’organizzazione, ad esempio, di un evento religioso-culturale è di interesse collettivo. Infatti, la religione si offre al dialogo e alle interpretazioni che tutti danno di quell’evento: fornitori, subfornitori, intellettuali, turisti, eccetera, fanno una ‘cosa lasca’, fondata sull’amicizia e la stima reciproca, sul piacere della socievolezza, sulla ‘dolce’ nostalgia del passato che si fa cultura vivente. La ri-scoperta delle radici cristiane di un luogo è affidata alle libere auto-regolamentazioni degli attori locali, siano esseri religiosi che economici o culturali.

I legami possono essere, invece, *forti e sono fortemente identitari*.. Nel pellegrinaggio, abbiamo i legami forti, identitari, concentrici, cioè i fedeli celebrano con la partecipazione rituale la loro adesione al Centro, dove Cielo e Terra si incontrano. La ‘forza’ che guida la decisione è connessa a valori trascendenti, essenziali, riguarda le domande sulla vita e la morte, i significati ultimi dell’esistenza, vissuti attraverso l’“obbligo” di pregare. Il pellegrinaggio rafforza ciò che è essenziale: la fede.

Io vi consiglio i primi, poiché stiamo parlando di turismo religioso-culturale, e non di pellegrinaggio La ‘forza’ dei legami laschi è di diversa natura. Porto un esempio banale. Un legame lasco, elastico, è quello di un legame, in cui gli attori non arrivano con un’agenda predefinita, ma si propone, agli altri, di dare un contributo, fin dall’inizio su ciò che vogliamo fare insieme. In via di principio, ogni contributo, da ogni parte che venga, è ascoltato, per cui discutiamone e vediamo. Dal sindaco, dall’assessore, dall’albergatore, dal ristoratore che vuole riscoprire antiche ricette tradizionali, tutti possono avere nuove idee. E magari si scopre che un “Amaro” era stato inventato, all’interno di una struttura religiosa! Io ho fatto una breve storia degli amari, una volta, un po’ di anni fa, e ho scoperto che, veramente, erano i frati che li hanno inventati. La storia degli amari è collegato moltissimo ai legami laschi del turismo religioso-culturale! Questo è un esempio, così giocoso, perché la forza dei legami laschi ha questo elemento: il gioco.

Siamo qui, sì per essere seri, ma anche per inventare delle cose amichevoli, cordiali. L’amicizia è un legame lasco. Non si è amici per obbligo, ma si è amici per scelta. Questo insieme di rapporti suscita energie, si basa sul decentramento, si basa sulla diffusione pluralistica dei poteri. La riscoperta del significato religioso del bene culturale è un fenomeno che viene accompagnato, in termini laschi. Noi ci abbiamo provato a Milano, con la guida: “*Storia, Visita e Significato Religioso*”, e poi a Roma per il Grande Giubileo con la guida: “*Pellegrini Roma - Pellegrini in preghiera*”, che aveva questa funzione. Risultati: così così, però ci abbiamo provato.

4 . Conseguenze per gli operatori: riscoprire l’amicizia

In questo contesto, l’abilità, la competenza di chi dirige una Casa per ferie o un museo diocesano consiste nell’essere persone che socializzano, che integrano, che si aprono,

partendo dalla storia del luogo, del passato storico. Cosa è una città italiana, senza Chiese? Sarebbe una cosa anonima, quindi, la Chiesa appartiene alla nostra storia, perché dà identità, ma questa riscoperta è lasca, fa parte di tutti noi, è un'eredità storica di tutti noi. Su questo si innesta, secondo me, l'attività pastorale, la capacità di promuovere questa entità e di esserci dentro, di essere promotori, insieme, dalla Casa per Ferie ai Direttori dei Musei diocesani, di socievolezza, di gioco, di amicizia.

In questo caso, la Casa per Ferie perde la sua specificità del ‘socio’ e questo è un problema giuridico. Vedete quanto queste dinamiche a ‘rete’, ‘collaborative’, ‘lasche’ rompono gli equilibri! Nella nuova prospettiva, nella Casa per Ferie si accolgono tutte le persone che in modo trasparente, esplicito, partecipano ad un determinato evento culturale-religioso, senza appartenenza ad associazioni. E vengono accolti tutti, soprattutto, se è vero, e non dubito, quello che dice Don Carlo, secondo il quale, molte Case per Ferie vorrebbero essere più piene, durante tutto l'anno, vogliono avere visitatori, tutto l'anno. Avere dei visitatori, appartenenti all'area del turismo religioso-culturale, anche se non iscritti ad una Associazione, non è la fine del mondo. Già succede, del resto. L'importante è farli venire lì, per cui non c'è bisogno della legge che protegge le Case per ferie come una particolare tipologia dell'extra-alberghiero. Conta la capacità dei responsabili di generare un'esperienza particolare, speciale, che viene liberamente scelta dai turisti.

C'è, quindi, anche una conseguenza di carattere normativo: non abbarbicarsi ad una identità riconosciuta dallo Stato. Abbiamo parlato di comunità locale, non a caso, di società civile, non dello Stato che certifica e che dice: “Sì, tu sei Casa per Ferie”. In questo, io sono perplesso e lo sanno anche gli amici, su tutto ciò che è legato a meccanismi, in cui lo Stato detta le regole, con sconti, sconticini, voucher e cose di questo tipo. La solidarietà della società locale o sussidarietà orizzontale, insieme al decentramento dei poteri verso la comunità locale, appare la nuova frontiera in cui intervenire. Gli intermediari statali, in questo modello, meglio tenerli alla larga, meglio il sindaco, l'assessore, la comunità montana, tutte le reti di cui parlavamo, con cui essere più vicini, più solidali, più amici. Basta essere un po' più amici! In realtà, la diffusione del turismo è dovuto ad una domanda, poco compresa dagli intellettuali, di amicizia vissuta al di fuori della politica che ha abusato della parola ‘amico’ nel corso del Novecento, svuotandola di significato.

4. Agenda

Come *fare l'agenda*, allora? Mettendola in sintonia con le nuove tendenze del turismo culturale, cioè promuovendo attività, eventi, iniziative, basate sulla storia locale, ibridando un po' tutti i saperi: quello religioso, quello storico, quello enogastronomico, tutti in un contesto del gioco, non in un contesto rigido, ma in un contesto più amichevole, più aperto, più disponibile possibile nei confronti delle proposte provenienti da più parti.

Una agenda di questo tipo significa organizzare degli eventi. E la politica degli eventi spinge ad aprirsi agli intermediari di cultura, a cominciare dallo scrittore delle *guide di storia locale*.. Quindi pare assodato di non far scrivere le guide del turismo religioso, culturale, al grande intellettuale centrale, ma, magari, al professore di storia e di lettere del posto, che ama i luoghi, insieme ad altri. Questo è già un altro cambiamento, perché se le scrive, da questo punto di vista, quello della nota Casa Editrice Nazionale che fa il *copia-incolla*, eccetera, non è approccio di comunità. Lo dovete scrivere voi, i locali, quindi, voi, non loro! Quella guida, allora, vedrete che avrà il calore umano, l'attenzione, la personalizzazione, tutte quelle cose che, effettivamente, pian pianino, dopo anni, daranno dei risultati. Il nostro errore, di quella guida promossa a Milano, è che eravamo quattro gatti, operavamo dall'alto: “Ecco, storia, visita, significato religioso, eccetera” e la conclusione è che non abbiamo concluso. A questo punto, io apprendo la lezione e faccio il corso di laurea “Scienze del turismo e comunità locale”. Cambia la strategia e l'agenda. E' un errore pilotare dal centro questi meccanismi di integrazione su scala locale delle attività religiose con quelle culturali e turistiche.

Occorre favorire, incoraggiare, stimolare, promuovere, coordinare, dare un linguaggio comune, una metodologia. Questo vuol dire, quindi, non temere le interpretazioni, le libere

interpretazioni, dal basso. Ogni luogo, ogni comunità avrà le sue specificità, i suoi intellettuali, i suoi intermediari, i suoi imprenditori.

5. Mercato

Si pone un problema ancora irrisolto: il *rappporto con il mercato*. Prendersela, in modo brutale, con il mercato e, ogni volta, evidenziare la povertà come opzione preferenziale è comprensibile per il pensiero economico cattolico. E' importante per mille motivi, però, in questo modo, ci stanno scappando mille cose. Io penso, per esempio, alle innovazioni, tipo l'ospitalità familiare. Attuando il precetto della carità, capisco l'ospitalità gratuita, la famiglia ospitale è gratuita e questo è più cogente per il pellegrinaggio. Però si sono sviluppati tanti meccanismi intermedi, di solidarietà, a livello di società civile, in cui si ha la cosiddetta economia solidale. Uno di questi, per esempio, è il *"Bed and breakfast"*.

Un'Associazione di *"Bed and breakfast"*, di famiglie di area cattolica è ipotizzabile come progetto pastorale? E' pensabile, credo, mettere insieme un po' di famiglie che integrano il reddito con l'ospitalità familiare, fornendo un'accoglienza personalizzata, rivolta a chi viene, ad esempio, a Roma con prevalenti motivazioni religiose. Ho conosciuto decine di maestre elementari, vedove, in pensione, che, per arrotondare, fanno il *"Bed and breakfast"* e si fanno un po' pagare. È la fine del mondo? Non credo! L'economia solidale o terzo settore, come viene definito, si colloca tra la solidarietà ed il mercato.

Il mercato è una brutta bestia, ma è molto efficace anche. Pensate al *"Low-cost"*. C'è tutta una tradizione dello Stato sociale che dice: "Ti abbasso i prezzi!" (dal biglietto circolare delle ferrovie o inter-rail alle agevolazioni dei Cral aziendali). Arriva il mercato, arriva il *"Low-cost"* che ha fatto viaggiare milioni di persone, a prezzi bassissimi, stroncando ogni ipotesi di turismo sociale, per quanto riguarda la competizione sui prezzi dei trasporti.

Non è il mercato, allora, il vero problema, il vero vincolo che non fa decollare la rete del turismo religioso-culturale.

Mi permetto di insistere, su questo: non è il mercato quello che ci crea questioni irrisolvibili, non è proprio quello, *ma è l'assenza di una regolamentazione del mercato* e questa avviene, tramite valori, norme e regole. Ed io le individuo queste regole, nel *modello neocomunitario*, dal basso, cioè siamo noi che, dal basso, diamo le regole. È la *comunità locale*, allora, che sa dialogare, per promuoversi, direttamente, perché l'unione fa la forza ed abbatte anche i costi, a quel punto. Sono le cosiddette economie di scale di prossimità che qualificano la rete del turismo religioso-culturale.

In tale contesto, c'è spazio anche per i *Tour Operator* e, del resto, ci sono dei *Tour Operator* di area cattolica che agiscono, nel mercato. Qual è il loro ruolo? Qual è la loro 'nuova' funzione? Quella di promuovere le partnership collaborative, contribuendo ad inventare le reti e modi nuovi nel fare i pacchetti, sempre più flessibili e aperti anche ad inserire le feste religiose intese come attrattive per i turisti. Il sightseeing più tradizionale può essere reinvitato dai tour operator e diventare una nuova proposta se si riesce a dargli un valore aggiunto, in sintonia con le aspettative dei turisti affascinati – per nostalgia – del significato cristiano di tanti luoghi. Molte tradizioni si mantengono in vita proprio perché arrivano turisti che fanno percepire ai locali l'unicità e la qualità socio-antropologica di quel rito che, per motivi non turistici, quale ad esempio l'emigrazione o l'impatto dei mass media, sarebbe invece scomparso. Il tour operator può agire da intellettuale che interpreta le culture locali e la domanda di sincerità, di genuinità, di autenticità dei turisti che vogliono fare esperienza e poi agisce da tecnico turistico inventando nuove e originali combinazioni che, tramite i servizi, supportano l'esperienza.

Mi permetto di invitarvi a riflettere, su questa collaborazione, dal basso, nell'organizzare eventi culturali, nel dialogare, con tutti, nel definire la rete basata su scambi veri e non finti, scambi continui, sistematici, da cui nasce quel nuovo prodotto che cerca di conciliare solidarietà, cultura e sviluppo locale. Le 'novità' del mercato non sempre sono negative.

Dr.sa Rita Capurro

È molto interessante l'intervento del Prof. Costa, in cui emergono due parole che lui non ha pronunciato, ma che sottendono al suo articolato ragionamento. La prima parola è comunicazione, perché senza comunicazione, scambio di informazione, chiarezza e dichiarazione di intenti e obiettivi, le molte iniziative che nascono perdono in partenza la loro forza. Quindi è fondamentale che se non esiste una rete reale di collaborazione, deve esistere, comunque, una rete reale di comunicazione.

La seconda parola chiave che dovrebbe essere la spinta per ogni vostra attività, è creatività. Infatti ogni iniziativa che può nascere, per migliorare le vostre attività, per valorizzarle, per incrementarle, deve fondarsi su una spinta creativa e, anche se naturalmente tutto deve nascere nel rispetto delle leggi, però bisogna tener presente che non si può partire dalla norma, per avere una idea, ma si parte dall'idea e, poi, l'idea va fusa con la norma.

A questo punto, passo la parola al Dottor Delibori, Presidente del CTG di Verona. L'attività del CTG, ad ogni livello, quindi nazionale, provinciale, locale ha un grande interesse per la valorizzazione e per la conoscenza dell'ambiente naturale e dell'ambiente antropico. In particolare, l'attività del dottor Delibori è quella di far conoscere il patrimonio legato all'arte minore, quindi arte popolare, molto spesso devozionale e tutto il patrimonio cosiddetto minore che costituisce un importante tassello nella cultura dell'uomo.

Dr. Maurizio Delibori
Presidente CTG, Verona

Io vorrei fare l'intervento, brevemente, con delle slides, perché così, penso di annoiare di meno. Nel mio intervento cercherò di esaminare il rapporto che può esistere tra Case per Ferie, arte, cultura e tradizioni popolari, partendo da alcuni concetti e da alcune situazioni di fatto.

1. Tutti sappiamo come il territorio italiano, lo abbiamo sentito anche prima, possiede un consistente patrimonio di arte popolare religiosa, frutto di secoli di storia, di tradizioni locali, espressione viva ed unica di cultura e di civiltà. E' un'arte popolare caratterizzata da chiesette, cappelline, capitelli, pitture votive, spesso croci in legno o di pietra, sculture in legno, sculture di pietra, lapidi e altre testimonianze sacre. Altrettanto ricco e vario è il patrimonio culturale di tradizioni popolari, legate al sacro: preghiere e devozioni particolari, credenze, riti, processioni, ex voto, tutti riferiti a luoghi particolari e differenziati, da regione a regione. Quand'è che un luogo è sacro? Un luogo è sacro, quando è pregno di spiritualità, cioè esprime la presenza della Divinità che qui si è manifestata, in qualche modo, ad esempio nei Santuari o che l'uomo stesso ha voluto, avvicinandosi alla Divinità: pensiamo ad una Chiesa, ad un capitello, a un simbolo religioso.

La sacralità nasce dall'aspirazione umana all'ultraterreno e dal bisogno di possedere dei segni tangibili, terreni della Divinità, in modo da poter riconoscere e toccare, pregare, venerare, nel proprio ambito di vita. Di queste testimonianze, di questi segni, tutto il territorio italiano è costellato di presenze. Ogni luogo ha un suo spirito, che gli antichi Romani chiamavano *genius loci*, che ne definisce l'identità, uno spirito che lo differenzia da altri e che lo rende significativo, lo rende memorabile e che, spesso, si esprime, attraverso un'opera d'arte popolare.

L'amore per un luogo, la topofilia, nasce dalla scoperta dello spirito del luogo, che, dopo essere stato identificato, viene accettato e viene fatto proprio. L'amore per un luogo si contrappone all'atopia, al vivere in nessun luogo. Le numerose chiesette e santuari presenti in Italia sono la testimonianza di una sacralità importante, sentita e diffusa, ma sono luoghi del sacro anche tutte le varie espressioni di arte, di architettura popolare religiosa, quali capitelli, croci, pitture murali, lapidi, poste a protezione di abitati, a protezione di paesi, di incroci, di fonti, di luoghi particolari e significativi.

La collocazione di questi capitelli, di queste testimonianze sacre non è mai casuale, ma sempre motivata. La sacralità di un luogo favorisce e manifesta la spiritualità delle persone che lo hanno abitato e lo abitano tuttora e si traduce in pratiche religiose, in preghiere, in devozioni, in riti, in ex voto, in processioni, credenze e comportamenti particolari. E' un patrimonio che rappresenta una ricchezza da far conoscere, in modo da sensibilizzare anche i turisti, sull'importanza di salvaguardare i valori insiti nell'arte popolare, nelle tradizioni popolari e religiose italiane, per non disperdere la memoria storica, per non tagliare le proprie radici.

2. C'è un nesso molto stretto tra sacralità, spiritualità e bellezza dell'arte popolare che bisogna saper cogliere. Si tratta di valori, espressi nel tempo, in quello specifico luogo sacro, che occorre riconoscere, interpretandoli e divulgandoli, in modo da riscoprire le nostre radici, in modo da riappropriarci della nostra identità. La valorizzazione dell'arte e delle tradizioni popolari religiose dovrebbe avvenire, anche attraverso un turismo culturale che faccia conoscere ed apprezzare questo patrimonio al pubblico italiano e straniero, mediante la predisposizione di itinerari tematici, di percorsi turistici, la posa di cartelli indicatori, la realizzazione di sentieri didattici, la pubblicazione di depliant illustrativi, la promozione di visite guidate.

Un turismo culturale che ha il fine di far conoscere la storia, l'arte, la civiltà locale, non per un rapido assaggio e consumo, come un “mordi e fuggi”, in voga oggi, ma per capire di più la gente che vive ed abita in quel posto, per capire di più il paesaggio che ha armonicamente costruito, nel corso dei secoli; una cultura che è viva e che, attraverso queste testimonianze del passato, porta a comprendere la società di oggi, il tutto per poter costruire un domani migliore.

La valorizzazione dell'arte, delle tradizioni popolari religiose non è una operazione riservata a poche persone, maggiormente sensibili, ma deve diventare un'azione diffusa e condivisa dalla gente, contribuendo a costruire, pienamente, la fisionomia di quel *topos*, di quel luogo, caratterizzando, quindi, sempre di più, il territorio italiano, per la sua tipicità, oggi, che viviamo, in una civiltà dominata, invece, dall'atopia, quindi dal vivere in nessun luogo specifico e dappertutto, nello stesso tempo. Questo vivere nell'atopia è frutto di una falsa concezione della globalizzazione, cioè vivere in una società che ci sradica dal nostro territorio, tagliando quei legami culturali che ci fanno, sì, diversi, ma uomini veri, con un vissuto, con una storia ed un'esperienza personale, da confrontare, da elaborare, criticamente, per costruire, in modo migliore, la civiltà del terzo millennio.

3. Come CTG, con gli animatori culturali ed ambientali che abbiamo a disposizione, in tutta Italia, siamo molto impegnati, nel censimento di opere di arte popolare religiosa, presenti in varie regioni. In alcune province, ad esempio, abbiamo fatto la schedatura di ogni capitello; abbiamo realizzato delle pubblicazioni, su questi capitelli, illustrandoli e divulgandoli al pubblico e questo, per favorirne il restauro, perché perdere queste testimonianze vuol dire perdere una parte di se stessi.

Se le Case per Ferie sono “postazioni missionarie”, come Mons. Mazza ha detto più volte, nate da scelte coraggiose, spesso, di istituzioni ecclesiali, possono giocare un ruolo importante, anche nel recupero e nella valorizzazione delle tradizioni popolari e dell'arte popolare religiosa, anzitutto, fornendo indicazioni e consigli agli ospiti, per scoprire il patrimonio di arte e di tradizioni religiose, presenti nell'ambiente dove sorge la Casa: dalla preparazione di itinerari tra i segni religiosi del territorio ai calendari di riti, di processioni, di tradizioni religiose che si tengono in quella località o nei dintorni, e sono tantissime e, spesso, pochissimo conosciute; valorizzando concretamente queste testimonianze, anche partecipando alla loro conservazione o al recupero, al restauro di manufatti sacri, bisognosi di interventi. Non è solo la proposta agli ospiti di momenti religiosi, di celebrazioni festive, quindi, ma anche la proposta di tenere alcuni riti sacri, tradizionali, o dei momenti di recupero delle tradizioni locali.

4. Le Case per Ferie possono fare scoprire il senso della bellezza che è, insieme, meraviglia, ammirazione, emozione e stupore, di fronte ai prodotti dell'arte sacra, che ci avvicinano maggiormente alla Divinità. Senso del bello che non c'è più, senso del bello che dobbiamo reimparare: dalla capacità di contemplare a quella di leggere l'opera d'arte religiosa, per renderci conto, consapevolmente, dell'essenza della religiosità.

Occorre scoprire il valore del bello, nella sacralità e saperlo discernere, dalla pseudobellezza solo esteriore, superficiale o alla moda e, quindi, saperlo comunicare ai turisti. Si tratta di un percorso di educazione al bello, nel sacro, nella sacralità, in cui le Case per Ferie possono inserirsi, pienamente, come vero segno e luogo di speranza cristiana.

Dr.sa Rita Capurro

Con queste bellissime immagini, chiudiamo la nostra tavola rotonda, ricordando ancora l'immagine suggerita da Mons. Mazza e cioè che dobbiamo porci come *“lampade poste sul monte”*.

Riflettiamo sulle cose di cui abbiamo ragionato. Chi passa vicino alla luce delle nostre lampade troppo spesso vede processioni dimenticate, chiese, cappelle oratori vuoti e lasciati all'incuria. E' questo che vogliamo sia segno della Chiesa, oggi? A noi spetta il compito di far sì che i beni culturali ecclesiastici siano un segno luminoso per tutti.

➤ ***Celebrazione Eucaristica***

- * **Saluto di Mons. Carlo Mazza**
- * **Omelia di S.E. Mons. Giuseppe Betori**

➤ ***Saluto al Convegno***

- * **Dr. Guido Impronta**

Saluto a S.E. Mons. Giuseppe Betori

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Eccellenza,

Le siamo molto grati per la presenza in mezzo a noi e per aver accettato l'invito di presiedere la Celebrazione della Liturgia delle Lodi e della Santa Eucaristia in questo Convegno Nazionale sul tema: "Le Case per ferie: segno e luogo di speranza".

Sono presenti circa 400 rappresentanti delle quasi 3000 Case per ferie censite su un numero molto più considerevole, calcolato intorno a 5000 Case diversamente diffuse su tutto il territorio nazionale, appartenenti a Istituti religiosi, Diocesi, parrocchie e Associazioni.

Abbiamo posto le nostre considerazioni intorno alle "Case per ferie" nei contenuti essenziali e dunque nel cuore del Convegno Ecclesiale di Verona viste appunto come "segni e luoghi di speranza". In particolare ci siamo soffermati sul Discorso di Benedetto XVI, pronunciato in quell'occasione, teso ad illustrare i compiti e le sfide che riguardano i cristiani nell'attuale situazione religiosa e culturale del nostro Paese. Le assicuro che stiamo vivendo un'esperienza di intensa comunione e di proficuo impegno.

I partecipanti al Convegno desiderano esprimere profonda gratitudine alla sua persona per la sensibilità costantemente riservata alle tematiche dell'ospitalità e nel contempo intendono ugualmente ringraziare la CEI per l'attenzione riguardo al loro, spesso faticoso, impegno di tenere accesa la "lampada della fede sul monte", come riferimento all'uomo "viaggiatore", pellegrino e turista, emblema della modernità.

Siamo consapevoli di essere "segno e luogo di speranza" per l'uomo di oggi, perché ispirati, animati e sostenuti dalla fede incrollabile in "Gesù Risorto, speranza del mondo".

Nel ringraziarla di nuovo della sua presenza graditissima, la preghiamo di voler ricordare nel sacrificio eucaristico le nostre speranze e le nostre preoccupazioni e consegnarle al Signore, invocando su di noi la Sua speciale benedizione.

Omelia

S.E. Mons. Giuseppe Betori
Segretario Generale della CEI

Il tema che unifica le letture della Parola di Dio che ci vengono proposte, in questo giorno di Quaresima, mercoledì della terza settimana, è ben evidente: è una riflessione sulla legge, sulla norma di vita che il Signore dona a ciascuno di noi, anzitutto al popolo di Israele, tramite Mosè, ma anche un dono che, poi, ritroviamo nel Vangelo, rapportato alla persona di Cristo e, quindi, attraverso di Lui, alla vita di ogni credente, di ogni discepolo, quindi alla verità dell'uomo che Lui ci rivela.

La legge come norma di vita, che ci viene anzitutto rivelata come qualcosa che non ci costruiamo da soli, ma che Dio stesso ci dona. C'è un atteggiamento che Mosè chiede agli Israeliti che è quello dell'ascolto, che dice bene come, di fronte alla legge, noi non ne siamo gli autori, noi non siamo norma a noi stessi. La cultura nella quale viviamo, vive, invece, di questa grande illusione, direi, ancor più, di questa grande mistificazione: che l'uomo possa tradurre in legge di vita, quelli che sono i suoi desideri e le sue brame; si vuole trasformare il desiderio in legge.

Nell'esperienza di fede, invece, del popolo di Israele, di Cristo e della comunità cristiana, noi ritroviamo costantemente, questo appello all'ascolto, perché la voce che rivela la legge per la vita dell'uomo, è una voce che gli viene dal di fuori, è la voce di Dio stesso. La legge è un riflesso della verità stessa di Dio. Ciò non rende però questa legge lontana dall'uomo, quasi che essa non corrisponda alle sue più intime, più vere e autentiche aspirazioni. Essa, invece, ci viene presentata, anche nelle parole di Mosè in questo testo del Deuteronomio, come una saggezza, come una sapienza, come una profonda intelligenza. Diremmo, oggi, che la legge corrisponde alla razionalità profonda dell'uomo, corrisponde alla sua natura più intima. La legge è ciò che rivela l'intima costituzione naturale dell'uomo, così come Dio ci ha creati; viene come dono di Dio, ma risponde alla nostra più intima e profonda razionalità, come una sapienza che illumina, quindi, la nostra vita.

Essa inoltre, non viene come una parola astratta, come qualcosa che si impone dall'esterno su di noi. Al contrario, essa viene a noi all'interno e attraverso un incontro con Dio. Mosè, al riguardo, si preoccupa di ricordare al suo popolo che Dio, "il Signore nostro Dio è vicino a noi, ogni volta che lo invochiamo. Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé?". È attraverso un incontro, un intimo rapporto con Dio, che noi ci possiamo mettere all'ascolto della sua legge e scopriamo, quindi, la norma profonda della nostra esistenza. Non è una teoria sulla vita dell'uomo quella che dobbiamo ricercare; piuttosto dobbiamo ricercare un incontro vivo, reale con il Signore, perché solo dall'incontro con Lui si rivela a noi la sua legge per la nostra vita.

La legge, quindi, come dono di Dio, come dono che si realizza all'interno di un incontro con Lui che svela noi a noi stessi, diventa il supporto fondamentale alla vita di un popolo, al cammino che un popolo fa, diventa la sua memoria identitaria. Dice ancora Mosè: "Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto e non ti sfuggano, dal cuore, per tutto il tempo della tua vita, non dimenticare". Non c'è soltanto un invito ad ascoltare, ma c'è anche un invito a far memoria. Noi viviamo della memoria, la nostra fede è far memoria delle grandi opere che Dio ha fatto, per noi, nelle quali, Egli ha rivelato la verità di Lui per ciascuno di noi.

Non c'è soltanto, però, un far memoria, nel senso del guardare indietro, ma c'è chiesto anche uno sguardo in avanti, perché la memoria deve tradursi, poi, in un progetto educativo: "Le insegnnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli", continua Mosè. La legge è il contenuto educativo, sul quale si costruisce la personalità umana autentica. Non è soltanto il fondamento

di ogni esistenza di vita, personale e sociale, autentica, ma è anche un progetto di vita, un contenuto di esistenza, per la crescita, della persona e della società.

Tutto questo ci ha ricordato Mosè, nella pagina del Deuteronomio che abbiamo ascoltato e tutto questo il vangelo ci dice che Gesù viene non ad abolire, ma a compiere: "Non sono venuto, per abolire, ma per dare compimento". I precetti che il Signore ha affidato all'umanità, attraverso Mosè, non devono essere trasgrediti, perché noi non diventiamo minimi nel Regno dei cieli, ma l'osservarli e insegnare agli altri ad osservarli, ci farà diventare grandi nel Regno dei cieli. Gesù, dunque, viene a dare pienezza di compimento, alla rivelazione della legge anticotestamentaria, una pienezza che non svaluta il passato, ma ne svela la tensione ultima, verso quel compimento finale che è, appunto, la persona stessa di Gesù, presenza escatologica di Dio, nella storia. Essa si rivelerà in pienezza alla fine dei tempi, ma già fin d'ora è il compimento: Gesù è il tutto della rivelazione di Dio per noi. Non abbiamo altre rivelazioni da attendere, non abbiamo altre verità, se non in Cristo.

Cristo è la pienezza della verità, colui che è venuto a dare pienezza e compimento al cammino di verità che il Signore aveva iniziato con il suo popolo, rivelando la legge a Mosè. Questo è il senso della presenza di Gesù tra noi. Gesù non propone nuove parole rispetto alle dieci parole di vita, i comandamenti, o alle altre parole che riassumono il senso ultimo della legge di Dio per l'umanità. Sia il comandamento di amore verso Dio che il comandamento dell'amore verso il prossimo non sono una novità proposta da Gesù: sono due comandamenti che ritroviamo all'interno della rivelazione anticotestamentaria, che Gesù mette in correlazione tra di loro. Soprattutto, però, Gesù mostra nella sua vita come devono essere intesi questi comandamenti, per poter essere applicati, accolti, nella profondità della volontà che Dio ha voluto esprimere nel rivelarceli.

È la persona di Gesù che ci mostra la forza rinnovatrice che la legge di Dio ha nei riguardi del mondo, una volta che viene vissuta come l'ha vissuta Gesù. Gesù non ci dice un qualcosa di più rispetto alla legge che Dio ha affidato al suo popolo, ma ci dice *come* essa va vissuta in modo nuovo. E il *come* nuovo è la sua stessa persona, il modo con cui Egli esiste, nella sua totale dedizione agli uomini, nel suo totale servizio di amore all'umanità, fin sulla Croce.

Ciascuno di noi, nella missione che gli è stata affidata, nel servizio che rendiamo alla comunità cristiana e alla società, anche attraverso la conduzione delle Case per Ferie, deve sentirsi, all'interno di questo cammino del popolo di Dio, nella scoperta della legge che regge il cammino dell'esistenza umana, per proclamare la verità dell'uomo. Sentiamo il nostro servizio come un offrire delle tappe di ristoro, all'interno dell'itinerario della vita di ogni persona che incontriamo, tappe di un itinerario che, se è autentico, è un itinerario di ricerca di senso, di ricerca di salvezza.

Nell'esercizio del servizio che ci è richiesto, dobbiamo essere oasi, nelle quali le persone possano abbeverarsi della verità sull'uomo, della vera norma di vita, di un progetto di esistenza autentico, attinto alla parola di Dio e confrontato con il modello di Cristo: Egli, poi, in forza della sua passione e risurrezione, ci offre anche la possibilità di viverlo.

Mons. Carlo Mazza ci ha ricordato come questo Convegno si inserisce, all'interno della prospettiva che si è aperta con il Convegno ecclesiale di Verona, Convegno, nel quale, abbiamo voluto ribadire come ogni servizio che la Chiesa fa, all'interno della comunità e per la società, è un servizio di testimonianza di Cristo e di quella speranza che scaturisce dalla sua risurrezione.

Anche nel servizio che si rende nella Case per Ferie dobbiamo sentirsi testimoni di Cristo, testimoni di speranza per tutti, attraverso una adesione fedele alla parola di Dio. Oltre la tendenziale chiusura dell'uomo in se stesso, cerchiamo di far scoprire, proprio nel modo con cui proponiamo la nostra accoglienza, gesto di amore e gesto di servizio alla persona, l'apertura di un sentiero di speranza per la vita di tanti uomini che, oggi, si trovano chiusi in se stessi e privi dell'orizzonte di speranza che solo può dare significato alla loro vita.

(Prima della Benedizione e congedo dell'assemblea)

Prima di invocare la benedizione su ciascuno di noi, vorrei dirvi ancora una parola di incoraggiamento e di gratitudine: di ringraziamento a Mons. Carlo Mazza, alle persone che, in questo Convegno, lo hanno aiutato nel proporre orientamenti su questo versante dell'impegno ecclesiale nelle Case per Ferie, a tutti voi che operate, concretamente, in questo campo. Non crediate che il vostro lavoro sia marginale. Proprio il fatto che voi siete per alcuni aspetti ai margini e non al centro della vita comunitaria, vi rende particolarmente preziosi, in questa situazione culturale, sociale e religiosa che stiamo vivendo, in cui emerge un bisogno di maggiore evangelizzazione. Sono proprio le frontiere, infatti, il punto di maggiore rilevanza per poter incontrare gli uomini del nostro tempo. Coloro che passano attraverso le vostre case, per una rigenerazione spirituale o, semplicemente, lungo un cammino personale, devono poter incontrare, in voi e attraverso la vostra opera, una testimonianza che diventi, veramente, momento di evangelizzazione. Sentitevi, quindi, al centro del cammino della Chiesa italiana in questo nostro tempo, e particolarmente responsabilizzati su questo fronte missionario. Invochiamo la benedizione del Signore.

Saluto al Convegno

Dr. Guido Imrota

Capo dell’Ufficio Legislativo del Vice Presidente del Consiglio

Grazie, Don Carlo, per questo dialogo che mi hai consentito di instaurare con questa comunità, con questo gruppo di lavoro; un dialogo, come Tu stesso hai ricordato, che è stato, fattivo, concreto, nel senso che le nostre elaborazioni, le nostre riunioni, i nostri momenti di riflessione non sono mai stati astratti, teorici, ma si sono sempre posti il problema di tradursi in azioni a supporto di chi, quotidianamente, nelle Case, svolge l’attività pastorale. Quindi, un grazie veramente sentito, per questa opportunità che, anche in questa occasione, mi dai, per poter svolgere alcune brevissime riflessioni su un tema ampiamente dibattuto nel corso del primo Convegno nazionale, per cui immagino che questo secondo appuntamento debba essere soprattutto un momento di verifica del lavoro che gli operatori, coloro che hanno la responsabilità della Casa, hanno potuto fare in questi due anni e delle difficoltà che hanno riscontrato nel tradurre, fattivamente, gli input registrati due anni fa.

1. Volevo, in questa occasione, richiamare alla vostra attenzione, una delle metafore che ci ha accompagnato nello sviluppo delle nostre riflessioni: quella del viaggio come momento di ridefinizione dell’esistenza umana. Generalmente, si accetta di intraprendere un viaggio, perché mossi da un sentimento di insoddisfazione, da un senso di inquietudine, rispetto a una condizione di lievitazione della situazione nella quale ci si trova; un punto di partenza in un contesto già noto che sembra, apparentemente, non interessarci e stimolarci tanto da indurci a reagire, a darci una spinta a uscire verso un nuovo approdo, verso un nuovo punto di arrivo, un oltre, un di più dove, generalmente, trovano ospitalità il sogno, l’utopia. Le ragioni stesse del viaggio, in fondo, rappresentano questo.

Il tratto più importante di questo percorso è proprio il passaggio da un qualcosa che è già noto a un qualcosa che ci affascina e che ci induce a raggiungerlo; un percorso dove, generalmente, si cela l’imprevisto, l’ignoto, l’avventura, la novità: tutti elementi che conferiscono fascino, ma anche pericolo al progetto che si è individuato e che intendiamo portare avanti. Don Carlo Mazza ci ha coinvolto, in un viaggio tanto affascinante, quanto impegnativo, al quale lui stesso ha dedicato una parte, non secondaria, nella sua missione pastorale e che, negli ultimi dieci anni, dalla preparazione del Grande Giubileo del 2000 in avanti, a mio avviso, ha rappresentato per le Case un momento fondamentale di risveglio e di rilancio, facendole oltrepassare delle tappe culturali e concettuali assolutamente da non sottovalutare e che, come ha ricordato lo stesso Don Carlo, ho avuto la fortuna di seguire e in piccola parte accompagnare.

2. Il primo Convegno nazionale, veniva ricordato poc’anzi, ma soprattutto le proposizioni che strutturarono quel momento di riflessione organica e che sfociarono nel richiamo a voi tutti ad una più consapevole militante coscienza di ruolo, di funzione e di stile, ci consentirono di ribadire il fatto che l’offerta di ospitalità rappresentata dalle Case per Ferie non doveva essere una offerta omologabile a tutto quello che si trova sul mercato, ma doveva essere significativamente distintiva: nelle modalità con le quali ci si proponeva, per la qualità delle relazioni che si dovevano instaurare.

Ricordo che, nel 2005, quando ci incontrammo era gennaio, allora come oggi, le coscienze di noi tutti erano scosse da eventi importanti: allora, si trattava dello tsunami che ci pose di fronte alle enormi disparità socio-economiche del nostro tempo. Ricorderete le immagini che ci trasmetteva la televisione dove, sostanzialmente, persone ricche, agiate, vivevano all’interno di resort, di villaggi turistici, mentre tutto intorno era stato devastato dalla forza di quelle onde gigantesche.

Almeno noi riflettemmo su come certe forme di turismo invece di unire, invece di essere dialogo tra culture, tra popoli, finivano con l'accentuare una frattura di tipo sociale e culturale. Oggi, paradossalmente, ci troviamo in una situazione più vicina e più grave, dove ad essere lacerate sono le coscienze, a causa di un dibattito particolarmente acceso incentrato sulla libertà e i diritti delle persone che si pongono al di fuori della famiglia tradizionale.

3. Una situazione, quest'ultima, certamente meno coinvolgente da un punto di vista visivo, tutt'altro da quello emotivo, perché investe la nostra quotidianità, le relazioni a fondamento della nostra società. Tuttavia, entrambe ci devono sollecitare a ritrovare un nuovo senso di appartenenza alla comunità e ritrovare una più salda dimensione spirituale. Allora, come oggi, a mio avviso, siamo qui per affermare che le Case per Ferie, possono essere segno e luogo di nuova speranza, se riescono a dare una spinta ad un processo slegato da una dimensione temporale, definita dalla durata del soggiorno: in una Casa per Ferie deve maturare un'esperienza che deve durare nel tempo.

Per spiegarmi meglio vorrei rifarmi ad una campagna pubblicitaria televisiva pianificata in questi giorni sui principali canali e che, forse, vi sarà capitato di vedere, da parte di un marchio prestigioso del settore turistico, Costa Crociere, che è una delle più grandi compagnie croceristiche del mondo e che ha imperniato la sua comunicazione sul rimpianto rispetto all'esperienze fatta. Gli spot ci mostrano infatti una coppia - o un lui o una lei - che si disperano per essere tornati a casa. Ecco, quello è un limite di un modo di fare turismo tradizionale, nel senso che è un'esperienza, fine a se stessa, che non ti ha dato nulla in termini spirituali, in termini di crescita umana. Sicuramente, sarà stato una pausa di svago, un momento di arricchimento culturale, però da un punto di vista spirituale, molte volte, questo tipo di forma di turismo è assolutamente slegata, disancorata rispetto ad una dimensione valoriale.

Le Case per Ferie, a mio avviso, sono e devono essere qualcosa di diverso, devono poter favorire un'occasione di confronto con noi stessi, un'opportunità per alimentare di nuovi spunti, di nuovi argomenti, il monologo interiore che è alla base di una esperienza di vita veramente significativa; un qualcosa che duri nel tempo e che si evolva, anche grazie ad un nuovo modo di relazionarci, in termini etici, culturali e di sensibilità personale che anche un soggiorno in una delle vostre Case può aiutare a farci recuperare.

4. Oggi, lo ricordava Don Carlo, ho una responsabilità pubblica, nel senso che collaboro al processo di formazione legislativa nel campo del turismo e, sin dall'inizio, mi sono interrogato su cosa potessi fare, da un punto di vista pratico, concreto, per conformare il mio impegno professionale alla prospettiva che abbiamo indicato e condiviso pur nella valenza temporanea di questo incarico che, inevitabilmente ma anche fortunatamente, sarà a termine, perché comporta un carico di lavoro, vi posso assicurare, assolutamente impressionante. Ho quindi cercato, nella mia attività, di dare continuità, anche al lavoro che abbiamo fatto come gruppo raccolto intorno a Don Carlo Mazza, cercando di organizzare strumenti legislativi adeguati agli obiettivi che intendiamo conseguire e, posso dire senza presunzione, che qualche risultato lo abbiamo già portato a casa.

Approfitto di questa opportunità per trasferirvi delle informazioni, legate soprattutto alle norme che sono state inserite nella legge finanziaria 2007, che è lo strumento col quale si fa la programmazione dell'attività politico amministrativa dello Stato italiano. In particolare, richiamo molto brevemente la vostra attenzione su tre norme.

Con la prima norma, il legislatore ha deciso di destinare 10 milioni di Euro ad interventi concernenti itinerari turistici a valenza interregionale, regionale o provinciale, caratterizzati da spiccati elementi di rilevanza storica, culturale e religiosa. Il richiamo, in maniera esplicita, al carattere religioso di questo tipo di interventi, è un richiamo ad un elemento di identità dell'Italia, che non possiamo e non intendiamo assolutamente trascurare; inoltre questi itinerari sono caratterizzati da un potenziale di attrazione della domanda internazionale che vuol dire che possono essere motivo di richiamo, per una tipologia di

clientela più vasta. Il riferimento, dunque, è sin troppo evidente a una tradizione e ad una dimensione anche spirituale che ha visto l'Italia crocevia dei pellegrinaggi che, più degli eserciti, hanno contribuito a fondare un sentimento, a mio avviso, di identità europea.

La seconda norma riguarda, invece, l'osservatorio turistico nazionale. La legge finanziaria ha dotato questo osservatorio delle risorse economiche strumentali necessari, per il corretto funzionamento, in modo da poter conoscere, con sempre maggiore tempestività, modalità e tendenze del mercato del turismo, anche di quello sociale e religioso, di cui abbiamo delle informazioni in maniera episodica e con scarso fondamento scientifico. La disponibilità di dati attendibili, infatti, è, ormai, imprescindibile per poter efficacemente supportare ogni richiesta di sostegno e di attenzione, da parte di governo, parlamento ed opinione pubblica. Questo a tutti i livelli. Ricordo l'azione che abbiamo fatto con Suor Sandra Arnoldi e il CNEC, in relazione al Comune di Roma, per la tassa di rifiuti o altre situazioni del genere. È evidente che ci vuole una capacità di rappresentare, in maniera legittima, gli interessi di questo comparto e bisogna avanzare delle richieste con una dotazione informativa adeguata, per far capire la forza e l'importanza delle richieste.

La terza norma, invece, è quella che destina risorse economiche importanti, quarantotto milioni di euro, a soggetti che decidono di mettersi insieme per promuovere, congiuntamente, un'offerta destinata ad un target, cioè ad una tipologia ben definita di clientela. È evidente che si tratta di una norma che, principalmente, interesserà le imprese tradizionali; tuttavia penso che qualche proposta potrebbe venire da uno o più soggetti che organizzano, in modo strategico, una rete di ospitalità fatta di luoghi di qualità, ma anche di valori morali e religiosi condivisi. Immagino cioè più Case per Ferie che condividano uno stesso carisma, uno stesso modo di proporsi, in termini di ospitalità, di valori, ma anche di standard e di servizi, che possono mettersi insieme per riuscire ad accedere a questi finanziamenti. Risorse da finalizzare non solo al miglioramento strutturale delle Case, ma anche alla loro capacità di proporsi e di intercettare una clientela che è necessaria affinché le Vostre Case abbiano quel sostegno economico indispensabile per la Vostra missione.

Questi sono solo brevi cenni di una attività che, concretamente e sobriamente, stiamo portando avanti e la mia presenza qui vuole significare anche un'attenzione e una coerente continuità di azione da parte del Vicepresidente del Consiglio, nei confronti delle esigenze che scaturiscono dal Vostro impegno e dalla Vostra esperienza nei confronti dell'uomo, attenzione prima della Chiesa. Il Vicepresidente sarà impegnato in prima persona, mi piace ricordarlo a conclusione di questo mio breve indirizzo di saluto, in rappresentanza del Governo nella preparazione dell'incontro con i giovani italiani che Papa Benedetto XVI terrà a Loreto, tra fine agosto e i primi giorni di settembre. Grazie.

Relazioni dei Gruppi di Studio

- **Schede per i lavori di gruppo**
- **Relazioni dei Coordinatori**
 - * I° Gruppo: Sig. Luciano Sperandio
 - * II° Gruppo: Dr. Gabriele Torresan
 - * III° Gruppo: Dr. Roberto Scacchi

Schede per i lavori di gruppo

1. Le “Case per ferie” testimoniano nel mondo della mobilità la speranza cristiana diventando “segno” e “luogo” dove la speranza è vissuta. Per non cadere nella retorica e nell’irreale, sono stimolate ad attuare-sperimentare una forma pratica possibile. Allora come possono diventare sempre più “segno” del sì all’amore di Dio e sempre più “luogo” di speranza umana e cristiana? Basta un’accoglienza “burocratica”? Bastano “servizi” dignitosi? Bastano “prezzi” contenuti?
2. Le “Case per ferie” portano nel loro dna un’impronta nettamente “spirituale” e “culturale”. Forse è difficile manifestarla. Ma come potrebbe essere visibilizzata, con quali segni e strumenti, con quali iniziative? Se si attivano con competenza e stile, possono proporre la sera, o in altra parte della giornata, “liturgie”, “lectio” divine, momenti di preghiera, incontri informativi-culturali anche in riferimento al loro contesto territoriale?
3. La qualità delle Case per ferie risponde ad *esigenze* e a *bisogni* dell’uomo contemporaneo in riferimento alla sua indole religiosa e al suo benessere psicologico: sono due versanti da coltivare e forse da curare. In tale prospettiva si raccontino le diverse esperienze di accoglienza in atto. Di seguito si provi ad individuare un elenco di proposte, di desideri, di esigenze al fine di elevare la *qualità* e il *servizio* delle medesime Case per ferie in risposta alle *esigenze* e ai *bisogni*.
4. Le Case per ferie esperimentano *difficoltà* e attraversano tempi non facili. Talune criticità provengono dall’interno dei soggetti-gestori, altre sorgono da contesti esterni. Quali sono effettivamente le “*situazioni problematiche*”? Queste si collegano: ai rapporti con le *istituzioni* pubbliche, alle *normative* della legislazione nazionale e regionale, alla carente o assente *promozione turistica*, alla “distanza” silenziosa della *Chiesa locale*?

Relazione del I° Gruppo

Sig. Luciano Sperandio
Esperto in ospitalità

In riferimento al suddetto incontro formativo vorrei in primo luogo evidenziare che, in rappresentanza di tale argomento, numerosa è stata la presenza di religiosi e religiose al Gruppo di lavoro, in virtù del grande interesse suscitato dal tema del II° Convegno Nazionale per le Case per Ferie.

Altro aspetto importante da rilevare concerne le attese dei partecipanti in merito all'enunciazione d'idee o iniziative che potessero essere utili per la gestione di una Casa per Ferie. Tutti noi che in qualche modo ci definiamo "esperti" dell'argomento, conosciamo le difficoltà sia d'ordine burocratico, sia amministrativo; tuttavia non gestendo noi direttamente tali strutture, dobbiamo umilmente riconoscere la grande valenza empirica acquisita dai religiosi negli ultimi anni, impiegati nella gestione delle Case per Ferie. Questa esperienza può aiutarci nell'opera d'evoluzione verso una comprensione autentica ed approfondita delle difficoltà che si possono incontrare nella coordinazione di questa attività.

Prima di riportare alcune problematiche emerse durante il lavoro di gruppo, vorrei qui ripetere quanto da me detto a voce ai partecipanti del Gruppo e cioè riproporre la domanda di fondo che ci siamo posti: "Crediamo noi veramente che le Case per Ferie possano essere strumento d'evangelizzazione?", la risposta generale è stata: "sì!". Se questo è vero, cosa di cui io sono profondamente convinto, allora la Casa per Ferie non deve essere considerata solo una struttura d'accoglienza, ma un luogo attraverso il quale intraprendere un vera "Missione" con l'auspicio di divulgare e trasmettere valori e fede in un mondo occidentale profondamente secolarizzato, dove è sempre più difficile diffondere la testimonianza di Cristo, pur essendo essa così importante.

Il mio augurio è che le Case per Ferie possano essere definite "*Nuove Missioni d'Occidente*".

E' qui che a mio avviso dovremmo concentrare le nostre forze per aiutare, incoraggiare e supportare chi ha la determinazione di proseguire verso la crescita di questa "Missione", avvalendoci delle conoscenze ed esperienze derivanti dalla competenza sperimentale.

Prendendo spunto dal Gruppo di lavoro da me coordinato, riporto di seguito alcune testimonianze relative alla gestione delle Case per Ferie, esperienze queste che possono considerarsi rappresentative sia per le realtà collocate nel nord, come nel centro e nel sud del paese.

Emergono quindi testimonianze al quanto differenziate, quali: strutture aventi una Cappella interna grazie alla quale è possibile un'attività d'animazione liturgica; strutture che pur non avendo questa possibilità cercano comunque di organizzare nelle parrocchie gruppi di celebrazione liturgica; chi propone agli ospiti dei pellegrinaggi spostandosi a piedi in un vicino Santuario e chi ha ingegnosamente inserito nella propria struttura degli alloggi bilocali o trilocali, simili a dei piccoli appartamenti, a disposizione di nuclei familiari grazie ai quali anche chi non dispone di grandi mezzi finanziari, può soggiornare senza rinunciare al confort di un ambiente veramente cordiale.

Infatti c'è chi ritiene che la Casa per Ferie, in virtù del calore dell'accoglienza, del silenzio, dei colori rilassanti dei mobili e delle pareti, possa indurre l'ospite a quella predisposizione al bello ed alla serenità d'animo che favorisce la meditazione.

Infine c'è chi vorrebbe più impegno da parte delle Diocesi e delle Parrocchie nel promuovere le Case per Ferie e chi ha il desiderio di collaborare con un Tour Operator che possa comprendere le esigenze della struttura e conseguentemente fornire una serie di suggerimenti finalizzati al miglioramento del servizio d'accoglienza.

Com'è possibile evincere dalle tematiche emerse nel suddetto convegno, si ha un forte incoraggiamento nei riguardi delle Case per Ferie a proseguire nell'attuale impegno avente come nucleo del progetto presente e futuro la tematica dell'evangelizzazione.

Da ultimo presenterò uno studio che si propone di enucleare degli elementi comuni che definiscono il concetto di Casa per Ferie, intendendo con essi quelle caratteristiche morfologiche che ne connotano la specificità.

In conclusione auspico che tale studio possa offrire nuovi elementi di condivisione, intorno ai quali definire in maniera più nitida i connotati strutturali che distinguono le Case per Ferie dalle altre strutture ricettive.

Relazione del II° Gruppo

Dr. Gabriele Torresan
Consulente Case per Ferie

Anche da parte mia un cordiale buon giorno a tutti e, soprattutto, un sincero ringraziamento a quelle persone che, ieri, hanno lavorato nel gruppo da me coordinato. Dal mio punto di vista ritengo che i contributi usciti dal dibattito siano stati molto preziosi.

Abbiamo tentato di sviluppare i primi tre punti applicando questa regola metodologica: partendo dalle testimonianze più significative, dai “casi di successo” (come si dice in termini imprenditoriali) cerchiamo di creare delle regole, delle “ricette”, delle metodologie, per poterle poi replicare anche nelle altre situazioni dove, magari, queste esperienze non si sono ancora svolte.

La prima cosa che abbiamo sottolineato, nel raccontarci questi “casi di successo”, è stata come alcuni di noi hanno tentato di specializzare la propria Casa per Ferie per andare a soddisfare alcune specifiche esigenze. Ad esempio ci è giunta qualche testimonianza di Case per Ferie che accolgono, specificamente, i diversamente abili e le loro famiglie e ci hanno raccontato come i genitori di qualche ragazzo diversamente abile ringraziavano con sincera commozione i gestori della struttura perché finalmente, dopo anni, riuscivano ad andare a mangiare una pizza insieme la sera, in quanto dei loro figlioli si occupava il personale della struttura stessa. Un esempio analogo è quello di inserire degli animatori all’interno della Casa per Ferie, che possano seguire i bambini per permettere, ancora una volta, ai genitori di andarsi a prendere un gelato, così da riscoprire quei momenti di vita di coppia che, a volte, in presenza dei figli, vengono definitivamente meno. Un altro caso che ci è stato raccontato è quello di accoglienza delle famiglie di bambini ammalati: per citare un altro esempio l’Unitalsi sta realizzando strutture ricettive possibilmente vicino agli ospedali; anche in questa situazione non si tratta solamente di mettere a disposizione un posto letto ma è anche (e forse “soprattutto”) essere vicini a situazioni familiari di particolare sofferenza, proprio con un approccio cristiano, un approccio di ascolto, un approccio di comprensione. Continuando con gli esempi, i gestori di un’altra struttura ci hanno raccontato come tengano sempre a disposizione alcune stanze per le situazioni di emergenza, in particolare per quelle famiglie che sono costrette ad accompagnare i bambini all’Ospedale Bambin Gesù di Roma: in pratica presso quella struttura ci sono sempre dei posti disponibili per queste emergenze! Sono pochi esempi (altri li ho saltati, purtroppo, per ragioni di tempo e di spazio) ma mi sento di dire che sono tutti casi davvero toccanti nei quali l’attenzione all’ospite è particolarmente spinta e con un tentativo di differenziarsi, di specializzarsi.

Ciò che via via, nei nostri lavori di ieri maturavamo era che, pertanto, l’ospite delle nostre case non arrivava alla nostra struttura come scelta casuale ma per volontà determinata, perché cerca, a casa nostra, quello che altrove non si riesce a trovare e quindi (prima conseguenza) la concorrenza con gli alberghi, in realtà, non esiste, perché le nostre case sono un “oggetto” ben diverso dagli alberghi.

Vediamo quali esempi ci hanno portato a questo: ci hanno raccontato i testimoni, ieri pomeriggio, come all’interno della Casa si respiri già un aria diversa, magari ci siano dei piccoli segni, delle frasi ad effetto, accompagnate da fotografie particolari che, in qualche modo, siano delle “provocazioni”, in un momento particolarmente “ricettivo” (perché in vacanza è più facile essere sensibili a queste provocazioni, quando non si hanno gli assilli del lavoro). Queste provocazioni, poi, trovavano risposte nei dialoghi che gli ospiti della Casa hanno con il personale. Un’altra testimonianza giuntaci è quella di una struttura dove, l’ultima sera, prima che il gruppo concluda la propria permanenza, le Suore intonano i propri canti, perché ritengono che, laddove ci siano anche differenze linguistiche, il canto è lo strumento di evangelizzazione idoneo, comunque, a trasmettere ed a comunicare.

In pratica, ciò che abbiamo riassunto è esprimibile con questo paragone: quando una sera qualcuno di noi decide di andare a trascorrere qualche ora presso amici, presso qualche altra famiglia, con che criterio sceglie dove andare? Lo fa pensando a che cosa c'è nel frigorifero dei potenziali amici da visitare? Lo fa pensando al colore o alla comodità dei divani? O piuttosto sceglie con chi trascorrere la serata in funzione della coincidenza di ideali, di valori, di quanto "bene" si può stare assieme? Sicuramente è questa ultima la scelta! Ebbene, con la stessa modalità avviene la scelta di una Casa per Ferie! Se debbo scegliere un albergo lo farò in funzione del fatto che abbia o meno la piscina, il frigobar, l'aria condizionata, i letti comodi. Se scelgo una Casa per Ferie mi comporterò come se dovessi scegliere una famiglia dove andare a trascorrere una piacevole serata.

Ecco, schematicamente, il confronto con l'albergo. Chi va in un albergo? Un cliente. Che cosa produce un cliente per un albergo? Produce un reddito. Questo non è il nostro schema! Lo schema della Casa per Ferie è che entra un "ospite", anzi entra una "Persona", noi accogliamo una persona a Casa nostra e, spesso, questa persona dà a noi molto più di quello che ci aspettiamo! Magari ci dà anche un reddito (ci auguriamo che ci paghino la ricevuta al termine del soggiorno) ma, molto spesso, siccome ospitiamo una persona, riceviamo tantissimo anche da essa.

E così ci accorgiamo di aver agito secondo il nostro carisma. E, visto che non tutti i gestori delle Case per Ferie sono congregazioni religiose, per carisma intendiamo anche il "carisma" (lo stile fondante) di una cooperativa che gestisce la Casa per Ferie.



Tutti noi viaggiamo, spesso per lavoro, spesso per altre ragioni, vorrei chiedervi (ce lo siamo chiesti anche noi) quante volte vi capita di aprirvi, di raccontare le vostre angosce, di raccontare le vostre preoccupazioni al personale degli alberghi (receptionist, camerieri o direttori)? Scommetto che la risposta, per tutti quanti, è mai! Se invece andiamo in una Casa per Ferie è molto probabile che condividiamo i nostri pensieri, le nostre tristezze, le nostre difficoltà con chi lavora nella Casa per Ferie, siano essi religiosi che laici. Quando l'ospite di una Casa per Ferie, che magari ha un figlio o un parente ricoverato in qualche ospedale, arriva - dopo la giornata passata in reparto - a Casa vostra, col cuore gonfio di preoccupazione, spesso trova proprio nel gestore della Casa per Ferie un conforto, anche spirituale che, altrimenti, non avrebbe! E lascerà la vostra Casa per Ferie con una fede rinnovata, con una speranza rinnovata! Ed ecco che allora sì, le Case per Ferie sono *luogo e segno di speranza*.

L'ospite "Persona", quindi, non il cliente. Se viviamo l'ospite come persona le occasioni di evangelizzazione non mancheranno. Se a Casa vostra c'è la cappella, sicuramente l'ospite (sia che sia a Casa vostra per turismo, sia che sia per le situazioni -come dicevamo- di

ricoveri ospedalieri di parenti) troverà l'occasione, il pretesto, le motivazioni, per andarvi a riflettere oppure per confrontarsi con voi sulla Parola del Signore.

Naturalmente le testimonianza che abbiamo ricevuto, ieri pomeriggio, sono state tutte di capacità di ascolto. Riceviamo un ospite come se lo ricevessimo a Casa nostra, in famiglia: quando invitiamo amici in famiglia mica li piazziamo davanti al televisore e non prestiamo più loro attenzione, vero?

Un frate durante i lavori di ieri ci ha chiesto: "Qual è la più bella preghiera?" E lì, tutti quanti a dire la loro, c'è stato chi ha proposto l'Ave Maria, chi il Padre Nostro, ebbene -ci ha detto il frate-la preghiera più bella è il sorriso! Un'altra suora, invece, ci ha letto il depliant che un ospite ha scritto per la loro Casa per Ferie. Spesso infatti nelle vostre Case io trovo lettere di persone che sono state vostri ospiti e che, a distanza di mesi o anni, continuano a scrivervi, come si scrive ad un amico. Chiedete agli alberghi quanti clienti scrivono loro dopo mesi! Eccolo quindi il depliant che ho ritrascritto:

"Casa per Ferie a cinque stelle: accoglienza, sorriso delle suore, pulizia, cordialità e buona cucina."

Bellissimo, vero? Tutti dicevano che era bellissimo! L'unico che non lo era d'accordo ero io! Cos'è che non mi è piaciuto di questo depliant? Non mi è piaciuto il "sorriso delle suore", perché io che lavoro da ventidue anni con le suore non voglio che "sorridano le suore", o meglio non voglio che "sorridano SOLO le suore", voglio che sorridano tutti, a Casa delle suore! Quello che io vorrei che ci fosse, in ogni Casa per Ferie, dove anche i laici collaborano, è che il sorriso sia di tutti! Ma a questo punto si innesta il problema del personale, dei dipendenti, dei collaboratori laici, sui quali pure sono giunte ieri pomeriggio importanti testimonianze. Chi è il collaboratore dell'hotel? È un dipendente. E che cosa rappresenta per l'hotel? Un costo. Chi è il collaboratore di una Casa per Ferie? È una persona. Che cosa rappresenta? Rappresenta "molto di più".



Spesso coinvolgendo il collaboratore laico, nelle decisioni, nella programmazione, nelle scelte di ogni genere ne consegue che dà molto di più, che ha voglia di partecipare, che ha voglia di sentirsi valorizzato e responsabilizzato, che desidera essere parte integrante di un percorso e di un successo; in sintesi dà molto di più di quello che gli viene chiesto! E' per questo che il rapporto con il personale va fatto crescere, ci siamo detti, anche perché non ci dimentichiamo che, molto spesso è il collaboratore laico la principale "interfaccia" con i nostri ospiti: è lui che risponde al telefono quando riceviamo una potenziale prenotazione, è lui che accoglie l'ospite quando arriva (e deve accoglierlo con la preghiera più bella che ci sia: il sorriso, anche se è stanco, anche se è lì da otto ore, anche se ha fatto il turno di notte), è lui che saluta l'ospite quando riparte, è lui che serve nella sala da pranzo, è lui che pulisce le camere...

Allora le testimonianze che ci sono arrivate ieri erano: facciamo conoscere il fondatore, raccontiamogli la storia del nostro Istituto, oppure il perché abbiamo costituito quella cooperativa tanti anni fa prima che lui iniziasse a collaborare con noi, facciamogli conoscere il carisma, i valori, lo stile, condividiamo anche i momenti di preghiera con i nostri collaboratori; curiamone la formazione, la crescita; prevediamo, quindi, dei percorsi che permettano anche a queste persone di vedere degli obiettivi, non di sentirsi semplicemente sfruttati, oggi, per quello che possono dare oggi e rimpiazzabili domani da chiunque altro. Condividiamo le decisioni e gli impegni e un esempio che mi è rimasto in mente di ieri è quello di un Istituto dove c'erano tre suore con alcuni collaboratori. Purtroppo le tre suore erano chiamate, per impegni istituzionali, tutte e tre contemporaneamente altrove per alcuni giorni, proprio in coincidenza dell'arrivo di un gruppo; necessariamente al gruppo bisognava dire che non c'era disponibilità; condiviso questo problema coi collaboratori essi hanno risposto: "Non vi preoccupate, ci pensiamo noi." e le suore (pur con qualche preoccupazione) sono andate al loro impegno; certamente ogni sera telefonavano a Casa e, ogni sera si sentivano rispondere: "Tutto a posto."; ci hanno confermato che il gruppo si è trovato assolutamente bene e tutto ha funzionato alla perfezione. Questo secondo me è un esempio veramente lampante di successo, con questa modalità...

Se vogliamo tentare di trarre una sintesi (certamente difficile sintetizzare in pochi minuti oltre due ore di lavoro) ecco uno schema che ho intitolato "Il circolo virtuoso":



Il gestore, nel senso più lato del termine, coinvolge i collaboratori, trattandoli come Persone, non come dipendenti, non come costi. Di conseguenza, anche gli ospiti sono accolti come Persone, dalla testimonianza del gestore religioso e dalla testimonianza del collaboratore laico. La Casa per Ferie, allora, diventa davvero *segno e luogo di speranza* ed abbiamo un'opportunità di evangelizzazione con ciascuno, secondo il proprio stile, secondo il proprio carisma (l'evangelizzazione nelle tremila Case per Ferie italiane non deve essere necessariamente tutta uguale; però noi, con il nostro carisma, abbiamo dato la nostra testimonianza). E da questo punto il nostro circolo virtuoso può riprendere.

Relazione del III° Gruppo

Dr. Roberto Scacchi
Presidente Nazionale CITS

Ringrazio Mons. Mazza per avermi dato la possibilità di partecipare anche a questo secondo Convegno Nazionale che si occupa delle Case per Ferie, strutture ricettive non-profit, che svolgono una attività di accoglienza rivolta alle categorie sociali svantaggiate con particolare attenzione ai giovani, alle famiglie, ed agli anziani.

L'invito è tanto più gradito ove si consideri che il CITS – Centro Italiano Turismo Sociale, Associazione che attualmente rappresento in qualità di Presidente nazionale, è nato oltre trent'anni or sono su iniziativa di organismi della Chiesa Cattolica proprio con il compito di occuparsi delle Case per Ferie.

Il Gruppo di lavoro che mi è stato assegnato, ha esaminato con attenzione le linee guida che sono state suggerite dal Convegno e dopo una breve discussione ha stabilito di occuparsi del seguente argomento:

“Le Case per Ferie esperimentano *difficoltà* e attraversano tempi non facili. Talune criticità provengono dall'interno dei soggetti-gestori, altre sorgono da contesti esterni. Quali sono effettivamente le “*situazioni problematiche*”? Queste si collegano: ai rapporti con le *istituzioni* pubbliche, alle normative della legislazione nazionale e regionale, alla carente o assente *promozione turistica*, alla “*distanza*” silenziosa della *Chiesa locale*”.

L'argomento prescelto, in quanto ultimo di quelli suggeriti, si pone proprio a coronamento e chiusura dei precedenti.

Dai vari interventi all'interno del Gruppo di lavoro è emerso in via preliminare e sotto un aspetto sistematico che le difficoltà che incontrano le Case per Ferie per quanto riguarda la loro gestione, e che quindi possono considerarsi di carattere “interno”, e quelle che derivano dai rapporti con l'ambiente esterno sono davvero numerose, molto diversificate tra loro e non di rado interdipendenti al punto tale che per quanto ci si sforzi di collocarle in uno schema razionale dove i singoli problemi possono trovare una loro autonoma e specifica collocazione sotto le rispettive tipologie di “interni” ed “esterni” appare se non impossibile, di certo alquanto difficile.

Si pensi ad esempio ai rapporti con i dipendenti che peraltro, come ha giustamente sottolineato il Dott. Torresan nella sua relazione dovrebbero essere trattati più come collaboratori che come semplici dipendenti. Questi rapporti di lavoro, pur inerenti ad un aspetto interno che riguarda i soggetti-gestori, sono condizionati da contesti esterni quali i rapporti con l'ufficio di collocamento, i contratti collettivi nazionali di lavoro e così via.

Per quanto riguarda le regole che l'Ospite di una Casa per Ferie deve rispettare durante il proprio soggiorno è emersa l'importanza di adottare un “Regolamento” che dovrebbe essere affisso in una bacheca ben visibile vicino alla reception; meglio se fosse affisso anche nella sala riunioni, in quella da pranzo e, se possibile, in ogni stanza.

La bozza di Regolamento allegata agli atti del Convegno pare un buon punto di partenza; sarà compito di ogni Casa per Ferie apportarvi le modifiche che si riterranno opportune in conformità alle caratteristiche della Casa stessa, alla tipologia degli ospiti, alla realtà territoriale su cui insiste la Casa, al periodo di apertura etc... In questo senso una Casa per Ferie che si trovi ad esempio a Peschiera del Garda avrà presumibilmente necessità di adottare un Regolamento con caratteristiche diverse da un'altra che si trovi in montagna o in una città d'arte, o in un luogo di pellegrinaggio.

In futuro, laddove il rilascio dell'autorizzazione ad esercitare l'attività di Casa per Ferie fosse subordinata alla stipula di una apposita Convenzione con il Comune ove ha sede la struttura, il Regolamento potrebbe essere definito all'interno della Convenzione medesima. Al

momento il numero delle Regioni che hanno normato in questo senso è molto esiguo, ma si profila una certa tendenza almeno nell'Italia del Nord- Ovest.

Dai vari interventi è emersa anche l'utilità di predisporre una "Carta dei servizi" in cui dovrebbero essere inserite tutte le notizie utili all'Ospite, ivi comprese notizie di tipo turistico, religioso, artistico, naturalistico, etc... relative alla zona in cui si trova la Casa per Ferie.

Per quanto riguarda le difficoltà "interne" è emerso che una non secondaria causa delle stesse risiede nello scarso numero di religiose che si dedicano all'attività di accoglienza, problema che comporta, tra l'altro, una crescente necessità di ricorrere a personale esterno.

Quest'ultimo generalmente non è motivato dallo stesso spirito di accoglienza delle religiose, e di conseguenza non svolge i propri compiti con altrettanta passione e spirito di servizio. La retribuzione, salvo qualche rara eccezione, è destinata a divenire il solo obiettivo della prestazione di lavoro.

Altra difficoltà, che a volte diventa un vero e proprio problema, è quella della carenza di ospiti in determinati periodi dell'anno; periodi durante i quali però non c'è una corrispondente carenza di bollette da pagare.

In qualche caso, quando si tratta in particolare di collegi universitari (assimilati alle Case per Ferie), una volta finito l'anno accademico, quindi durante il periodo estivo, la struttura ospita turisti e pellegrini colmando in qualche modo i vuoti lasciati dagli studenti.

Dai vari interventi è emersa anche una certa difficoltà allorché chiedono di essere ospitate nelle Case per ferie coppie cosiddette "non regolari".

Come ci si deve comportare? Si debbono accogliere o è necessario discriminare? E in quest'ultimo caso quale è la linea di confine che non deve essere oltrepassata? Si è accennato anche alla "pastorale della strada". Il problema è stato posto e merita un approfondimento in altre sedi.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Ospite è stata rilevata la difficoltà che spesso si incontra nel trasmettere allo stesso "un messaggio". Andrebbero approfondire le ragioni di tali difficoltà.

Per quanto riguarda le difficoltà "esterne" e tenuto conto che la Casa si trova naturalmente sul territorio, sarebbe auspicabile mantenere sempre un "buon rapporto" con il Comune e gli altri enti ed autorità locali.

Per quanto concerne la "burocrazia" sono state sottolineate le difficoltà che pongono i funzionari che effettuano sopralluoghi, per esempio per conto delle ASL.

A titolo esemplificativo, è emerso che un giorno passano alcuni ispettori ASL e dicono che gli adempimenti richiesti sono stati rispettati e, magari, dopo qualche tempo passano altri ispettori sempre della stessa ASL i quali, non ritengono rispettati gli stessi adempimenti.

E' anche emersa la mancanza di una armonizzazione su scala nazionale della disciplina relativa al rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio delle Case per Ferie, nonostante che la legge del 2001 preveda proprio il raggiungimento di tale armonizzazione al fine di evitare disparità tra Regione e Regione.

Si pensi ad esempio ai metri quadrati richiesti con riferimento al numero dei posti letto consentiti

Con riferimento alla "promozione" delle Case, è stato rilevato che le stesse sono riportate negli elenchi delle APT e che qualche volta sono gli stessi Comuni che le censiscono e le indicano sui propri depliant dedicati alle strutture ricettive. In qualche caso, raro per la verità, laddove i rapporti di buon vicinato lo consentono, sono anche le Agenzie di viaggio che svolgono un lavoro di "promozione" per le Case, senza contare che un invisibile ma fortissimo filo di collaborazione unisce moltissime Case per Ferie in una sorta di "mutua assistenza".

Per quanto riguarda i rapporti con la "Chiesa locale" è pur vero che a volte vi è una "distanza silenziosa", ma è difficile individuarne le cause.

La questione meriterebbe un approfondimento. Comunque tale distanza non esiste sempre, talchè vi è a volte una sorta di collaborazione molto proficua. Anzi vi sono esempi

reali di ospiti che tornano in alcune Case per Ferie anche, se non soprattutto, per vivere un rapporto religioso, di assistenza spirituale in stretto collegamento anche con la Chiesa locale.

➤ ***Quarta Relazione***

**La speranza vigilante. Profili giuridici e fiscali delle Case per Ferie
nel contesto della normativa in vigore**

* Avv. Alessandro Piccioli

* Dr. Aurelio Curina

➤ ***Dibattito in Assemblea***

Avv. Alessandro Piccioli
Consulente giuridico Enti Ecclesiastici

Nel corso dei precedenti interventi è stato evidenziato che le Case per Ferie costituiscono una realtà e tipicità nell'ambito del sistema dell'ospitalità e dell'organizzazione nazionale del turismo, con particolare riferimento al turismo sociale, al turismo religioso ed al pellegrinaggio.

Dal punto di vista giuridico che cosa sono le Case per Ferie? Qual'è la disciplina applicabile? Quali sono le fonti normative e quali i requisiti strutturali, organizzativi e funzionali, richiesti dalla normativa vigente per l'esercizio di una Casa per Ferie?

Nella presente relazione verranno affrontati alcuni aspetti giuridici relativi alle Case per Ferie.

Premesse

A seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, attuata con la Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, la potestà legislativa in materia di turismo che, prima, era ripartita tra lo Stato e le Regioni, è divenuta di competenza esclusiva delle Regioni.

Le Regioni sono, pertanto, divenute titolari esclusive della potestà legislativa in materia di turismo avendo la citata Legge Costituzionale modificato il previgente articolo 117 della Costituzione, il quale prevedeva in materia di turismo la potestà legislativa concorrente tra lo Stato e le Regioni.

In tal modo, la disciplina legislativa relativa alle Case per Ferie, con particolare riferimento alla definizione, nonché alla individuazione delle caratteristiche, dei requisiti strutturali, funzionali e delle modalità per l'esercizio delle strutture ricettive rientranti nella classificazione delle Case per Ferie, trova la sua fonte nella normativa regionale.

Definizione

Pur nella non uniformità delle diverse normative regionali in materia, le Case per Ferie possono essere definite quali strutture ricettive attrezzate per il soggiorno temporaneo di persone o gruppi di persone e gestite, al di fuori dei normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi operanti senza scopo di lucro per il perseguitamento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose o sportive.

Risulta in tal modo evidenziata la strumentalità dell'attività ricettiva, gestita da ente o associazione operante senza scopo di lucro, per il perseguitamento di una delle finalità suindicate.

Cosa vuol dire strumentalità? La conduzione della Casa per Ferie, quale struttura per l'accoglienza e l'ospitalità, deve risultare strumentale al perseguitamento di un certo fine. La normativa fa riferimento a finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose o sportive.

Con riferimento agli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, tenuti all'iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura competente, la gestione di una Casa per Ferie risulta connaturata alla missione pastorale e di evangelizzazione e, in tal modo, stante la peculiarità dell'ente ecclesiastico gestore, operante senza scopo di lucro, risulta costituire uno strumento per il perseguitamento del fine istituzionale di religione e di culto.

La missione pastorale viene manifestata nel calore dell'ospitalità e dell'accoglienza, nell'attenzione umana e religiosa all'ospite il quale potrà trovare nelle Case per Ferie un ambiente idoneo anche per la meditazione, il conforto e l'assistenza spirituale.

La conduzione di una Case per Ferie da parte di un Ente ecclesiastico, ente operante senza scopo di lucro, risulta, in tal modo, strumentale al raggiungimento del fine istituzionale di religione e di culto, costituendo missione di apostolato e di evangelizzazione.

Evoluzione normativa

Come accennato precedentemente, prima della modifica costituzionale del Titolo V della Costituzione attuata con la Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, la potestà legislativa in materia di turismo era ripartita tra lo Stato e le Regioni.

In particolare, il previgente articolo 117 della Costituzione attribuiva alla legislazione dello Stato il potere di emanare le norme ed i principi fondamentali disciplinanti, tra l'altro, la materia del turismo, residuando alla potestà legislativa regionale il compito di emanare le norme particolari per l'attuazione dei principi generali in materia enunciati dalla sovraordinata legislazione dello Stato.

In tale contesto, nell'ambito della legislazione statale, viene inizialmente emanata la Legge 17 maggio 1983 n. 217, denominata “Legge quadro per i turismo”, che all'articolo 6, nel definire le varie tipologie di strutture ricettive, includeva espressamente le “Case per ferie”, definite quali “strutture ricettive attrezzate per il soggiorno di persone o gruppi e gestite, al di fuori di normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi operanti senza fine di lucro per il conseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose, o sportive, nonché da enti o aziende per il soggiorno dei propri dipendenti e loro familiari”.

Le Regioni, nell'esercizio della previgente potestà legislativa concorrente in materia di turismo, nei limiti imposti dai principi generali di cui alla citata “Legge quadro per il turismo”, sono intervenute emanando norme, spesso non uniformi tra le varie Regioni, per la classificazione, la disciplina e la definizione dei requisiti strutturali e funzionali per l'esercizio delle strutture ricettive denominate Case per Ferie, nel cui ambito di classificazione, anche per espressa previsione di alcune normative regionali, sono generalmente incluse le “Case religiose di ospitalità”, nonché altre tipologie, tra le quali, “Pensionati universitari”, “Colonie”, “Casa della giovane”.

La “Legge quadro per il turismo” del 17 maggio 1983 n. 217 è stata successivamente abrogata dall'articolo 11 della Legge 29 marzo 2001 n. 135, denominata “Riforma della legislazione nazionale del turismo” la quale, al fine di assicurare l'unitarietà del comparto turistico anche in considerazione della variegata normativa regionale intervenuta, ha demandato ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da emanarsi d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, la definizione di terminologie omogenee, nonché l'individuazione di requisiti e standard minimi comuni della strutture e delle attività ricettive, incluse quelle gestite senza scopo di lucro.

Peraltro, dopo l'approvazione della Legge 29 marzo 2001 n. 135, sulla “Riforma della legislazione nazionale per il turismo”, è intervenuta la citata Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 che, modificando integralmente l'articolo 117 della Costituzione, ha implicitamente attribuito alle Regioni la potestà legislativa esclusiva in materia di turismo.

In tale contesto costituzionale mutato, in cui la materia del turismo è divenuta di competenza esclusiva delle Regioni, è stato emanato il Decreto del Presidente della Repubblica del 13 settembre 2002 che ha recepito l'Accordo del 14 febbraio 2002, intervenuto in sede di Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, mediante il quale le Regioni avevano convenuto di uniformare ed armonizzare tra loro la disciplina del comparto turistico.

In esecuzione di tale Accordo, al quale è stata attribuita efficacia normativa mediante il suindicato Decreto del Presidente della Repubblica, le Regioni sono, pertanto, chiamate ad uniformare ed armonizzare la variegata normativa regionale in materia di turismo e strutture ricettive individuando non solo le tipologie comuni delle attività turistiche, tra cui espressamente quelle svolte non in forma di impresa con riferimento sia alle attività di accoglienza non convenzionale, sia alle attività ricettive gestite senza scopo di lucro, ma anche i requisiti e gli standard minimi comuni di qualità delle strutture e delle attività ricettive.

Le Regioni hanno, altresì, affermato in tale Accordo che le attività ed i servizi turistici, senza esclusione alcuna, devono rispettare le normative volte alla tutela ed alla sicurezza dell’ospite, nonché garantire l’applicazione delle condizioni normative e salariali stabilite dai contratti collettivi.

Le normative regionali in materia sono, pertanto, in continua evoluzione con l’obiettivo dichiarato dalle Regioni, pur nella salvaguardia della specificità del territorio, di armonizzare ed uniformare requisiti e standard minimi strutturali, organizzativi e funzionali per l’esercizio delle diverse tipologie di strutture ricettive, attualmente non omogenei, con necessità per operatori e gestori di valutare le novità normative e provvedere agli eventuali conseguenti adeguamenti.

Autorizzazioni all’esercizio

L’apertura e l’esercizio di una Casa per Ferie, pur nella diversità dei requisiti richiesti dalle normative regionali, è soggetta ad autorizzazione amministrativa che viene rilasciata dal Comune nel cui territorio è ubicata la struttura ricettiva, normalmente previo attestato di classificazione rilasciato dalla competente Azienda di Promozione Turistica, ovvero altro organismo individuato dalla normativa regionale.

La procedura semplificata della D.I.A. (dichiarazione di inizio attività) per intraprendere l’attività ricettiva è consentita attualmente solo da alcune Regioni, tra cui, Emilia Romagna, Toscana, Provincia autonoma Trento.

Nella domanda di autorizzazione occorre normalmente indicare i seguenti elementi: la denominazione della struttura, il soggetto proprietario e gestore, il responsabile della struttura, gli utilizzatori, il numero massimo dei posti letto, i servizi forniti oltre all’alloggio (eventuale somministrazione di pasti e bevande, eventuali punti di cottura per uso autonomo), la durata minima e massima della permanenza degli ospiti, le tariffe minime e massime, i periodi di apertura, nonché allegare la documentazione relativa all’immobile (planimetria, titolo attestante la disponibilità dei locali) ed alla natura dell’ente gestore (per gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, certificato di iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura).

Alcune normative regionali, tra cui Liguria, Piemonte, Valle D’Aosta, subordinano il rilascio dell’autorizzazione alla stipula di apposita convenzione tra l’ente gestore e il Comune allo scopo di definire, tra l’altro, i soggetti che possono utilizzare la struttura, i servizi forniti, le tariffe praticate, la durata minima e massima dei soggiorni, il periodo di apertura, il regolamento interno per l’uso della struttura.

L’autorizzazione amministrativa può comprendere quella per la somministrazione di alimenti e bevande limitatamente alle persone alloggiate, previo il rilascio della prescritta autorizzazione sanitaria che attesti l’idoneità igienico-sanitaria dei locali.

Requisiti strutturali e funzionali

Le Case per Ferie devono possedere, tra l’altro, i requisiti igienico-sanitari previsti dai regolamenti comunali edilizi e di igiene, i requisiti tecnici e funzionali previsti dalla normativa regionale, nonché gli ulteriori requisiti di conformità, sicurezza e prevenzione incendi richiesti dalla normativa statale.

L’utilizzo della struttura deve essere, inoltre, conforme alla destinazione catastale dell’immobile secondo gli strumenti urbanistici ed edilizi approvati.

In merito alle attestazioni e certificazioni di conformità ed idoneità strutturali richieste dalla normativa statale (tra cui, sicurezza, conformità impianti, impatto acustico, barriere architettoniche) assumono particolare rilevanza l’autorizzazione sanitaria, attestante l’idoneità igienico-sanitaria dei locali, rilasciata dalla competente A.S.L., e la certificazione di prevenzione incendi, di competenza del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, limitatamente alle strutture con oltre 25 posti letto (D.M. 16 febbraio 1982; D.M. 9 aprile 1994; D.P.R. 12 gennaio 1998 n. 37; D.M. 4 maggio 1998).

Le normative regionali individuano i requisiti strutturali, tecnici e funzionali, nonchè gli adempimenti, spesso non uniformi, con particolare riferimento a:

- superficie minima ed altezza minima camere da letto;
- dotazione minima di servizi igienici, chiamata di allarme;
- arredamento minimo delle camere;
- locale comune di soggiorno, normalmente distinto dalla sala da pranzo;
- locale cucina o punti di cottura autonomi;
- servizio telefonico ad uso comune, servizio citofonico interno;
- fornitura di energia elettrica, acqua calda e riscaldamento;
- pulizia quotidiana dei locali;
- frequenza cambio biancheria su base settimanale e, comunque, ad ogni cambio ospite;
- somministrazione alimenti e altri servizi;
- cassetta di pronto soccorso;
- regolamento interno (Campania, Liguria, Piemonte, Sardegna, Valle D'Aosta);
- affissione tabella prezzi praticati (sala ricevimento e camere);
- comunicazione annuale dei prezzi praticati;
- comunicazione mensile presenze;
- comunicazione preventiva sospensione attività;
- comunicazione per eventuali variazioni;
- sanzioni amministrative applicabili nei casi di inadempienza o irregolarità.

Il Regolamento interno

Tra i requisiti organizzativi e funzionali particolare rilievo assume il Regolamento interno della Casa per Ferie che, seppur previsto quale requisito solo da alcune normative regionali, tra cui Campania, Liguria, Piemonte, Sardegna, Valle D'Aosta, è opportuno e consigliabile predisporre per ciascuna Casa per Ferie.

Il Regolamento, nel cui ambito potranno essere, tra l'altro, indicate le modalità dell'ospitalità, i servizi disponibili, le regole di comportamento che l'ospite è tenuto ad osservare nell'ambito della struttura anche per rispettarne il carattere religioso (tra cui, l'orario di rientro serale), è uno strumento rilevante per sottolineare ed evidenziare, non solo all'interno della struttura ricettiva ma anche all'esterno, la peculiarità e la tipicità della Casa per Ferie, condotta da un ente ecclesiastico, quale missione pastorale e strumento di evangelizzazione per il raggiungimento del fine istituzionale di religione e di culto.

La tipicità della Casa per Ferie condotta da un ente ecclesiastico risulta, conformemente alla disciplina normativa, dalla strumentalità dell'attività di accoglienza e ospitalità per il perseguitamento della finalità religiosa, in quanto missione di apostolato e di evangelizzazione per il raggiungimento del fine istituzionale di religione e di culto dell'ente ecclesiastico.

Questo si ricollega alla definizione giuridica delle Case per Ferie, la cui conduzione risulta strumentale al raggiungimento di un fine che, nel caso dell'ente ecclesiastico, operante senza scopo di lucro, è il fine di religione e di culto.

Tali elementi, quindi, devono essere adeguatamente enunciati nel Regolamento interno da portare a conoscenza degli ospiti mediante affissione nella sala di ricevimento (reception) e nelle camere.

Adempimenti

In conclusione, un breve accenno ad alcuni adempimenti e procedure rilevanti, non di carattere fiscale, previsti dalla normativa statale, connessi alla gestione della Casa per Ferie.

A) Identificazione ospite e comunicazione giornaliera all'autorità di Pubblica Sicurezza delle persone alloggiate (articolo 109 T.U.L.P.S.; D. M. 11 dicembre 2000).

Ai sensi dell'articolo 109 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (T.U.L.P.S.) i gestori di strutture ricettive, tra cui rientrano anche le Case per Ferie, possono

dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta di identità o di altro documento idoneo ad attestarne l'identità.

Inoltre, i predetti gestori, anche tramite i propri collaboratori, sono tenuti a consegnare agli ospiti una scheda di dichiarazione delle generalità che, debitamente completata, deve essere sottoscritta dall'ospite. Per i nuclei familiari e per i gruppi organizzati la sottoscrizione può essere effettuata da uno dei coniugi anche per gli altri familiari, e dal capogruppo anche per i componenti del gruppo.

I gestori delle strutture ricettive devono, altresì, comunicare, entro 24 ore dall'arrivo delle persone alloggiate, all'autorità locale di Pubblica Sicurezza le generalità delle persone alloggiate, mediante consegna di copia della scheda, o di un elenco delle schede, anche elaborato per mezzo di sistemi automatizzati (tabulati), ovvero mediante invio con mezzi informatici previa domanda da inoltrare alla Questura competente.

B) Predisposizione documento sulla prevenzione e sicurezza sul luogo di lavoro, designazione responsabile del servizio, misure di sicurezza, registro infortuni (D. Lgs. 19 settembre 1994 n. 626).

Il D. Lgs. 626/94 prescrive adempimenti per il miglioramento della sicurezza e per la tutela della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro.

Tra gli adempimenti e le prescrizioni previsti dal citato Decreto Legislativo si segnala la necessità per ogni datore di lavoro, nella cui categoria deve essere incluso anche l'ente ecclesiastico gestore di una Casa per Ferie in relazione al relativo personale dipendente addetto alla struttura ricettiva, di elaborare e custodire un documento contenente: a) una relazione sulla valutazione dei rischi per la sicurezza e per la salute dei lavoratori in relazione all'attività espletata; b) l'individuazione delle misure di prevenzione e protezione in conseguenza dei rischi valutati, nonché c) il programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza.

Inoltre, ai sensi del citato Decreto Legislativo, sarà necessaria la tenuta di un registro infortuni, nonché la designazione da parte dell'ente ecclesiastico gestore, quale datore di lavoro, del responsabile del servizio di prevenzione e protezione che sia in possesso delle capacità e dei requisiti professionali previsti dalla normativa vigente.

Nell'ipotesi di esecuzione di opere o lavori nella struttura ricettiva, mediante contratto di appalto, si segnala che, il citato Decreto Legislativo 626/94 prescrive a carico del committente datore di lavoro (nella fattispecie l'ente ecclesiastico) il dovere, tra l'altro, di verificare l'idoneità tecnico-professionale delle imprese appaltatrici, nonché di coordinare gli interventi di protezione e prevenzione dai rischi cui sono esposti i lavoratori.

In materia di appalto di opere o servizi, cui spesso si ricorre nella gestione di una Casa per Ferie (ad es. appalto per il servizio di pulizie o lavanderia) occorre menzionare, altresì, sia quanto previsto dall'articolo 29 del D. Lgs. 10 settembre 2003 n. 276 ("Legge Biagi"), come modificato dalla recente L. 27 dicembre 2006 n. 296 ("Legge Finanziaria 2006"), secondo cui il datore di lavoro committente (nella fattispecie ipotizzata l'ente ecclesiastico gestore della Casa per Ferie) è obbligato in solido con l'appaltatore, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori dipendenti dell'appaltatore impiegati nell'appalto i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti, sia quanto prescritto dall'articolo 35 del D. L. 4 luglio 2006 n. 223 ("Decreto Bersani", convertito con L. 4 agosto 2006 n. 248) che impone al medesimo committente di provvedere al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo di idonea documentazione attestante l'avvenuto versamento delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali relativi ai lavoratori impiegati nell'appalto, con previsione di pesanti sanzioni pecuniarie a carico del committente in ipotesi di mancato adempimento.

Occorrerà, pertanto, particolare cautela ed attenzione nella scelta dell'appaltatore, nella verifica della documentazione rilevante (DURC, ricevute di versamento trattenute fiscali e contributi, buste paga), nonché nella predisposizione di idonee clausole contrattuali a tutela del committente.

C) Tra gli adempimenti connessi alla gestione di una Casa per Ferie si segnala, altresì, quanto previsto dalla normativa relativa a:

- tenuta del libro paga e matricola dipendenti (D.P.R. 27 aprile 1955 n. 547; D.P.R. 30 giugno 1965 n. 1124),
- comunicazione di nuova assunzione dipendenti e collaboratori da effettuarsi all'ente preposto (Agenzia per l'Impiego) prima dell'inizio del rapporto di lavoro o di collaborazione (L. 27 dicembre 2006 n. 296; D.L. 1 ottobre 1996 n. 510);
- redazione del documento programmatico sulla sicurezza (D. Lgs. 30 giugno 2003 n. 196);
- autocontrollo alimentare per la tutela dell'igiene e salubrità dei prodotti alimentari e redazione relativo documento (D. Lgs. 26 maggio 1997 n. 155).

* * *

Appendice: Riferimenti normativi regionali

Si elencano alcune delle rilevanti fonti normative regionali sulle Case per Ferie:

- Abruzzo: L. R. 28 aprile 1995 n. 75
- Calabria: L. R. 7 marzo 1995 n. 4
- Campania: L. R. 24 novembre 2001 n. 17
- Emilia-Romagna: L. R. 28 luglio 2004 n. 16; D.G.R. 6 ottobre 2004 n. 2150
- Friuli Venezia Giulia: L. R. 16 gennaio 2002 n. 2; D.P.R. 7 maggio 2002 n. 128
- Lazio: L. R. 29 maggio 1997 n. 18; D.G.R. 3 febbraio 1998 n. 160
- Liguria: L. R. 25 maggio 1992 n. 13
- Lombardia: L. R. 11 settembre 1989 n. 45
- Marche: L. R. 11 luglio 2006 n. 9
- Piemonte: L. R. 15 aprile 1985 n. 31
- Puglia: L. R. 11 febbraio 1999 n. 11
- Sardegna: L. R. 12 agosto 1998 n. 27
- Sicilia: L. R. 6 aprile 1996 n. 27; D.A.T. 11 giugno 2001
- Toscana: L. R. 23 marzo 2000 n. 42; D.P.G.R. 23 aprile 2001 n. 18
- Trentino: L. P. 15 maggio 2002 n. 7;
- Umbria: L. R. 27 dicembre 2006 n. 18

Dr. Aurelio Curina
Consulente fiscale di Enti Ecclesiastici

L'ultimo relatore, normalmente, dovrebbe poter trattare problemi gioiosi, festosi, per lasciare un buon ricordo del Convegno, ma io credo che, proprio strategicamente, invece, data la materia da me trattata, *che è materia fiscale, arida, noiosa* e sempre irta di spine, viene fatta alla fine, per far sì che il Convegno, nella sua parte iniziale e centrale, possa essere sviluppato in modo sereno e tranquillo, per tutta la sua durata.

Detto questo, vorrei affrontare il problema che, in questi momenti, è tra i più importanti per gli Istituti religiosi e, in particolare, per le Case per le Ferie. *Mi riferisco alla problematica ICI.* Quando è nata l'ICI, gli Istituti religiosi che esplicavano, direttamente ed esclusivamente, l'attività educativa o didattica, sanitaria, sportiva, culturale, ricettiva ed assistenziale, erano esonerati dall'ICI, per cui, dal 1992 al 30 marzo 2004, ci sono stati sporadici accertamenti ICI, nella maggior parte dei casi risolti in positivo. *Nel 2004*, la Corte di Cassazione, *dando una interpretazione restrittiva, non condivisa da tutta la dottrina*, disse che non bastavano più i due presupposti, per avere l'esenzione ICI. I presupposti erano questi: il presupposto soggettivo, per cui il proprietario dell'immobile doveva essere unicamente un ente non commerciale; l'altro presupposto, oggettivo, è che l'attività esercitata doveva essere un'attività didattica, educativa, *ricettiva*, sanitaria, sportiva e culturale. La Corte di Cassazione, con detta sentenza del 2004, disse: "No, non bastano più questi due elementi, soggettivo ed oggettivo", *quindi, andando oltre la legge, sia nello spirito letterale che logico*, disse: "No, se l'attività è svolta in modo commerciale, non bastano i due presupposti di cui sopra e gli immobili dove vengono esercitate queste attività *diventano soggette ad ICI*". Questa sentenza della Cassazione *ebbe un effetto devastante per gli Istituti Religiosi* in quanto la maggior parte dei Comuni, a causa anche delle loro improrogabili esigenze finanziarie, trovarono, in questa sentenza, un mezzo rapido tramite gli accertamenti, peraltro retroattivi, *per poter fare Cassa*.

Fu un periodo angosciante, per un anno e mezzo, e si andò avanti con *ricorsi, ricorsi, ricorsi*, dagli esiti contrastanti ed ancora in contenzioso

F I N C H E '

nella Finanziaria 2005 fu introdotta una *interpretazione autentica legislativa che rendeva giustizia alla predetta* negativa sentenza della Cassazione. Questa nuova norma interpretativa era così sintetizzata:

"L'immobile dell'Ente non Commerciale è esente da ICI anche se viene esercitata una attività commerciale delle seguenti tipologie: attività assistenziale, didattica, educativa, *ricettiva*, culturale, sportiva etc.".

F U

una esplosione di gioia, "cin cin", brindisi, congratulazioni, gratitudine, per tutti coloro che si erano adoperati per l'approvazione di tali norme.

Fu encomiabile, tra i tanti, *il comportamento delle Autorità religiose di Genova*, che dettero il via a tante iniziative, tali da contribuire al buon esito dell'emanazione delle predette norme di esenzione ICI.

P U R T R O P P O

il periodo di tranquillità fu breve e dopo l'insediamento del nuovo governo, fu emanato, il 4 luglio 2006, il *Decreto Bersani/Visco*.

Cosa prevedeva questo Decreto Bersani/Visco? Questo decreto prevedeva che gli immobili potevano essere esonerati dal pagamento dell'ICI soltanto se le attività in essi esercitate erano svolte in forma "*non esclusivamente commerciale*", una formulazione assurda, ambigua, incomprensibile, in quanto nel diritto tributario una *attività è fiscalmente commerciale o no*, ma non esiste il concetto di "non esclusivamente commerciale".

Con questa nuovo decreto, con una *previsione di retroattività* si è tornati all'angoscia del passato. *Si sono verificati a fine anno diversi accertamenti per scuole, case di riposo ed in particolare per le Case per Ferie.* Diversi Comuni si sono orientati prevalentemente con accertamenti nelle Case per Ferie, *considerando tali attività para alberghiere e pertanto attività esclusivamente commerciali.*

C O S A F A R E?

A questo punto ritengo darvi qualche modesto suggerimento per poter meglio difendervi nella probabile possibilità che diversi di voi abbiano nel *prossimo futuro accertamenti ICI (anche retroattivi) per le vostre Case per Ferie*, suggerimento in tal caso specifico, ma, in linea generale, valido anche per le altre attività (educative, assistenziali etc.):

1) redazione di un Regolamento da portare a conoscenza ed accettazione dell'ospite che preveda che:

- a) l'ospite deve riconoscere la piena condivisione degli ideali e delle regole di condotta proprie della religione cristiana;
- b) l'ospite, per tutta la durata della permanenza nella Casa per Ferie, deve impegnarsi a mantenere un comportamento coerente con la funzione sociale e religiosa della struttura;
- c) l'ospite deve impegnarsi a rispettare gli orari d'ingresso e di uscita dalle strutture etc. etc.;

2) inoltre la casa per ferie metta a disposizione degli ospiti la propria struttura e personale religioso per una assistenza religiosa oltre l'annessa cappella ove tutti possano spontaneamente recarsi per partecipare alle funzioni religiose e per i momenti di preghiera personali e comuni;

3) gli introiti dovrebbero essere costituiti da rette sociali non equiparabili ai corrispettivi delle Pensioni ed Alberghi e dovrebbero essere previsti sconti per persone bisognose ed *eccezionalmente concesse anche gratuità totali;*

4) infine la presenza delle religiose nell'immobile costituisca una attività collaterale connessa e fondante per l'esistenza delle Case per Ferie stesse.

In estrema sintesi, è necessario che la Casa per Ferie *operi senza finalità di lucro*, incontrovertibilmente al di fuori dei normali canali commerciali alberghieri e/o paralberghieri, offrendo una ospitalità in armonia con l'ambiente etico religioso, *contestualizzando tale attività sociale in una continua e permanente opera di apostolato e formazione cristiana*, così da costituire il pieno realizzo e raggiungimento dei fini istituzionali propri dell'Ente Religioso.

Tutto quanto sopra, se *sostanzialmente attuato* e opportunamente *integrato caso per caso*, potrebbe costituire una linea di comportamento in coerenza e conformità al concetto di *"attività non esclusivamente commerciale"*, (*condizione essenziale per il non assoggettamento all'ICI*), sì da difendersi, al meglio, da possibili accertamenti e *conseguenti contenziosi dagli esiti purtroppo incerti*, considerata, come già detto, *l'ambiguità* del concetto di *"attività non esclusivamente commerciale"*.

Desidero concludere questa sintesi del mio intervento con un auspicio.

Speriamo che, superato questo aspro contrasto politico che è ancora in atto, l'ambiente politico si rassereni e possa prendere in seria considerazione *tutto il meritorio lavoro svolto dal settore no profit* (Enti Ecclesiastici compresi), formulando interpretazioni amministrative e/o legislative chiare e giuste tali da consentire agli Enti Ecclesiastici di esercitare tutte *quelle attività educative, assistenziali, ricettive, religiose*, in serenità ed in armonia con la società civile, sì da essere sempre più vicino alle persone meno fortunate e più bisognose di aiuto cristiano.

Dibattito in Assemblea

Prima domanda

Vorrei sapere se è sufficiente la convenzione con il Comune per l'attività di Casa per Ferie. La Regione in questione è il Piemonte. Ho sentito in altri incontri che dovevamo associarci a una Associazione.

Dr. Alessandro Piccioli

Alcune normative regionali subordinano il rilascio dell'autorizzazione amministrativa all'esercizio di una Casa per Ferie alla preventiva stipula di una Convenzione con il Comune. La legge regionale del Piemonte (L. 31/1985) prevede tale adempimento. In particolare, la normativa prevede che, sulla base delle direttive regionali, la Convenzione debba individuare requisiti e criteri per il funzionamento della Casa per Ferie, tra i quali, i soggetti che possono utilizzare la struttura, il tipo dei servizi forniti, le tariffe e le modalità di determinazione delle stesse, l'eventuale durata minima e massima della permanenza degli ospiti, il periodo di apertura e il regolamento interno.

In merito all'associazione, occorre verificare quanto dispone la Convenzione sottoscritta con il Comune in merito alla individuazione dei soggetti che possono usufruire della struttura.

Replica

Si possono aumentare liberamente le tariffe?

Dr. Alessandro Piccioli

Anche per tale problematica si deve far riferimento alla normativa regionale. Per quanto riguarda la Regione Piemonte, la Convenzione che deve essere sottoscritta con il Comune normalmente regola anche le modalità per la determinazione delle tariffe e relativi aumenti.

Seconda domanda

A chi devono essere comunicati i dati mensili delle presenze? E per quanto tempo devono essere conservati questi dati ai fini della legge sulla privacy?

Dr. Alessandro Piccioli

Ogni normativa regionale individua l'organismo (Provincia, Azienda Promozione Turistica o altro) al quale occorre inviare periodicamente a fini statistici la comunicazione, normalmente su base mensile, delle presenze nelle strutture ricettive.

Tale adempimento ha unicamente fini statistici ed è diverso dalla comunicazione giornaliera delle presenze alloggiate da effettuarsi all'autorità di Pubblica Sicurezza come prescritto dall'articolo 109 del T.U.L.P.S.

In merito al periodo per la conservazione dei dati personali relative alle presenze, senza entrare nel merito di quanto prescritto dalla normativa per la conservazione dei dati ai fini fiscali, il D. Lgs. 30 giugno 2003 n. 196 (Codice in materia di protezione dei dati personali) nulla dispone.

Peraltro, il Garante per la protezione dei dati personali con parere emesso nel 2005 (1 giugno 2005) ha affrontato la problematica relativa al trattamento e conservazione dei dati contenuti nelle "schede d'albergo" da comunicare all'autorità di Pubblica Sicurezza.

In particolare, il Garante ha affermato che una volta adempiuto agli obblighi di comunicazione delle presenze, da attestare con idonea documentazione, la struttura ricettiva non deve conservare i dati personali delle persone alloggiate se non per eventuali fini fiscali e contabili e solo per la misura e per il tempo strettamente necessari.

Il legislatore non ha, infatti, previsto alcun obbligo di conservazione delle schede albergo con i dati delle persone alloggiate anche dopo la consegna delle copie o la comunicazione dei dati alla competente autorità.

Terza domanda

Volevo sapere, se appunto lo stile evangelico del donare e ricevere, può valere, in questa tassazione, cioè le persone ospiti possono dare un'offerta, una quota non precisa? Esempio, in busta anonima, una libera offerta, che sia documentato, pubblico e non un bluff, diciamo e se c'è una tassazione che preveda questo stile.

Dr. Aurelio Curina

Se l'istituto è organizzato quale Casa per FERIE, quindi, dà queste prestazioni di servizi, in modo organizzato e professionale, non possiamo parlare di offerta ma di corrispettivo, in quanto trattasi di prestazione resa non in modo occasionale.

L'offerta, ovvero la mera liberalità, al contrario è questa: io voglio regalare un milione di euro ad un istituto X, per i suoi fini di culto e religione, senza avere nulla in cambio; l'Istituto in tal caso non paga nulla quali imposte, perché è una offerta unilaterale, senza che in contropartita, come detto, vi sia un servizio o un bene.

Nel momento in cui, come Lei dice, questi signori fanno un offerta a fronte di un servizio di ospitalità, in quanto alloggiano e mangiano nella struttura, si rientra certamente in un campo di attività commerciale, peraltro abusiva, qualora esercitata senza autorizzazione comunale, con tutte le implicazioni fiscali in ambito IVA, IRES, ICI, e con tutto quello che ne consegue, in quanto l'offerta in tale fattispecie non è assolutamente configurabile.

Lei può dare un'offerta, se non ha nulla in cambio, ma qualora, come affermato riceve alloggio e pranzo allora trattasi di servizio, ovvero di Corrispettivo. Busta o non busta per dare i soldi, poco conta, queste sono soltanto modalità, la sostanza come visto è un'altra: esiste un servizio, quindi si applicano le regole fiscali. Da ciò non è dato sfuggire; ovviamente non comportandosi in tal modo si rischia in concreto un accertamento fiscale, con imposta, sanzioni ed interessi.

Quarta domanda

Quando facciamo la ricevuta fiscale, perché a noi capita... Va bene, denunciamo i prezzi alla regione, sono prezzi massimi praticati. Quando facciamo le ricevute fiscali, capita che il prezzo varia, in base alla tipologia del gruppo, possiamo mettere, sulla ricevuta fiscale, questi prezzi differenziati o bisogna fare, in base alle tariffe e poi, fare lo sconto, non so, qualcosa del genere...?

Dr. Aurelio Curina

Sarebbe opportuno prevedere tutte le possibilità: tariffe differenziate per pensione completa, mezza pensione, gruppo, pellegrinaggio; come detto sarebbe opportuno...!! Comunque se arriva presso la Casa per Ferie una famiglia bisognosa, dove, a un certo punto vogliamo applicare una tariffa "ridotta" (e qui, per noi, è una cosa vincente, perché in tal modo dimostriamo proprio che svolgiamo l'attività, non in modo esclusivamente commerciale) lei deve indicare il prezzo così come previsto nella tariffa, poi evidenzia lo sconto e così a seguire il netto pagato.

Non sarebbe male, però, che in questi casi in cui concedete forti riduzioni, sia lo stesso beneficiario a rilasciare una dichiarazione, utile certamente in possibili futuri accertamenti, dove dica: "Io sottoscritto X, Y, residente in, dichiaro di aver pagato... la somma e che l'istituto mi ha concesso al riguardo uno sconto eccezionale, rispetto alla normale tariffa applicabile. Questa, firmata, ed allegata alla copia della ricevuta fiscale, le consentirà di vincere qualsiasi futura presunzione di accertamento di maggior ricavo e iva.

In definitiva è sempre bene attenersi a quelle che sono le indicazioni che avete dato, ovvero partire dai prezzi della tariffa, e da lì, si scende evidenziando: "Meno sconto di europer.....".

Quinta domanda

È previsto che, da fine aprile, non si debba inoltrare, all'agenzia delle entrate, l'elenco dei fornitori. La domanda è questa: cosa deve contenere l'elenco? Anche i corrispettivi o soltanto le anagrafiche, con le indicazioni?

Dr. Aurelio Curina

L'elenco fornitori? Un momento. Innanzitutto sembra che l'elenco clienti e fornitori verrà rinviato in autunno e dovrebbe non più scadere il 29 aprile p.v., perché ancora non hanno fatto i tracciati, invece, sembra che anticipino la trasmissione telematica dei corrispettivi, per le Case per Ferie.

Voi sapete che, oggi avete un registro dei Corrispettivi, in futuro si ipotizza la tenuta di registratori di cassa che, in via telematica, consentiranno la trasmissione on line dei corrispettivi registrati. Al riguardo aspettiamo però ancora l'entrata in vigore, che personalmente prevedo entro la fine dell'anno 2007. Questa è ad oggi lo stato della normativa. L'elenco fornitori deve contenere: il codice fiscale, per l'anno 2006 può essere omesso, e la partita IVA del fornitore, la denominazione giuridica, la sede legale, l'imponibile e l'IVA. In ogni caso dobbiamo aspettare l'uscita di un apposito decreto.

Parliamo dell'acquisto. Supponiamo che lei abbia avuto nel 2006, per la sua attività commerciale, cento fatture dell'ENEL, le metterà tutte nell'elenco fornitori, indicando ENEL, il codice fiscale, la sua partita IVA, e per quest'anno basta la partita IVA, mentre il prossimo anno ci vorrà necessariamente anche il codice fiscale, totale imponibile, totale IVA. Questo è l'elenco fornitori.

L'elenco clienti, invece, dovrà indicare il nome e cognome, la partita IVA del cliente, cui lei ha fatto fattura.

Le ricevute fiscali, attenzione, invece NON vanno riportate, nell'elenco clienti, perché, per le ricevute fiscali, non c'è l'obbligo di mettere nome e cognome dell'utilizzatore del servizio. È chiaro quindi che solo eventuali fatture emesse, a richiesta del cliente, dovranno andare comprese nell'elenco Clienti.

Ottava domanda

E' possibile emettere delle ricevute, per erogazione liberale e non considerarsi corrispettive? Una ricevuta, per una erogazione liberale, tipo un'offerta, che può essere data a quella struttura, però, non considerarla un corrispettivo.

Dr. Aurelio Curina

Se riceve una offerta, non da un soggetto a cui ha fornito un servizio di alloggio, Lei può rilasciare una semplice ricevuta, per i fini istituzionali di religione e culto propri dell'ente; allora, può tranquillamente, ricevere la somma e non deve registrare niente da nessuna parte. Come detto la somma ricevuta non deve essere collegata a nessun servizio reso, altrimenti è necessario emettere ricevuta o fattura.

E' chiaro quindi che se non vogliamo vedere tassate tali donazioni, le stesse debbono sempre essere indirizzate all'ente, ambito istituzionale, e trattarsi di vere liberalità, non legate da alcuna controprestazione resa.

Nona domanda

Sono don Totò Miletì ... permettetemi un saluto cordialissimo a Mons. Marcello Semeraro della mia terra. Non volevo intervenire, però ora sento proprio il bisogno. Primo, un grazie molto sentito a Don Carlo. Penso di interpretare un po' il pensiero di tutti, per lo spessore di questo convegno che ci ha messo nella realtà delle cose, non nelle fantasie. Dovremmo farne tesoro. Secondo, il mio intervento è mirato, particolarmente, al Dr Curina: grazie all'avvocato per la precisione, con una proposta che può essere un po' strana. Lei ha atteso Mons. Mazza, per fare una proposta. Ha parlato con tanta passione dei nostri problemi, ma quello da lei accennato è un problema fondamentale. Allora, io collego Case e ICI e mi viene in mente spontaneamente il vangelo, perché in quella stranezza di "non...non", Visco-Bersani, la Bibbia dice ...né caldo né freddo, né capo né coda, né pesce né carne, questa è la realtà. Faccio una proposta: è il caso che ci sia una raccolta di firme da parte di tutti noi? Davvero non è facile, se si vuole realizzare quella finalità nostra che è l'evangelizzazione, andare avanti, perché dovrebbero toccare, con mano, poi, quello che si fa. Capisco, c'è la ricevuta, dai da mangiare, tu quando dai da mangiare, dall'antipasto al dolce, prendi dieci euro, che c'è di realtà? È così una proposta.

Dr. Aurelio Curina

Nel 2004, quando uscì quella folle sentenza della Cassazione, che voleva far pagare Ici su tutti gli immobili che ospitavano un'attività commerciale svolta dall'ente religioso proprietario, ci fu tutto il mondo cattolico ad insorgere, l'Avvenire, l'Osservatore, i Vescovi, i Convegni alla televisione, tutto un parlare al punto che l'allora Governo fu costretto a fare una legge interpretativa autentica, che difatto ripristinò l'esenzione per tali fattispecie.

Questa volta, invece, è calato il silenzio, dal 4 luglio 2006, non si è sentito parlar nessuno. Perché? Perché, mentre la sentenza della Cassazione era netta, questa è ambigua (cosa significa "non esclusivamente commerciale") e, allora, molte volte, si vive nell'ambiguità, però io dico, non si può vivere nell'ambiguità, bisogna uscire allo scoperto. Bisogna sapere se si deve pagare o non si deve pagare; "Le Case per Ferie svolgono un'attività esclusivamente commerciale", che abbiano il coraggio di dirci questo, sebbene abbiano avuto modo di capire che non svolgono certamente un'attività esclusivamente commerciale. Lo abbiamo visto, sia nella forma, che nella sostanza, però è stata messa ad arte, quella frase "politica", tanto per essere chiari, quale vero e proprio compromesso politico.

Questa è la realtà purtroppo!! A questo punto ci vorrebbe infatti che tutte le forze rappresentative del mondo cattolico, ancora una volta unite, rifacessero la stessa battaglia, per rendere chiarezza a questa ambiguità.

Infatti se questa ambiguità non verrà presto definita, sarà molto grave la situazione che si verrà a presentare per tutti gli Istituti religiosi, poiché pagare l'ICI, sugli immobili che avete, magari per cinque o sei anni addietro di accertamento, con arretrati, sanzioni e interessi potrebbe addirittura significare chiudere molte o tutte delle attività oggi presenti.

Questa è la cruda realtà. Ecco, perché mi sono permesso, a mons. Mazza, di dire: "Lei che ha fatto un convegno così bello", ma mi rivolgo anche al CNEC, all'AGIDAE, all'USMI, a tutte le organizzazioni cattoliche.

Allora, che anche questo Convegno diventi promotore, per dire tutti insieme: "Desideriamo una particolare priorità" !!

Decima domanda

Abbiamo una Casa per Ferie, però è un residence, non se n'è parlato, non se n'è accennato, qui, comunque, abbiamo il servizio di residence, cioè degli appartamenti, vengono le famiglie, noi consegniamo le chiavi, si gestiscono loro, però abbiamo anche un servizio di spiaggia, perché siamo al mare. Fino, adesso, noi sulle ricevute fiscali, facciamo l'importo dell'alloggio e servizi, però è giusto mettere come servizi, questo servizio per spiaggia?

Dr. Aurelio Curina

Sono due cose diverse, perché la spiaggia rientra in un'attività diversa rispetto a quella di Casa per FERIE, a meno che si voglia comprendere tale servizio nella tariffa applicata dalla Casa.

Potrebbe infatti auspicarsi di aumentare di un po' la retta della pensione e dare gratis la spiaggia. Gratis perché ? Perchè parliamo di aliquote diverse, di autorizzazioni diverse, ecc ed in tal modo talune problematiche potrebbero essere evitate.

Da ultimo andrebbe anche verificato il tipo di autorizzazione in possesso per l'utilizzo della spiaggia medesima. Aspetti quindi da approfondire.

Conclusioni

* S.E. Mons. Marcello Semeraro

* Mons. Carlo Mazza

S.E. Mons. Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Vi saluto tutti cordialmente e sono ben lieto di ritrovare tra voi qualche volto amico. Ringrazio sinceramente Mons. Carlo Mazza per l'invito che mi ha rivolto ad essere qui per alcune parole di conclusione a questo Convegno. Egli certamente non mi ha invitato per una mia particolare competenza in materia di pastorale del tempo libero, turismo e sport. Lo ha fatto, suppongo, anzitutto per una mia vicinanza territoriale a Roma, in quanto vescovo di Albano; lo ha pure fatto, sicuramente, per amicizia e stima e di questo gliene sono riconoscente.

Pur consapevole di questi limiti, per introdurmi desidero ricordare il titolo di un saggio di ecclesiologia, che ebbi modo di scrivere molti anni or sono, praticamente agli inizi della mia attività di insegnamento nella Facoltà di Teologia della Lateranense. Dal Pontificio Consiglio per la Pastorale per i Migranti e gli Itineranti mi fu richiesto uno studio sul tema del mistero della Chiesa come “popolo di Dio in cammino”. L'espressione, lo sapete bene, giunge dai testi del Concilio Vaticano II. Leggiamo, ad esempio, al n. 9 della *Lumen Gentium*: “Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (*Dt 23,1 ss.*), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. *Eb 13,14*), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. *Mt 16,18*”). L'espressione “Chiesa peregrinante”, peraltro, è più volte ripetuto in quella costituzione dogmatica ed è pure familiare nel linguaggio liturgico. Si pensi alla Preghiera Eucaristica III: “Ricordati, Padre, della tua Chiesa pellegrina sulla terra...”.

Questa espressione ci trasmette un'immagine della Chiesa, un suo modello dinamico. Se noi vogliamo indicare un'altra immagine corrispondente ad essa, potremmo richiamare quella della tenda. Nel linguaggio biblico, infatti, la “tenda esprime la cura di Dio verso il suo popolo durante il cammino nel deserto. Anche nel Nuovo Testamento non manca, con questo significato, il tema della “tenda”: il Figlio di Dio “piantò la tenda fra noi” (*Gv 1, 14; cfr. 40, 34*). Non è difficile trovare dei riscontri pure nell'architettura sacra di questi ultimi decenni. Molte chiese, infatti, ripetono in qualche maniera il modello della tenda.

Il titolo del nostro Convegno, invece: “Case per Ferie. Segno e luogo di speranza”, rimanda evidentemente ad una realtà ben più stabile della tenda. Questa, infatti, la si monta e la si smonta all'occorrenza e negli spostamenti la si porta con sé; la casa, invece, è un edificio dalle fondamenta ben solide, è ferma sul terreno e di per sé rimanda ad una vita “residenziale”. Le “case” di cui qui si è parlato, però, sono destinate non a dei “residenti”, ma a degli “itineranti”! Esse fanno riferimento a un mondo di mobilità, diciamo anche di turismo per quanto dal carattere alquanto speciale. Si tratta, infatti, di un turismo dal carattere religioso. Ecco allora, che i richiami di carattere teologico appena fatti riguardo al mistero della Chiesa “popolo di Dio in cammino sulla terra” possono acquistare un senso, che tocca più vicino le vostre questioni e le vostre domande. Debbono essere, quelle gestite da voi, case ospitali anche per la vita cristiana di quanti vi dimoreranno per il tempo... delle “ferie”.

Questo termine ci trasporta di colpo nel vivo di un'altra questione molto grave, molto seria: la questione del tempo libero e anche della festa! Si tratta davvero di un “nervo” molto sensibile. Al IV Convegno Ecclesiale celebrato a Verona lo scorso mese di ottobre l'ambito del lavoro e della festa è stato al centro dell'attenzione. Lavoro e festa sono interdipendenti, si richiamano l'un l'altra. Il tema delle “ferie” rientra in questi spazi ed è all'interno di essi ambito di esercizio e anche di testimonianza della speranza cristiana.

In questi giorni, anche come un personale impegno quaresimale, ogni mattina sto dedicando una quindicina di minuti, riascoltando, registrate dalla sua viva voce, alcune Omelie e Allocuzioni tenute da Paolo VI durante il periodo estivo a Castel Gandolfo. Egli aveva, perciò, spesso, l'opportunità di accennare al periodo delle ferie, presentandolo come tempo di riposo, di contemplazione della natura e pure per fare un discernimento sul proprio

io interiore. Sarebbe interessante rileggere e organizzare in un qualcosa di sistematico tutte le riflessioni fatte dal papa Paolo VI sulle vacanze e sul tempo libero come occasione per l'uomo a ritrovare se stesso, specialmente attraverso le due vie del contatto diretto e primitivo con la natura e del recupero del proprio essere personale mediante la riflessione e la preghiera.

Io sono Vescovo in una Diocesi non solo popolosa, ma pure alquanto complessa nella sua composizione sociologica. Gli oltre mezzo milione di abitanti sono triplicati nel numero durante il periodo estivo. Vi è facile immaginare quali problemi ne derivano; soprattutto quando ciò accade in un territorio tanto particolare per problematiche sociali, qual è attualmente il litorale del Lazio sud. Non mi addentro, ovviamente, in tali problemi, poiché mia intenzione è solo accennare alla estrema mobilità che caratterizza il mondo odierno. È questa, difatti, una caratteristica della "città secolare", come annotava alla metà degli anni sessanta il teologo battista Harvey Cox nella sua *Secular City* (1965). Una delle caratteristiche fondamentali della "città secolare", egli afferma in quell'opera, è la mobilità. Noi siamo, oggi, in un mondo estremamente mobile; l'uomo del post- moderno, poi, non soltanto è veloce: è "troppo" veloce! All'interno della sua categoria preferita della "liquidità", il noto sociologo Z. Bauman osserva che oggi ciò che conta non è la durata, ma la velocità al punto da ritenere che "andando alla giusta velocità si può consumare tutta l'eternità nell'ambito del presente continuo della vita terrena" (*Liquid Life*, 2005).

L'uomo antico doveva far correre avanti i suoi desideri e i suoi sogni, perché non soltanto i suoi piedi, ma anche la ruota - questa grande invenzione indispensabile anche per noi oggi – era tutto sommato sempre più lenta dei suoi sogni, delle sue attese, delle sue speranze... anche delle sue curiosità. Nel XVII- XVIII secolo diventò abituale per i ricchi giovani dell'aristocrazia britannica intraprendere il cosiddetto *Grand Tour*, ossia un lungo viaggio nell'Europa continentale voluto per affinare l'educazione. Una delle mete preferite era, ovviamente, Roma coi suoi dintorni sui "Castelli Romani": Tivoli, Frascati, Albano e Nemi... Fra questi "turisti" amo ricordare J. H. Newman il quale nel 1833, in un momento di svolta nella sua vita, quando era ancora anglicano, mentre era sulla nave che lo riportava nella sua Inghilterra dalla Sicilia, dove aveva compiuto un ampio giro turistico alla fine del quale era stato gravemente ammalato, scrisse una delicata poesia che inizia con queste parole: *Conducimi tu, luce gentile,/conducimi nel buio che mi stringe,/ la notte è scura, la casa è lontana, /conducimi tu, luce gentile.*

I turisti di un tempo, anche non molto lontano, dunque, dovevano far correre avanti i propri sogni, i propri desideri, perché i loro piedi erano legati ad una terra che fa resistenza. L'uomo globalizzato, invece, è molto più veloce dei suoi sogni. Accade, allora, che i suoi sogni, i suoi desideri rimangono indietro, questa volta, rispetto a tutta quell'altra velocità che gli viene data specialmente dal mondo informatico. Pensiamo, ad esempio, alle possibilità offerteci dal telefono; oggi dal "cellulare".

Una volta per comunicare con chi era lontano occorreva scrivere una lettera. Esiste, così, anche il genere dell'*epistolario*! Come si faceva? Si scriveva una minuta sulla quale si facevano le eventuali correzioni; se qualcosa proprio non andava, si strappava il foglio e si cominciava daccapo. Una volta scritta per bene, questa lettera bisognava spedirla e c'era, a questo punto, la lentezza della posta (che, in verità, c'è ancora oggi!). Quando la lettera giungeva nelle mani del destinatario, egli la leggeva e si chiedeva: "Risponderò oggi? O domani? Dirò che la posta ha fatto ritardo? Risponderò tra una settimana? Accadeva talvolta che i problemi erano risolti dal tempo! Oggi, invece, manca il tempo per riflettere perché il problema ti è comunicato attraverso il telefono, che non è più "fisso", ma ti inseguì in ogni spostamento. La risposta alla domanda dev'essere data subito. Perché aspettare? È urgente... Sono i disagi delle conquiste tecnologiche! Ed ecco che oggi i desideri e i sogni rimangono indietro. Anche le ferie sono troppo veloci. Le vacanze terminano quando non ti sei riposato; le ferie finiscono quando sei più stanco di quando le hai iniziato. Vorrei consigliarvi di leggere al riguardo un capitolo del libro scritto alcuni anni or sono da quel noto sociologo che ho già ricordato, Z. Bauman. Si tratta di un'opera scritta nel 1998, dove egli analizza le

conseguenze della globalizzazione sulla persona e in un capitolo intitolato “Turisti e vagabondi” scrive: “Il fenomeno che oggi viene acclamato come globalizzazione è volto a soddisfare i sogni e i desideri del turista. Ma il suo secondo effetto – un effetto *collaterale*, eppure inevitabile – è di trasformare molti altri in vagabondi. Questi sono i viaggiatori cui si nega il diritto di diventare turisti...” (*Dentro la globalizzazione*, p. 103).

Siamo, così, al nostro problema: la *Casa per Ferie*. Se le “ferie” sono quelle che ho appena richiamato, allora, la parola “Casa” può diventare perfino un progetto, una proposta di speranza: quella di recuperare, in qualche maniera, lo squilibrio e le disarmonie che si sono create nella nostra vita. “Casa per Ferie” può essere anche l’opportunità per rallentare il ritmo, anzi l’occasione perché, finalmente, anche i piedi seguano il battito del cuore e alla mente sia dato il tempo per capire. Vorrei anche aggiungere, che proprio per l’offerta di recupero di questa dimensione antropologica, la “Casa per ferie” può diventare anche l’occasione per l’evangelizzazione: un’occasione, diremmo, anche per il “primo annuncio”.

Avrete di sicuro notato che negli ultimi documenti nei quali i Vescovi italiani trattano del tema della comunicazione del Vangelo si dia sempre grande risalto anche agli incontri occasionali, agli incontri brevi, agli incontri rapidi. Nella Nota Pastorale “Questa è la nostra fede” (2005), ad esempio si afferma esplicitamente: “Altre occasioni da valorizzare sono quelle collegate al *tempo libero* e alle situazioni informali, nei quali soprattutto *i giovani*, tramontato il tempo delle contrapposizioni ideologiche, appaiono sorprendentemente più aperti al Vangelo, se esso viene offerto in un contesto di vera simpatia e di accoglienza amichevole, da una comunità cristiana coraggiosa nel proporre la sua fede e al contempo capace di intessere relazioni significative nell’oratorio, “sulla soglia” e anche per strada. In tali circostanze i giovani stessi, adeguatamente formati e motivati, possono divenire i più efficaci evangelizzatori dei propri coetanei” (n. 23).

Noi eravamo abituati, anche da una certa letteratura (chi mai, ad esempio, parlando di relazione non ha citato, per esempio, Martin Buber la cui opera più importante s’intitola *Io e tu* [1923]), a sottolineare il valore forte della condizione dialogica: nel tempo gli incontri si consolidano perché ci si conosce, ci si vuole bene, ci si ama, si sta insieme... Scriveva, dunque, M. Buber: “Chi sta nella relazione partecipa a una realtà, cioè a un essere, che non è puramente in lui né puramente fuori di lui. Tutta la realtà è un agire cui io partecipo senza potermi adattare a essa. Dove non v’è partecipazione non v’è nemmeno realtà. Dove v’è egoismo non v’è realtà. La partecipazione è tanto più completa quanto più immediato è il contatto del Tu. È la partecipazione alla realtà che fa l’Io reale; ed esso è tanto più reale quanto più completa è la partecipazione”.

A confronto di questo evento così qualitativamente ricco e significativo, cos’è un fugace incontro sul tram? A che serve un incontro rapidissimo in un ostello della gioventù, o in una stazione di servizio? Se poi passiamo nell’ambito dell’azione ecclesiale, o della “pastorale”, ci domandiamo: a cosa può servire l’incontro occasionale di un funerale, della celebrazione del Battesimo; la circostanza accidentale di una “Prima Comunione”... Se uno di questi “avventizi” della parrocchia un giorno si presentasse al Parroco e gli dicesse: “Sono qui perché voglio sposarmi”; e se il Parroco per prima cosa gli si rivolgesse con queste parole: “Ti fai vedere solo adesso?”, cosa accadrebbe? La relazione, è chiaro, è già interrotta in partenza! Oggi, però, siamo invitati a cogliere questi momenti come un *Kairos*, ossia come una opportunità. Proprio quelle relazioni che noi saremmo portati a svalutare e a mettere in secondo piano perché non corrispondenti all’ideale, oggi siamo paradossalmente esortati a non lasciarle fuggire.

Se nel *mondo liquido* dove viviamo noi dovessimo solo lamentarci per le situazioni che ho appena richiamato, allora le nostre lacrime aggiungerebbero “liquidità” alla “liquidità”. Trasformeremo il mondo in un lago di pianto? No! Se, dunque, dobbiamo essere attenti a cogliere l’opportunità di queste situazioni, voi, cari amici, siete esattamente, in questa opportunità.

Potrebbe sembrare addirittura stravagante costruire una “Casa per Ferie”. La “casa” indica qualcosa di stabile e duraturo; le “ferie”, invece, durano poco tempo, pochi giorni. Chi ha scelto per un anno una “Casa per Ferie”, forse non vi tornerà più! Eppure il vostro compito è quello di dare a quel tempo di ferie il calore della famiglia, capaci di evocare tutto ciò che è dentro la parola “casa” e al tempo stesso rispettando le aspettative di chi domanda la vostra ospitalità. Egli per le sue “ferie” e non, ad esempio, per un corso di esercizi spirituali. Molti lo fanno e non mancano monasteri forniti di una apposita foresteria, onde permettere alcune esperienze spirituali. Nella mia Diocesi di Albano, ad esempio, c’è la Trappa dei Cistercensi alle Frattocchie. Ma non è per questo che uno giunge alla vostra “Casa per Ferie”. L’ha scelta forse per ragioni economiche, o per altre ragioni: occorre, allora, sapere, o almeno intuire le attese dell’ospite e rispettarle; ma occorre pure che sia rispettata l’identità di una Casa che, essendo organizzata da un ente ecclesiastico, può offrire solo un tipo di servizi, che pur dati da altre strutture, devono però essere conformi alla propria identità religiosa.

Rispettando, così, tutte le identità e anche valorizzando, in un mondo sempre più velocizzato, realtà semplici e fugaci come sono le “ferie”, io penso che sarà possibile donare ad ogni ospite alcune speranze, che sono poi le premesse per cogliere la grande Speranza.

Saluti e ringraziamenti

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Il senso vero del nostro Convegno si evidenzia da una verità solare che confessiamo con gioia e che ha ispirato il nostro Convegno: quella della *speranza pasquale* che è la *persona del Verbo eterno del Padre*, incarnato e glorificato dopo i tormenti della passione e della morte. Come abbiamo ben capito, questa suprema verità illumina anche una realtà che sembrerebbe così ai margini come quella rappresentata dalle Case per ferie.

Invece è importante perché chi sta, in questa situazione un po' di frontiera, guarda dentro e guarda fuori il mondo ed accoglie chi è dentro e chi è fuori nel nome del Signore. Ma chi accoglie? Accoglie l'ospite *“con gli occhi di Dio”*. Come vedere l'ospite con gli occhi di Dio ce lo spiega bene un Padre della Chiesa: *“Se dici: Fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: Fammi vedere l'uomo che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio. Fammi vedere quindi se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano ... Dio infatti viene visto da coloro che lo possono vedere, cioè da quelli che hanno gli occhi. Ma alcuni li hanno annebbiati e non vedono la luce del sole ...”* (San Teofilo di Antiochia, *Libro ad Antolico*, I,2; PG 6.1026).

Questa bellissima “suggerione spirituale” fa da suggello al Convegno e costituisce un augurio: che noi possiamo essere tra quelli che accolgono gli ospiti con gli occhi di Dio.

E poi ringrazio il Signore per aver scoperto di essere una “*Zoar*”. Ricorderò questa “Città della Valle” evocata da p. Di Pinto. *Zoar* è la piccola città che è stata salvata. Sono una piccola *Zoar* che sarà salvato! Quindi anche voi, le vostre Case, le vostre persone, i vostri istituti saranno salvati, perché sono delle piccole *Zoar*.

Perché siamo piccoli, il Signore ci guarda bene, ci guarda con occhio di predilezione. Guarda a coloro che sono un po' messi ai margini. Dunque siamo pieni di speranza e siamo contenti di aver fatto questo percorso. Quando si è soddisfatti, si ringrazia più facilmente. Ringrazio anzitutto tutti voi, così numerosi, così attenti. Questo vuol dire che c'è stata una grande sensibilizzazione, una grande attesa rispetto a problemi concreti che ciascuno vive ogni giorno. Riservo uno speciale ringraziamento a tutti i “collaboratori” dell'Ufficio Nazionale e in particolare alla signora Silvia Bianco, segretaria del medesimo.

Riprendendo quello che il Vescovo Semeraro ci ricordava di Paolo VI: *“Abbiamo quasi una doverosità, nell'uso del nostro tempo libero, di riscoprire, di rigioire, di coltivare il nostro io interiore”*. L'io interiore è il luogo interno della “tenda” dove Dio abita. Se noi siamo in grado di coltivare questo “luogo” interiore, nella luce di Dio, possiamo sperare di poterlo *comunicare a tutti* i nostri “ospiti”, quelli che ci sarà dato di incontrare nelle nostre Case per ferie.

Un saluto fraterno a tutti e “buon cammino”!

Appendice

- **Regolamento della Casa per Ferie**
- **Dispensa fiscale**

(da affiggere in bacheca nella Sala reception e in ogni camera)

REGOLAMENTO DELLA CASA PER FERIE

La Casa per Ferie

La Casa per Ferie _____ è gestita dall’Istituto _____ (di seguito “Istituto”), ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, iscritto al n. _____ del registro delle persone giuridiche private presso la Prefettura di _____, in virtù di autorizzazione comunale n. _____ rilasciata in data _____, ai sensi della normativa regionale vigente.

La Casa per Ferie è ubicata nel fabbricato, di proprietà dell’Istituto, sito nel Comune di _____, Via _____, n. ___, individuato al Catasto Fabbricati al Foglio ___, Particella ___, Sub. _____.

La Casa per Ferie è un struttura ricettiva per il soggiorno temporaneo di persone o gruppi che condividono un percorso di fede e di spiritualità cristiana per un turismo sociale, ospitale e religioso, che accanto ai servizi per l'accoglienza offre all'ospite un'atmosfera ed un ambiente di serenità ove poter esercitare la preghiera e la meditazione in Cristo.

Finalità

La Casa per Ferie costituisce uno strumento per la missione di apostolato propria dell’Istituto, per la promozione di un turismo religioso, per l'integrazione sociale, l'assistenza, l'accoglienza e l'ospitalità della persona secondo il Magistero e la dottrina sociale della Chiesa.

La Casa per Ferie viene gestita, al di fuori dei normali canali commerciali e promozionali senza finalità di lucro, poiché l'esercizio di tale attività, che è fondante per l’Istituto proprietario e gestore, pur all'interno di una adeguata struttura organizzativa, indispensabile e fondamentale per il suo svolgimento, rientrando nell'opera e nella missione di apostolato e formazione cristiana, costituisce strumento immediato e diretto per il pieno realizzo e raggiungimento dei fini di religione e culto dell’Istituto.

La struttura è organizzata per offrire un ambiente ospitale, sereno e di riposo, ove l'ospite ha l'opportunità di riscoprire i valori umani e cristiani, in un rapporto di rispetto, di fratellanza, di preghiera e cordialità con tutti.

Peculiarità

Onde ulteriormente differenziare questa Casa per Ferie da una comune struttura turistica ricettiva, l'accoglienza nella Casa per Ferie avviene secondo i seguenti principi ispiratori :

- l'ospite dovrà condividere gli ideali e le regole di condotta proprie della religione cristiana;
- l'ospite dovrà mantenere, per tutta la durata del soggiorno, un comportamento ed un abbigliamento consoni e coerenti alla funzione sociale e religiosa della struttura;
- l'ospite dovrà rispettare gli orari di ingresso e di uscita dalla struttura e ogni altra disposizione che la Direzione potrà emanare;
- l’Istituto mette a disposizione degli ospiti le proprie strutture ed il personale religioso per una continua assistenza spirituale e religiosa, oltre alla annessa Cappella dove tutti possono recarsi per partecipare alla S. Messa e per i momenti di preghiera e di raccoglimento personale e comuni.

L’Ospitalità

Nel contesto del turismo sociale e religioso sono ammessi alla struttura ricettiva le seguenti categorie di utenti: religiosi/e, nuclei familiari, persone singole o gruppi, anche associati,

persone disabili autosufficienti, giovani e anziani, comunque tutte persone che condividono gli ideali di vita cristiana e religiosa.

La prenotazione, effettuata telefonicamente, via fax o via e-mail, deve essere confermata mediante il versamento di una caparra secondo l'importo e termini stabiliti dalla Direzione della Casa per Ferie. La caparra versata non verrà rimborsata in caso di disdetta.

L'ospite all'arrivo è tenuto ad esibire un documento di riconoscimento valido, nonché a sottoscrivere la prescritta scheda identificativa.

L'Istituto e la Direzione non sono responsabili per eventuali danni diretti o indiretti che possano derivare in qualsiasi modo all'ospite e/o alle persone che con lui soggiornano a qualsiasi titolo anche temporaneamente nella Casa per Ferie, da comportamenti imputabili all'ospite medesimo e/o a terzi, nonché dalle interruzioni dei servizi non imputabili alla Direzione.

Norme comuni

- I. L'ospite è pregato di usare il massimo rispetto per il decoro della casa e per la conservazione degli arredi messi a disposizione.
- II. La Direzione può rivalersi per eventuali danni e guasti cagionati dall'ospite, particolarmente all'arredamento.
- III. La Direzione non risponde di beni o valori lasciati incustoditi dall'ospite nelle camere. Eventuali oggetti di valore dovranno essere riposti nell'apposita cassetta di sicurezza presso la sala di ricevimento.
- IV. L'importo giornaliero del pernottamento e dell'eventuale servizio per la somministrazione del pranzo e della cena, è indicato su apposita tabella, affissa presso la sala ricevimento ed in ogni camera. Nell'importo non sono compresi eventuali ulteriori servizi accessori offerti.
- V. L'ospite che non abbia versato alcuna caparra è tenuto a provvedere al pagamento anticipato del pernottamento al momento dell'arrivo, durante le operazioni di ricevimento.
- VI. L'ospite è tenuto a liberare la stanza entro le ore 10.00 del giorno di partenza, nonché a restituire la chiave.
- VII. Si raccomanda vivamente di evitare rumori che possono recare disturbo alla serena convivenza particolarmente nelle ore pomeridiane e serali.
- VIII. Non possono essere introdotte nelle camere persone estranee, senza il permesso della Direzione.
- IX. All'interno della struttura e nelle camere è vietato fumare.
- X. Nelle camere è vietato usare bombole di gas, fornelli, stufette, bollitori, ferri da stirare. L'ospite provvede alla stiratura della biancheria personale nel locale indicato e negli orari stabiliti.
- XI. L'uso della TV in camera è permesso solo per apparecchi in regola con il canone RAI. Radio e televisori siano tenuti a basso volume specialmente dopo le ore 21.30.
- XII. Il parcheggio delle auto degli ospiti è consentito, nei limiti della capienza, negli appositi spazi. Per questo servizio è previsto un contributo spese da convenire con la Direzione.
- XIII. L'ospite è tenuto ad osservare l'orario dei pasti esposto nella sala da pranzo.
- XIV. L'eventuale uso autonomo da parte degli ospiti di punti di cottura nei locali previsti avviene sotto la diretta ed esclusiva responsabilità dell'ospite.
- XV. La colazione viene servita nell'apposito locale dalle ore 07.00 alle ore 8.30; il pranzo e la cena possono essere serviti solo previa prenotazione, da effettuarsi entro la sera precedente, rispettivamente nei seguenti orari: 12.00-13.30 e 19.00-20.00;
- XVI. Per particolari motivi di salute o di intolleranza alimentare è permesso, in accordo con la Direzione, richiedere menù diversi da quelli fissati dalla Casa.
- XVII. Il servizio di ricezione e portineria inizia alle ore 6.00 e termina con l'orario stabilito per il rientro serale. Il personale della Casa è comunque sempre disponibile a chiamata.
- XVIII. Il rientro serale è fissato alle ore 22.00 nel periodo primavera-estate e alle ore 21.00 in

quello autunno-inverno. L'ospite che, per particolari motivi, si trovasse nella necessità di prorogare il rientro, è pregato di preavvisare per tempo la Direzione.

- XXIX. All'uscita dalla struttura l'ospite è tenuto a depositare le chiavi in portineria.
- XX. La pulizia delle camere viene effettuata giornalmente e comunque ad ogni cambio di ospite.
- XXI. Il cambio della biancheria viene effettuato almeno due volte la settimana e comunque ad ogni cambio di ospite.
- XXII. Nel locale lavanderia gli ospiti possono usufruire di lavatrice il cui uso è regolamentato secondo quanto stabilito dalla Direzione.
- XXIII. L'utilizzo della TV nel locale comune di soggiorno è regolamentato dalla Direzione.
- XXIV. Eventuali comunicazioni o reclami dovranno essere presentati alla Direzione della Casa per Ferie, nella persona della responsabile religiosa, cui è demandata la diretta responsabilità del buon andamento della struttura.

Il rispetto di tutto quanto sopra si rende assolutamente necessario in quanto trattasi di un servizio per l'ospitalità svolta senza scopo di lucro nel perseguitamento delle finalità di religione e di culto dell'Istituto.

Lì,

La Direzione

Il presente documento entra in vigore dal _____. La presente copia viene distribuita in forma controllata a tutti gli ospiti ed a tutti coloro che facciano richiesta al fine di conoscere la struttura. E' responsabilità della Direzione aggiornare il documento e provvedere alla riemissione.

Dr. Federico Rossi
Consulente fiscale di Enti Ecclesiastici

**Dispensa fiscale: Ricevuta Fiscale (particolarità ed esempi) e
Adempimenti contabili e fiscali**

R i c e v u t a F i s c a l e

Chi è soggetto all'obbligo del rilascio.

Le prestazioni rese dai complessi ricettivi rientrano tra le operazioni per le quali c'è obbligo di emissione di ricevuta fiscale.

Sono soggetti all'obbligo della ricevuta fiscale:

- coloro che effettuano prestazioni alberghiere, comprese quelle rese da **complessi ricettivi complementare a carattere turistico-sociale**, tra le quali rientrano le Case per Ferie (D.M. 13/10/1979 art. 1 lett. B e C.M. n. 3/380101 del 19/01/1980).

Sono soggetti al predetto obbligo tutti i contribuenti che effettuano **prestazioni alberghiere di alloggio** rilevanti ai fini dell'IVA, compresi, quindi, gli enti non commerciali (Enti religiosi/Associazioni / Fondazioni) che effettuano prestazioni alberghiere di alloggio, essendo tali attività considerate in ogni caso commerciali ai sensi del comma 5 dell'art. 4 D.P.R. 633/72.

Di conseguenza sono soggetti all'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale anche *le associazioni religiose, culturali, assistenziali* che effettuano le prestazioni in argomento (C.M. 9/380640 del 14/02/1980).

Momento di rilascio della ricevuta fiscale

La ricevuta fiscale deve essere emessa nei seguenti momenti:

- All'atto del **pagamento** del corrispettivo totale o parziale, antecedente o successivo alla ultimazione della prestazione; ciò vuol dire che se viene dato un anticipo, diversamente da quanto accadeva in passato, deve essere rilasciata ricevuta fiscale per l'importo anticipato.

Se il corrispettivo è stato pagato interamente in anticipo ed è stata emessa **Fattura**, non è necessario emettere specifica Ricevuta al momento dell'ultimazione della prestazione; che invece, resta necessario qualora, anziché Fattura, sia stata in precedenza rilasciata Ricevuta Fiscale .

- In ogni caso, una "ricevuta provvisoria" all'atto dell'**ultimazione** della prestazione.
 - Se al momento della **ultimazione della prestazione il corrispettivo non viene pagato, in tutto o in parte**, deve esserne fatta menzione sul documento stesso e la ricevuta fiscale emessa al momento del pagamento dell'importo dovuto deve contenere gli estremi di quella precedentemente rilasciata.
 - Se al momento della ultimazione della prestazione il **corrispettivo è già stato pagato**, in tutto o in parte, per effetto di un anticipo, la ricevuta fiscale deve contenere l'indicazione degli estremi di quella precedentemente emessa (D.M. 30/03/1992).

La prestazione si intende per ultimata normalmente al momento della presentazione del conto.

La ricevuta fiscale deve essere rilasciata per ciascuna prestazione e si considera unica quella

fornita a due o più persone purché sia richiesto un unico conto.

Modalità di rilascio della ricevuta fiscale

La ricevuta fiscale può essere emessa da bollettino a ricalco "**madre e figlia**" dal soggetto che effettua la prestazione. La sezione figlia deve essere consegnata al cliente. Le imprese alberghiere possono ottenere i due esemplari anche mediante stampa di due copie anziché con il modello a ricalco (R.M. 30/7/1998 n. 96/E).

Inoltre, sempre per le imprese alberghiere, è consentito impostare il conto-ricevuta fiscale man mano che i clienti si presentano in albergo, anche se tale sistema non consente la numerazione progressiva delle ricevute rispetto alla data, a causa della differenza dei giorni di permanenza degli ospiti (C.M. 25/381077 del 13/06/1980).

La **ricevuta fiscale** deve contenere:

1. I dati di identificazione del prestatore del servizio (ente religioso/associazione/...);
2. La natura, la qualità e la quantità dei servizi oggetto della prestazione;
3. Se il pasto è a prezzo fisso, dovrà contenere l'indicazione di: "pasto a prezzo fisso di euro" oppure "menù a prezzo fisso di euro"; per le prestazioni alberghiere comprensive del trattamento di mezza pensione o di pensione completa, la ricevuta fiscale può contenere l'indicazione "pensione completa" o mezza pensione" e quella del relativo corrispettivo, nonché la specificazione dei giorni di permanenza (C.M. 3/380101 citata).
4. L'ammontare del corrispettivo dovuto comprensivo dell'Iva.

NOVITA' – Anno 2006 e seguenti -

Presentazione ELENCO CLIENTI per il 2006 entro il 28 aprile 2007

- **le ricevute fiscali emesse NON devono essere riportate nell'elenco Clienti.**

"Fattura" rilasciata in luogo della ricevuta fiscale

Se viene richiesta dal cliente la fattura, il gestore della Casa per Ferie è tenuto a rilasciarla e dovrà indicare separatamente nella stessa l'**imponibile** e l'**imposta** non in relazione ad ogni singola voce della prestazione, ma soltanto all'ammontare complessivo del corrispettivo addebitato al cliente.

In aggiunta alla numerazione progressiva stampata sul modello dalle tipografie autorizzate, la fattura (ricevuta fiscale) dovrà contenere la **numerazione progressiva** di tale tipo di documenti attribuita dal gestore ed inoltre i **dati fiscali identificativi** del richiedente.

NOVITA' – Anno 2006 e seguenti -

Presentazione ELENCO CLIENTI per il 2006 entro il 28 aprile 2007

- **le fatture fiscali emesse devono essere riportate nell'elenco Clienti**
- **per il 2006, unicamente quelle rilasciate a soggetti Iva (dal 2007 > TUTTE)**

Attenzione ----- Libera alternativa tra scontrino e ricevuta.

L'art. 1 DPR 696/1996 ha previsto dal 21.02.1997 l'equiparazione tra scontrino e ricevuta.

La scelta tra un documento e l'altro non è più subordinata all'esercizio di preventiva opzione.

Casi tipici per una Casa per Ferie (esempi):

- **Prestazioni accessorie alla prestazione alberghiera (prima colazione, lavanderia, garage, ecc.)**

Le singole prestazioni accessorie (lavanderia, garage, prima colazione, ecc.), se pagate dal cliente indipendentemente da quanto dovuto per la prestazione principale (alloggio), sono escluse dall'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale. Quest'ultima dovrà essere emessa, pertanto, anche per le prestazioni accessorie solo se il cliente le paga unitamente all'alloggio, ed in questo caso andranno distintamente annotate nel documento (R.M. 9/380640 citata).

- **Prestazioni accessorie (extra, bevande o pietanze) nei pranzi a prezzo fisso o nel trattamento di pensione**

Vanno indicate distintamente nella ricevuta fiscale o fattura (se richiesta dal cliente) unitamente all'indicazione di pranzo a prezzo fisso o pensione, anche se consistono in somministrazione di sole bevande (R.M. 9/380640 citata).

- **Prestazioni alberghiere e somministrazioni di pasti in dipendenza di convenzioni (agenzie di viaggio, enti, ecc.) anche a comitive**

La ricevuta fiscale per le prestazioni alberghiere e le somministrazioni di alimenti e bevande a favore di soggetti diversi dal committente (agenzie di viaggi, enti, associazioni, ecc.), in virtù di contratti o convenzioni, va rilasciata al momento della ultimazione della prestazione al committente del servizio o ad un suo incaricato, se presente o, in mancanza, ad uno dei soggetti nei confronti del quale la prestazione o la somministrazione è stata effettuata. Se la ricevuta viene rilasciata al committente presente che pagherà il conto, la ricevuta fiscale non presenta elementi particolari; se, invece, il committente presente pagherà, in base alla convenzione, ad esempio in maniera mensile, la ricevuta fiscale conterrà la dicitura di "corrispettivo non pagato"; se invece la ricevuta fiscale viene rilasciata al cliente, al posto dell'ammontare del corrispettivo, deve essere indicato il nominativo del committente che effettuerà il pagamento ed il riferimento alla convenzione, la cui prova deve essere data da atto scritto precedentemente stipulato od anche mediante la sola corrispondenza commerciale.

Il rapporto con il committente ai fini del pagamento sarà regolato come segue:

Se il committente richiede fattura, questa sarà rilasciata indicando il numero e la data della ricevuta fiscale consegnata all'utilizzatore del servizio.

Se non richiede fattura, gli estremi della ricevuta fiscale andranno indicati nella quietanza.

Qualora l'utilizzatore del servizio inviato da agenzie non debba conoscere il corrispettivo, nel caso venga utilizzato il conto albergo come ricevuta fiscale, si può indicare l'importo solo sulla sezione madre, o su una copia. Non esiste comunque l'obbligo di indicare il corrispettivo.

Se il servizio viene reso nei confronti di comitive, come detto sopra, è sufficiente rilasciare la ricevuta fiscale ad un componente della comitiva, in genere al capogruppo (R.M.25/381077 del 13/16/1980).

- **Prestazioni alberghiere con trattamento di pensione completa o mezza pensione**

Come detto precedentemente, nel caso di soggiorno continuato con pagamenti frazionati, ad esempio settimanali, deve essere rilasciata ricevuta fiscale per la parte di corrispettivo pagato. Alla ultimazione della prestazione, la ricevuta fiscale conterrà il riferimento alle precedenti ricevute fiscali già emesse. In caso in cui un cliente con trattamento di mezza pensione consumi, durante il soggiorno, pasti aggiuntivi, questi dovranno essere separatamente indicati nella ricevuta fiscale. Nel caso di passaggio dal trattamento di mezza pensione a quello di pensione completa, dovrà essere rilasciata una sola ricevuta fiscale con la precisa indicazione dei periodi di trattamento a mezza pensione e a pensione intera.

- **Prestazioni alberghiere e somministrazione di pasti a persone "ospiti" dei clienti di albergo**

Per prestazioni fornite a persone occasionalmente ospiti di clienti alloggiati, con addebito sul conto del cliente stesso, deve essere rilasciata ricevuta fiscale all'ospite del cliente al momento dell'ultimazione della prestazione, con indicazione "corrispettivo non pagato".

- **Prestazioni con corrispettivo forfetario mensile**

Per le somministrazioni di pasti con corrispettivo forfetario mensile pattuite direttamente con i clienti o, per loro conto, con agenzie di viaggio, enti, ecc. dovrà essere rilasciata al cliente stesso una ricevuta fiscale per ogni pasto consumato con l'indicazione, nel primo caso, di "corrispettivo non pagato", o nel secondo caso, dei dati di identificazione del committente stesso e della convenzione stipulata.

Sanzioni applicabili in tema di Ricevute Fiscali

Ecco quanto risulta applicabile a seguito delle novità intervenute nell'ultima parte del 2006, ovvero con effetto a partire dal 29.11.2006 :

SANZIONE BASE		
Momento di contestazione della violazione	Presupposto	Tempi di sospensione
prima del 29.11.2006	Tre distinte violazioni, in tempi diversi, nel corso del quinquennio definitivamente accertate	da 15 gg. a 2 mesi
dopo il 29.11.2006	Tre distinte violazioni nel corso del quinquennio	da 3 gg. a 1 mese
Sanzione aggravata		
prima del 29.11.2006	Corrispettivi non certificati superiori a €103.291,37	da 2 a 6 mesi
dopo il 29.11.2006	Corrispettivi non certificati superiori a €50.000,00	da 1 a 6 mesi

Le novità sono relativamente positive dal momento che i **periodi di sospensione** sono stati ridotti, come dato leggere dalla tabella che precede. Unica novità negativa riguarda invece l'abbassamento del limite a partire dal quale trova applicazione la misura "aggravata" della sanzione che passa da €103.291,37 a €50.000,00 .

La sanzione accessoria può essere ora irrogata **anche in assenza** del presupposto **del definitivo accertamento** della violazione stessa.

L'esecuzione del provvedimento di sospensione è resa sicura mediante **applicazione del sigillo** le cui modalità di applicazione devono essere tali da consentire la **riconoscibilità del provvedimento di sospensione** della licenza o dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività.

Gli adempimenti fiscali e contabili

IVA (imposta sul valore aggiunto)

Tanto ai fini IVA, quanto ai fini delle IMPOSTE DIRETTE, le **attività ricettive** sono considerate, in ogni caso, attività commerciali, qualunque sia lo scopo per le quali vengono esercitate. Dal punto di vista fiscale, infatti, non ha importanza l'assenza del fine di lucro al fine di considerare o meno una attività come "commerciale", ma unicamente la predisposizione e l'esistenza di un'organizzazione di mezzi e l'abitudine e la sistematicità delle attività poste in essere.

La legge IVA (DPR 633/72), infatti all'art. 4, comma 5, stabilisce che sono considerate in "**ogni caso commerciali**": le prestazioni alberghiere o di alloggio e la somministrazione di pasti.

Richiesta di attribuzione della Partita IVA (art. 35 D.P.R. 633/72)

La richiesta deve essere fatta entro 30 giorni dall'inizio dell'attività, presso l'Ufficio IVA provinciale, competente in base al domicilio fiscale dell'Ente (e non al luogo di ubicazione della Casa per Ferie, qualora non coincidente), utilizzando l'apposito Modello, da ultimo rinnovato. Nella richiesta devono essere menzionate le attività svolte ed i luoghi di svolgimento delle attività, nonché il luogo in cui sono tenuti i registri contabili e deve essere indicato il rappresentante legale, nonché l'eventuale professionista tenutario delle scritture contabili.

Ad ogni attività svolta corrisponde un particolare *Codice Attività IVA* .

Gli Enti Religiosi sono in genere contraddistinti dal codice 91310 "Attività delle Organizzazioni Religiose", sebbene nel caso specifico occorrerà riportare il **codice 8531.0** – in ciò assimilate alle Case di Riposo, così come reso noto dall'Ufficio Centrale dell'ISTAT .

Vidimazione dei registri contabili

Attenzione:

A tale riguardo la Manovra cd. "dei 100 giorni" (art. 8 L. 18.10.2001) a decorrere dal 25.10.2001, ha introdotto semplificazioni, in quanto taluni adempimenti sono stati soppressi.

I **registri Iva** possono essere posti in uso con la sola numerazione progressiva delle pagine, via via scritte. Per il Libro **Giornale** e **Inventari** (per coloro in contabilità ordinaria) è sufficiente l'applicazione di numero 2 (due) marche da bollo, da euro 14,62 cadauna, per ogni cento fogli o frazione di essi, oltre alla numerazione progressiva delle pagine scritte.

Registri contabili, termini e modalità di registrazione

I libri contabili che una Casa per Ferie deve tenere ai fini IVA sono i seguenti:

- **Registro degli acquisti** su cui annotare le fatture relative ai beni ed ai servizi acquistati, numerate progressivamente e suddividendo imponibile ed imposta, distinti secondo l'aliquota applicata. La registrazione delle fatture di acquisto deve essere *fatta anteriormente alla liquidazione periodica, ovvero alla liquidazione annuale*, nella quale è esercitato il diritto alla detrazione della relativa imposta (art. 25 D.P.R. 633, modificato dal D.Lgs. 56/1998).

Per i termini di registrazione si segnala quanto contenuto nell'art. 19, 1 comma, ultimo periodo, DPR 633/72: " il diritto alla detrazione può essere esercitato al più tardi con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il diritto alla detrazione è sorto ed alle condizioni esistenti al momento della nascita del diritto medesimo".

- **Registro delle fatture vendita** su cui annotare in ordine progressivo e con riferimento alla data della loro emissione le fatture emesse per operazioni imponibili, non imponibili ed esenti, distinguendo l'imponibile e l'ammontare dell'imposta, secondo l'aliquota applicata, o il titolo di inapplicabilità dell'imposta. Le fatture emesse devono essere *annotate entro 15 giorni dalla data di emissione*, non computando nel calcolo dei giorni quello di emissione (art. 23 D.P.R. 633/72).
- **Registro dei corrispettivi giornalieri** su cui annotare i *corrispettivi* derivanti da prestazioni alberghiere e somministrazioni di alimenti e bevande per le quali si sono emesse ricevute fiscali o fatture/ricevute fiscali o mediante apparecchi di distribuzione automatica, distinguendo gli importi secondo l'aliquota Iva applicabile.

Se è stato istituito il registro delle Fatture Vendita, le Fatture non vanno comprese nel registro dei Corrispettivi. Se, viceversa non risultati istituiti, devono essere annotati anche i corrispettivi risultanti dalle Fatture emesse (anche quelle relative ad immobili, beni strumentali e le autofatture), includendo nel corrispettivo anche l'imposta, ed indicando il numero iniziale e finale delle fatture ricomprese nei totali dei corrispettivi giornalieri, nel rispetto ovviamente del termine di registrazione proprio del registro Corrispettivi.

Tutte le operazioni vanno annotate, con riferimento al giorno in cui le operazioni sono effettuate, *entro il giorno successivo non festivo* (ari. 24 D.P.R. 633). Per tali operazioni per le quali vi è l'obbligo di emissione delle ricevute fiscali, le stesse possono essere registrate con un'unica annotazione complessiva mensile. (CM. 45/E del 19/02/1997).

- **Registro di carico stampati fiscali (ricevute fiscali, ricevute fatture fiscali)**

Attenzione:

Tale disposizione risulta soppressa dal 29.05.2002, per effetto dell'articolo 6, comma 2 lett. a), DPR 5.10.2001 n. 404

"Luogo" di tenuta dei registri

Il luogo ove sono tenuti i registri deve essere segnalato nella dichiarazione iniziale e nelle successive dichiarazioni di variazione. Si segnala come nel caso di tenuta di scritture contabili presso un professionista, l'ente deve farsi rilasciare dallo stesso apposita attestazione relativa alla tenuta delle scritture contabili conservate presso il suo studio.

“Aliquote IVA” da applicare

Le prestazioni proprie di una Casa per Ferie, di alloggio, di somministrazione di alimenti e bevande scontano l'aliquota del 10% (n. 120 e n. 121 Tabella A – Parte III D.P.R. 633/72).

Per le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate mediante distributori automatici collocati in ospedali, case di cura, scuole, ed altri edifici destinati a collettività, si applica l'aliquota del 4% (n. 38 Tabella A – Parte II D.P.R 633). Per le Case per Ferie, in quanto può considerarsi prestazione accessoria a prestazioni alberghiere, l'aliquota da utilizzare è, a nostro avviso, prudenzialmente quella del 10%.

L'uso dei locali, impianti ed attrezzature alberghiere per finalità diverse dall'alloggio come ad esempio l'uso di sale per convegni di studio, mostre, conferenze e simili, sconta l'IVA nella **misura ordinaria del 20%** (C.M. 9/380640 del 14/02/1980).